Quotidiano / Anno LIV / N. 263 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 1 ottobre 1977 / L. 200

Al Sinodo mondiale i difficili rapporti tra Chiesa e giovani
A pag. 4

Pesanti manovre per bloccare il caso Rumor
A pag. 5

Ieri le decisioni del consiglio dei ministri

Tagli al bilancio statale L'espansione sarà del 2%

Dominante la preoccupazione di ridurre l'inflazione ma non chiare le scelte qualificanti — Un deficit di 12.574 miliardi — Un risparmio di 1800 miliardi con limitazioni del cumulo fra retribuzioni e alcuni tipi di pensioni

ROMA — Il governo ha approvato ieri il bilancio dello stato per il '78 e le linee di politica economica (la cosidetta relazione previsionale e programmatica) cui si ispirerà nel corso del prossimo anno. Le cifre del bilancio si muovono all'interno dei vincoli fissati dal Fondo monetario, anche perché preoccupazione prevalente del governo è stata quella di evitare misure che portassero a riaprire la spirale della inflazione che «*resta il nemico principale*». «*I positivi risultati raggiunti non allentano* — ha ricordato il ministro Morlino — *la gravità della situazione*». A sua volta, Stammati ha definito il documento del governo «*un bilancio severo, nel quale è stata contenuta al massimo la espansione della spesa pubblica*».

Vediamo i dati: nel '78 si prevede che le entrate tributarie ammonteranno a 42.725 miliardi di lire. In altri termini, dal momento che a fine '77 le entrate tributarie raggiungeranno i 40 mila miliardi, nel corso del prossimo anno — ed è stato ufficialmente confermato dal governo — non vi saranno nuove tasse ma si avrà solo la normale lievitazione tributaria. Le entrate complessive saranno di 47 mila miliardi e 832 milioni. Le spese ammonteranno, invece, a 60 mila miliardi e 406 milioni di lire; il deficit, sarà di 12 mila miliardi e 574 milioni di lire: nei limiti, dunque, dei vincoli del Fondo monetario.

Ma in che modo il governo pensa di contenere la crescita della spesa pubblica? Le proposte sono sostanzialmente due. In primo luogo, si pensa ad alcuni interventi per quanto riguarda il personale non statale addetto agli istituti scientifici ed ai centri di studio.

Gli insegnanti supplenti verranno utilizzati a tempo determinato, mentre i maestri disponibili verranno utilizzati non solo nell'ambito cittadino ma anche in quello provinciale.

L'altra misura riguarda, invece, il divieto di cumulo di talune categorie di pensioni con la retribuzione percepita per effetto di lavoro sia autonomo che dipendente. Le pensioni per le quali si ipotizza il divieto di cumulo sono quelle di vecchiaia e di invalidità a carico del Fondo pensioni e quelle Inps, nonché dei fondi sostitutivi dell'assicurazione generale Inps. L'eliminazione del cumulo (che nel caso di pensioni superiori al trattamento minimo dovrebbe riguardare solo la parte eccedente un tetto minimo di cento mila lire) dovrebbe portare una riduzione di spesa pari a 1800 miliardi di lire. Naturalmente questa è una proposta la cui natura e il cui contenuto meritano una attenta considerazione. Va però subito ricordata la necessità di affrontare il problema del deficit del settore previdenziale nel suo complesso, secondo l'accordo di programma tra i sei partiti, in modo particolare dando subito il via alla riscossione unificata dei contributi, alla lotta alle evasioni contributive, all'adeguamento del livello dei contributi per i lavoratori autonomi.

Stammati e Morlino hanno anche fornito le previsioni sull'andamento del tasso di inflazione e del prodotto nazionale lordo. A marzo prossimo il tasso di inflazione dovrebbe non superare il 12% ed a fine '78 dovrebbe scendere «ad una sola cifra». Nel '78 la media del tasso di inflazione rispetto alla media del '77 dovrebbe essere del 12% e scendere al 10% nel rapporto dicembre '78-dicembre '77. L'incremento del prodotto interno lordo del '77 dovrebbe essere solo del 2%, mentre nel corso del prossimo anno dovrebbe *tendere* dal 2% al 3%.

Conversando con i giornalisti Morlino e Stammati hanno teso a rilevare sia le precauzioni del governo per evitare «*le tentazioni a forzare i tempi con indiscriminate manovre espansionistiche*» sia la manovra di rientro dalla inflazione confermata dal carattere «*severo*», appunto, del bilancio appena ieri presentato e la cui impostazione — in primo luogo per la parte relativa alle cifre — andrà ora alla verifica del Parlamento. Morlino, in particolare, ha aggiunto che nella relazione previsionale, in raccordo con gli impegni dell'accordo di programma tra i sei partiti, vengono indicate le linee lungo le quali «*si articoleranno gli interventi nei settori prioritari della politica industriale, delle partecipazioni statali, della energia, dei trasporti, del piano agricolo alimentare*».

In realtà, è proprio questo il *nodo* centrale della manovra di politica economica per il prossimo anno, *nodo* affrontato nei due incontri che i rappresentanti dei sei partiti hanno avuto in questi giorni. Al centro di questi incontri non è stata solamente la necessità di evitare comportamenti che riaccendessero la inflazione, quanto, innanzitutto, la necessità di contenere l'espansione della spesa pubblica seguendo criteri rigorosi di selezione che permettano di garantire gli investimenti nei settori prioritari indicati dall'accordo di programma. Ed è questa ora la verifica che è di fronte alle forze politiche ed al Parlamento.

l. t.

DOCUMENTO DELLA DIREZIONE DEL PCI

Scelte rigorose contro l'inflazione e i rischi di recessione

La Direzione del PCI nella sua ultima riunione, a conclusione del dibattito sulla relazione del compagno Giorgio Napolitano, ha approvato la seguente risoluzione:

1) Il dato relativo alla sensibile flessione della produzione industriale registratasi nel mese di luglio ha accresciuto le preoccupazioni già suscitate da altri dati, tra i quali quello relativo all'andamento dell'annata agraria, e ha posto al centro dell'attenzione delle forze politiche e sociali i pericoli di un aggravamento della situazione economica del Paese nei prossimi mesi — anche in rapporto alle tendenze dell'economia mondiale — e i problemi di fondo del superamento di una crisi di strutture e di indirizzi che incide in modo particolare sulle prospettive dell'occupazione. La flessione della produzione industriale è stata però assunta da diverse parti come occasione e motivazione per chiedere il ritorno ad indiscriminate politiche permissive, nel campo del credito, del fisco, della spesa pubblica, della distribuzione a pioggia di sovvenzioni e incentivi.

Tutte le potenti forze che per anni hanno spinto l'Italia sulla via dello spreco delle risorse e che, con le loro scelte e i loro errori, avevano portato la lira a perdere in un anno un quarto del proprio valore sono tornate all'offensiva per sollecitare una ripresa drogata ancora una volta dall'inflazione e per bloccare ogni sforzo di programmazione e di mutamento degli indirizzi dello sviluppo economico nazionale.

Il PCI mette in guardia i lavoratori e il Paese da queste manovre che mentre non risolverebbero alcun problema preparerebbero giorni ancora più gravi per il futuro.

Ciò di cui il Paese ha oggi bisogno non è minor rigore, ma più rigore per combattere i rischi di recessione senza ricadere in un'inflazione galoppante, per garantire la più razionale utilizzazione delle risorse, per accrescere gli investimenti e per indirizzarli secondo le fondamentali esigenze del rilancio dell'agricoltura e di un'ampia riconversione dell'apparato industriale, dello sviluppo del Mezzogiorno e dell'aumento dell'occupazione.

2) I preoccupanti sviluppi della situazione economica rendono ancora più necessaria di prima la puntuale applicazione dell'accordo programmatico tra i sei partiti e di quelle specifiche misure che erano state unanimemente proposte per allargare e riqualificare la base produttiva e occupazionale del Paese, per orientare in modo nuovo la domanda e l'offerta, per compensare così gli effetti dei provvedimenti di carattere restrittivo imposti dalla lotta alla inflazione — e fronteggiare il previsto rallentamento dell'attività produttiva — su una linea sostanzialmente diversa da quella di un indiscriminato sostegno della domanda.

Particolarmente urgente è l'effettiva utilizzazione di tutti gli stanziamenti disponibili e la sollecita approvazione delle leggi già in discussione per l'edilizia e per l'agricoltura, nonché la definizione degli impegni, anche essi delineati nell'accordo tra i partiti, per i trasporti e per l'energia. Gli sforzi per sostenere in tal modo nei prossimi mesi e nel corso del 1978 i livelli di occupazione vanno concentrati nelle regioni meridionali, la cui situazione tende a farsi drammatica; occorre perciò dare il massimo impulso anche all'attuazione della legge 183 per il Mezzogiorno, approvare senza indugio le norme per lo snellimento delle procedure di spesa, impegnarsi a fondo per elevare la capacità di progettazione e di spesa e accelerare gli interventi sia della amministrazione centrale che delle Regioni e degli enti locali. Essenziale — come strumento di sostegno e come elemento di saldatura con la prospettiva di un allargamento della base produttiva e delle possibilità di occupazione stabile nel Mezzogiorno — è la più larga, rapida e qualificata applicazione della legge per i giovani in cerca di lavoro, sia nelle norme relative alla stipula di contratti di formazione da parte delle imprese sia nelle disposizioni relative alla cooperazione agricola sia nelle norme riguardanti programmi di servizi ed opere socialmente utili predisposti dall'amministrazione centrale e dalle Regioni. Banco di prova, infine, della volontà di predisporre adeguati interventi a sostegno, soprattutto, delle esigenze economiche e sociali del Mezzogiorno e di introdurre, nell'interesse generale del Pae-

(Segue in ultima pagina)

La tragica spirale della violenza a Roma

GIOVANE UCCISO DAI FASCISTI

Colpito a revolverate dopo una protesta vicino al covo missino della Balduina

Ieri sera un gruppo di «Lotta continua» stava manifestando nei pressi della sede neofascista contro le aggressioni squadriste dei giorni scorsi - Gravi incidenti nella notte nel quartiere Prati - Oggi pomeriggio una manifestazione antifascista a Porta S. Paolo indetta dall'ANPI - Nella mattinata gli studenti si astengono dalle lezioni

ROMA — Il luogo, in via delle Medaglie d'oro, dove è stato ucciso il giovane Walter Rossi

ROMA — I missini hanno assassinato un giovane di «Lotta continua»: quattro revolverate contro un gruppo di ragazzi, sparate a freddo nel mucchio, e Walter Rossi, 20 anni, è stramazzato a terra con la testa trapassata da un proiettile. Tornava da una manifestazione antifascista indetta a Monte Mario dai gruppi estremisti, che si era appena conclusa senza incidenti. E' caduto in via delle Medaglie d'Oro, a duecento metri dal famigerato covo del MSI, alle 20,10 di ieri sera. Era la vittima che i fascisti cercavano da quattro giorni, dalla sera di martedì scorso, quando con il ferimento di una ragazza, all'EUR, è cominciata una sanguinosa serie di atti squadristici.

Trenta fascisti sono stati fermati, ieri sera, e la sede missina della Balduina è stata sigillata dalla polizia.

Il disegno, provocatorio e criminale, è fin troppo chiaro. Proprio come l'inverno scorso — quando ci fu il criminale *raid* del «FUAN» all'università — anche con l'inizio di quest'autunno i missini tentano di innescare una tragica spirale di violenza, per seminare daccapo confusione e paura nella capitale. Ma contro questo piano eversivo, contro ogni forma di squadrismo, comunque mascherato, c'è uno schieramento di forze politiche e sociali solido e ampio.

L'ANPI ha indetto per oggi alle 17,30 una manifestazione popolare a Porta San Paolo.

In mattinata gli studenti di tutte le scuole romane non entreranno in aula per protesta. I comitati unitari hanno indetto per le 9,30 un corteo che andrà dal Colosseo a piazza SS. Apostoli. «Lotta continua» ha invece dato appuntamento ai suoi militanti all'università.

Ancora per stamane è convocata in Campidoglio una riunione straordinaria dei partiti democratici e di tutte le forze antifasciste.

E già ieri sera i muri della città sono stati tappezzati dai manifesti con cui i comunisti romani esprimono il loro cordoglio e il loro sdegno.

Ed eccoci alla cronaca di questa tragica serata. L'antefatto: *sono passate da poco le* 19,30, i negozi stanno per chiudere, un giovane cammina da solo in via Duccio Galimberti, a trenta metri dalla sezione missina di via Medaglie D'Oro. Una decina di fascisti gli si fanno intorno, lo prendono a sputi, poi giù pugni e calci, fino a quando non cade a terra sanguinante. Una scena che negli ultimi giorni si è ripetuta spesso vicino al covo missino, dal quale han-

Sergio Criscuoli

(Segue a pagina 10)

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 10

Basta con lo squadrismo

E' impossibile separare il cordoglio per la giovane vittima di questo brutale delitto fascista dallo sdegno che provoca la determinazione con la quale questo morto i fascisti hanno voluto, cercato per tre giorni. A dimostrarlo ci sono i fatti: l'incursione di martedì, a colpi di pistola, contro un gruppo di giovani all'EUR, e poi da lì, da quella sera tutto lo sgranarsi delle violenze e delle aggressioni, le pistolettate di giovedì sera, sempre a Monte Mario, che hanno ferito una ragazza, fino al tragico fatto di ieri.

Occorre adesso impedire che si inneschi una tragica spirale di violenze e organizzare invece una risposta forte, di massa, democratica, veramente efficace. Occorre colpire gli squadristi, assicurando rapidamente alla giustizia i criminali omicidi.

E' del resto evidente che forze oscure, anche al di là di un gruppo di assassini, tornano a far pesare su Roma il ricatto della paura: e giocano una carta che sarebbe grave sottovalutare in una città già per tanti mesi sconvolta da momenti acutissimi di tensione, fino al dramma. E' chiaro che si tenta oggi, di nuovo, la prova che la resistenza democratica della città e del Paese ha fatto fallire nei mesi scorsi.

Il meccanismo che i colpi di pistola dei fascisti, fino all'assassinio di ieri sera, tentano di mettere in moto sa dunque di già visto, ma non per questo è meno pericoloso. Per ottenere che la trappola, che si è preparata, scatti a vuoto c'è necessità, come non mai, di uno sforzo di intelligenza politica che si accompagni alla mobilitazione e alla vigilanza democratica, le più ampie e massicce. Questo è l'appello che noi rivolgiamo alle masse popolari, al movimento operaio, alle forze antifasciste; ma soprattutto ai giovani. Tra di loro è forse maggiore l'insidia che prevalga reazioni destinate ad alimentare una tragica e cruenta spirale: e già alcuni episodi che hanno visto ieri sera, dopo il delitto, gruppi di giovani opporsi alle forze di polizia in tafferugli e incidenti, lasciano trasparire il rischio gravissimo di un nuovo intreccio di violenze. C'è ora il dovere di essere chiari. Non c'è che un modo per fronteggiare questa minaccia, non c'è che una strada, quella indicata dalle forze antifasciste e democratiche: l'unità dei lavoratori, delle nuove generazioni, delle istituzioni nate dalla Resistenza per impedire che il seme della violenza e della provocazione cresca.

Verso uno sbocco il negoziato sul Medio Oriente

Gli USA e l'URSS vicini all'accordo per Ginevra

Dopo i colloqui con Gromiko, Vance ha preannunciato un'intesa sulla rappresentanza palestinese alla trattativa

NEW YORK — Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sono forse prossimi ad un accordo sul problema della rappresentanza palestinese alla conferenza di pace di Ginevra per il Medio Oriente. Lo ha dichiarato ieri sera il segretario di Stato americano Vance, dopo un colloquio di un'ora e mezzo con il ministro degli esteri sovietico Gromiko. «A riguardo — ha detto Vance ai giornalisti — potremmo avere qualcosa di più da dire nei prossimi due giorni; siamo comunque concordi nel ritenere opportuno adoperarci al massimo per riconvocare la conferenza entro l'anno».

La dichiarazione di Vance è tanto più importante in quanto viene ad appena 24 ore dalla conferenza stampa di Carter, nella quale il presidente americano — pur ripetendo l'invito ai palestinesi a riconoscere la risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza, alla quale l'OLP è contraria perchè menziona il problema palestinese solo come una questione «di profughi» — ha riconosciuto la opportunità che i palestinesi siano rappresentati a Ginevra e ha ammesso che l'OLP appare oggi come l'organizzazione «più qualificata» a rappresentare i palestinesi.

E' questo, della rappresentanza palestinese a Ginevra, uno dei nodi centrali del negoziato per arrivare alla riconvocazione della conferenza di pace. E' ormai convinzione pressochè unanime (e lo riaffermava esplicitamente l'altro giorno all'Assemblea generale dell'ONU anche il ministro degli esteri italiano on. Forlani) che non si possa riunire Ginevra in assenza dei palestinesi: e se alcuni governi arabi hanno mostrato una certa disponibilità verso l'ipotesi americana di una «delegazione unica araba», nella quale siano «diluiti» i palestinesi, l'Unione Sovietica e l'OLP hanno sempre affermato in modo netto che la stessa OLP ha il pieno diritto di sedere al tavolo della trattativa quale legittimo rappresentante del popolo palestinese. Di più, l'URSS (che è copresidente della conferenza) ha anche di recente affermato che senza l'OLP non andrà a Ginevra. Da parte sua, il governo israeliano continua a rifiutare ogni rapporto di qualsiasi genere, a Ginevra o altrove, con l'OLP.

Oggi a Roma il convegno dei comunisti sulla scuola

ROMA — Si apre questa mattina (ore 9) a Roma, al palazzo dei Congressi dell'Eur, il Convegno nazionale «Per salvare e rinnovare la scuola: unità, democrazia, riforme» promosso dalla Sezione scuola e università del PCI.

Al convegno parteciperanno 800 delegati e oltre 500 invitati.

I lavori saranno aperti da un saluto del sindaco Argan, cui seguirà la relazione del compagno Occhetto della Direzione del PCI.

Nel pomeriggio il convegno lavorerà in quattro commissioni.

Domani mattina proseguirà il dibattito e si trasformerà in assemblea plenaria; l'assemblea sarà presieduta dal compagno Chiaromonte della Direzione del PCI.

Berlinguer a Budapest

BUDAPEST — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, è giunto ieri sera a Budapest per una visita ufficiale su invito del Comitato centrale del PSOU. Il compagno Berlinguer è stato accolto all'aeroporto dal segretario generale del PSOU Janos Kadar e da altri dirigenti di primo piano del partito e dello Stato. Della delegazione del nostro partito fa parte anche il compagno Anselmo Gouthier della segreteria.

«Sono stanco e vecchio», ha detto Muhammad Alì dopo la stentata vittoria su Shavers

Il campione sta uscendo di scena

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — *Forse un altro mito dell'America di questi anni è finito. Muhammad Alì ha vinto contro Shavers ma ha lasciato tutti con la bocca amara. E' stato l'ombra del campione di una volta durante tutte le quindici riprese sul ring del Madison Square Garden. «Alì ha vinto, ma ha barcollato», titola in prima pagina il «Washington Post» di stamane. E in una delle quattro pagine interne dedicate al combattimento: «Alì mantiene la corona, ma barcolla». Lo stesso campione, d'il resto, ha avuto parole di sofferenza quando, più di un'ora dopo la fine, ha acconsentito a rispondere alle domande dei giornalisti. A chi gli chiedeva perchè li avesse fatti aspettare per tanto tempo ha risposto semplicemente e sinceramente: «Sono stanco». E poi ha aggiunto, parlando del suo avversario, un gigante negro dalla testa assolutamente lucida e dall'espressione un po' feroce: «Quest'uomo vale. Egli sarà il prossimo campione del mondo. Io ho fatto abbastanza. Non posso fare più niente. Devo uscire presto di scena». E dopo una pausa: «Io sono vecchio. Un Alì più giovane non avrebbe permesso a nessuno di tirargli tutti quei destri».*

Così, umanamente e serenamente, Alì esce di scena. Le foto che i giornali pubblicano stamane lo mostrano dolorante, incalzato da Shavers che alla 14. ripresa lo ha fatto scivolare sul tappeto per qualche secondo.

Io non sapevo nulla del combattimento attorno al cui risultato tutta l'America faceva pronostici e scommesse da un paio di giorni. Rientrato in albergo, giovedì sera, un giovane ragazzo nero che mi dimostra simpatia, mi ha chiesto se avrei visto combattere Alì. Non ho passione per la boxe. Ma su di Alì avevo letto molti articoli, oltre al bellissimo libro di Norman Mailer. Così ho acceso la televisione e vi sono rimasto incollato per tutto il tempo, come hanno fatto, credo, decine di milioni di americani.

Mentre altri pugili si battevano sul ring, i telecronisti sportivi intervistavano i due

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

NEW YORK — Alì appoggiato alle corde: sul volto l'immagine della sofferenza

OGGI

idillio

NOI SEGUIAMO sempre con molto interesse le cronache del processo di Catanzaro e la prima che leggiamo ogni mattina, naturalmente, è quella, sempre scrupolosamente completa, che il nostro compagno Paolucci manda a questo giornale. Ma vediamo anche quelle che compaiono sugli altri fogli e, tra queste, non manchiamo mai di leggere i resoconti del nostro amico e collega Marco Nozza, sul «Giorno», spesso ricchi di chiose o di notazioni vivaci e singolarmente azzeccate. Ieri, per esempio, Nozza si domandava, a proposito degli ormai scandalosamente troppi testi altolocati, reticenti o menzogneri di questi giorni: «Perché questa gente ha coperto Guido Giannettini? Che importanza aveva questo "piccolo uomo" che adesso si diverte pure lui, in mezzo ai carabinieri, per certe sortite spassose dei suoi ex capi?».

Queste poche righe ci hanno ricordato che ogni sera al TG 2, quando vediamo e ascoltiamo le brevi (troppo brevi o monche) cronache del processo di Catanzaro, non riusciamo mai a vincere un moto di stupore alla vista degli imputati (badate bene: imputati di strage) Giannettini e Freda. Essi ci appaiono strabilianti. Non si scorge, nell'aula, neppure l'ombra di una gabbia, e diciamo pure che è giusto e umano. Noi non amiamo le inferriate, le catene e neppure le manette. Ma non si vede nemmeno uno spazio, quadrato o rettangolare che sia, corredato di panche e vigilato da carabinieri, palesemente destinato agli imputati. Macché. Giannettini sta comodamente seduto a un tavolino sul cui piano figura una bella cartella nera e prende appunti: ogni tanto ride, come scrive Nozza, e spesso scuote la testa quasi a dire: «Ma senti che roba». Raramente abbiamo visto una faccia più riposata e serena della sua, e due carabinieri, che sono lì, poco lontani da lui, guardano lontano: sembra che cerchino di scoprire se fra tanta gente che affolla l'aula, vi sia qualcuno che abbia non diciamo l'aria colpevole, ma almeno sospettabile. Non parliamo poi di Freda. Costui non sta nemmeno fisso in un posto. In generale è in mezzo ai suoi avvocati e chiacchiera con loro, mostrandosi assolutamente indifferente a ciò che succede al banco della corte. Nessuna vigilanza, se pure esiste, è visibile intorno a lui. Se si mettesse una toga, sopra il maglione bianco che indossa, parrebbe un avvocato, ma se gli piacesse potrebbe anche travestirsi da corazziere o da vescovo. Viene voglia di ringraziarlo perché partecipa al processo.

Ma a questi due noi preferiamo Ventura, perché non lo si vede quasi mai. O è rimasto nella sua stanza (non vi permetterete di chiamarla «cella», eh?) a leggere o a dipingere, oppure è in giro per la città a fare commissioni o, se preferite, dello shopping. Anche questo è un aspetto del processo di Catanzaro, che è un processo per strage, ovvero «chiare, fresche e dolci acque».

Fortebraccio

Alle 17,30 tutti a Porta S. Paolo per garantire la civile convivenza di fronte all'attacco eversivo

La città risponde con fermezza alle violenze squadriste

Stamane riunione in Campidoglio dei partiti e dei sindacati Corteo dei comitati unitari alle 9 dal Colosseo a SS. Apostoli - Le parole del sindaco Argan in consiglio comunale

La città risponde al nuovo, gravissimo episodio di violenza fascista che è costato la vita al giovane Walter Rossi e si mobilita nella vigilanza e nell'iniziativa democratica. Oggi pomeriggio alle 17,30 tutti i lavoratori, i giovani, i democratici della città manifesteranno a Porta San Paolo la loro volontà di isolare e battere ogni forma di violenza e l'impegno della difesa dell'ordine repubblicano. La manifestazione è stata indetta dall'ANPI e vi hanno aderito i sindacati e i partiti democratici.

Questa mattina, intanto, in Campidoglio il sindaco Argan ha convocato i rappresentanti dei partiti democratici, i capigruppo capitolini, i sindacati. Nel corso della riunione esamineranno le iniziative da prendere per far sì che nella città sia garantito un sereno clima di convivenza civile. Sempre stamane i giovani dei comitati unitari sfileranno in corteo da piazza del Colosseo a piazza Santi Apostoli. L'appuntamento è fissato per le 9 in piazza del Colosseo.

In un volantino i comitati unitari denunciano «l'ennesimo episodio di un piano premeditato di violenza e di intimidazione che da qualche giorno i fascisti cercano di tessere nella città».

Ieri sera il sindaco aveva espresso nell'aula del consiglio il dolore e lo sdegno dell'assemblea. «La miccia della violenza — ha detto Argan — si è riaccesa e produce in città conseguenze gravissime. Proprio nei giorni scorsi il Paese aveva dato una grande prova di maturità democratica. Evidentemente questo equilibrio che ha ricevuto ampi attestati anche all'estero, si è nuovamente rotto. In questo momento grandi sono le responsabilità che gravano sui partiti democratici».

Sul ripetersi delle aggressioni criminali scatenate in questi giorni da squadre neofasciste i senatori Maffioletti, Modica, Perna hanno chiesto — con una interrogazione presentata ieri sera — che il ministro degli Interni informi subito il Senato.

Su tutti i muri della città intanto la federazione del PCI ha fatto affiggere migliaia di manifesti con parole d'ordine di condanna della violenza e di mobilitazione in difesa dell'ordine democratico. Fra l'altro vi si legge: «basta con le aggressioni e la violenza», «unità e lotta di tutte le forze democratiche per stroncare lo squadrismo e il fascismo, per costruire un nuovo ordine democratico». Tutte le feste dell'**Unità** in programma per oggi sono state sospese.

Anche l'associazione che riunisce i genitori democratici ha emesso un comunicato in cui si denuncia il clima di intimidazione e di paura determinato dai fascisti.

In un suo documento, infine, Lotta Continua afferma che l'assassinio di Walter Rossi «è venuto dopo che da tre giorni i fascisti sparavano impunemente», «secondo un lucido piano omicida».

Per quattro giorni assalti armati e incursioni delle bande fasciste

La catena di violenze culminate nell'assassinio di Walter Rossi è cominciata martedì scorso, quando una ragazza è stata ferita a colpi di pistola all'EUR - Mercoledì le aggressioni a due giovani dei Parioli e al circolo Monteverde - L'altra sera il ferimento di una studentessa a piazza Igea - Danneggiata la sezione Italia del PCI

La pozza di sangue sul luogo in cui i fascisti hanno ucciso Walter Rossi

Intimidazioni, pestaggi, agguati a colpi di pistola compiuti con determinazione, secondo la logica di un piano dagli obiettivi inconfondibili: seminare paura e caos, provocare reazioni esasperate, innescare una spirale incontrollabile di nuove violenze.

Ieri sera, quando hanno assassinato Walter Rossi, gli squadristi missini hanno aggiunto l'ultimo tratto sanguinoso a un disegno che perseguivano da diversi giorni.

Il crescendo di violenze fasciste è cominciato martedì sera, quando sul piazzale antistante la stazione EUR-Fermi del metrò è stata gravemente ferita, con un colpo di pistola, una giovane studentessa, Paola Gravignani. Paola stava parlando tranquillamente con alcuni amici, tutti conosciuti, nel quartiere, come simpatizzanti di sinistra. Improvvisamente, da una delle due scale che discendono da via Cristoforo Colombo, è arrivato uno sconosciuto con la faccia coperta da un fazzoletto. Lo squadrista non ha pronunciato parole, non ha fatto alcun gesto. Si è inginocchiato, ha preso la mira e ha sparato diversi colpi di pistola contro il gruppo di giovani. Voleva uccidere. Uno dei proiettili ha raggiunto Paola Gravignani all'addome, ferendola gravemente, un altro, un suo amico che le sedeva accanto. Subito dopo lo sparatore ha risalito le scale ed è fuggito a bordo di una «vespa» bianca guidata da un complice.

Il giorno successivo, mercoledì, altre due imprese squadristiche in quartieri diversi della città: ai Parioli due giovani, appartenenti a gruppi della sinistra estremista, sono stati aggrediti sotto casa e picchiati selvaggiamente da una squadraccia fascista. Quasi contemporaneamente a Monteverde un'altra squadraccia assaltava un circolo culturale del quartiere dove era in corso una riunione. Anche qui scene di panico e di terrore. I fascisti sono fuggiti dopo aver distrutto la bacheca del circolo e anche alcune vetrate.

Un episodio analogo a quello avvenuto davanti alla stazione del metro all'EUR, si è verificato proprio l'altra sera al Trionfale. Anche in questo caso gli squadristi hanno agito per uccidere, anche in questo caso, la vittima della loro furia criminale è stata una ragazza di 19 anni, Elena Paccinelli, studentessa del primo anno di economia e commercio, e conosciuta per le sue idee di sinistra. Teatro dell'attentato è stato piazza Igea.

Elena sta parlando tranquillamente con i suoi amici, nemmeno si accorge dell'arrivo di una «mini» color sabbia con tre sconosciuti a bordo. Dopo una breve sosta davanti ad un distributore di benzina, l'utilitaria si avvicina al gruppo di giovani, si arresta. Anche stavolta, da parte degli aggressori, nemmeno una parola, un gesto che facciano presagire quello che sta per accadere. Uno dei criminali sporge il braccio armato fuori dal finestrino e apre il fuoco. Tutti i colpi della pistola vengono scaricati contro il gruppo dei giovani. Due pallottole raggiungono Elena al petto e al polso sinistro, un'altra si conficca nel borsello di cuoio di un amico che le è accanto.

Anche ieri sera, proprio mentre i fascisti della Balduina si apprestavano ad assaltare armati il corteo di cui faceva parte il giovane Walter Rossi, un'altra impresa squadristica è stata compiuta al quartiere Italia. Per l'ennesima volta i picchiatori fascisti usciti dal loro covo missino di via Livorno hanno assaltato la sezione comunista dove era in corso una riunione della FGCI. La reazione dei compagni e anche dei passanti ha presto messo in fuga gli squadristi che comunque sono riusciti a danneggiare la bacheca esposta all'esterno.

Questa settimana, insomma, ha visto un succedersi impressionante di violenze fasciste, spesso segnate nettamente dalla volontà di uccidere. Già nei giorni scorsi, forse, si sarebbe dovuto cogliere il senso di questa nuova ondata di assalti squadristici, una recrudescenza che ricorda, per le inquietanti analogie, le violenze del febbraio scorso, culminate con il ferimento all'università dello studente Bellachioma. Fu quello, come si ricorderà, l'episodio che dette il via a una drammatica spirale della violenza che ha dato purtroppo i suoi tragici frutti.

Elena Paccinelli ferita giovedì sera a piazza Igea

La madre ha sperato fino all'ultimo che si trattasse solo di un caso di omonimia

I GENITORI LO HANNO SAPUTO DALLA TV

Franco Rossi ha spento d'impulso, il televisore appena ha sentito pronunciare il nome del figlio - «Un ragazzo pieno di vita, con tanti amici; dedicava il suo tempo all'attività politica» - La corsa del padre all'ospedale

Walter Rossi in una recente foto

«Non può essere morto, spero sia ferito, anche un anno di ospedale, vent'anni di prigione ma morto no...». A frasi spezzate, fra le lacrime, la madre di Walter Rossi risponde alle domande dei cronisti, neppure un'ora dopo la tragica morte del figlio. Non sa ancora quello che è successo e nel parlare del ragazzo usa il presente e guarda i cronisti per capire, per sapere se Walter è rimasto soltanto ferito in «quello scontro coi fascisti», se è stato fermato o se invece, come ha detto la televisione, è morto davvero.

Per Vera de Alessandris, l'angoscia è iniziata alle 20, quando ha sentito il telegiornale. Era appena tornata dal suo lavoro di parrucchiera in un salone di bellezza. A casa un appartamento al quarto piano del n. 7128 di via Trionfale, l'aspettava il marito Franco, impiegato della SIP. Come tutte le sere hanno acceso il televisore. Il marito ha preso una sigaretta, lei ha incominciato a stendere la tovaglia sul tavolo della sala da pranzo. Poi la frase del giornalista del TG 2: «...è rimasto ucciso Walter Rossi».

«*Franco ha subito spento il televisore* — continua la signora Vera — *un gesto automatico, d'impulso, come per affermare che non era vero, che, come mi dicono tutti, è soltanto un caso di omonimia, o che comunque forse era in mezzo a loro ma non gli è successo niente... è vero?*».

Che non si tratta di Walter glielo hanno detto tutti. Gli amici, colleghi di lavoro accorsi subito dopo la telefonata di Vera e Franco Rossi, l'altro figlio Stefano di 13 anni, il fratello, che cerca di rispondere al telefono senza far capire che già arrivano la chiamate allarmate dei parenti, degli amici del ragazzo.

Il marito intanto è uscito. Le ha detto che sarebbe andato al commissariato di zona per informarsi con certezza di quello che era veramente successo. In realtà è corso al S. Spirito. Dalle notizie raccolte frettolosamente dagli amici e dalla stessa polizia infatti aveva saputo che il figlio era stato ricoverato lì, gravissimo.

«*Per Franco sarà un colpo terribile* — dice in disparte per non farsi sentire un'amica della giovane signora Vera — *Teneva tanto a questo figlio. Walter aveva interrotto gli studi già da qualche anno: frequentava un istituto tecnico. Il padre adesso si stava dando da fare per trovargli un lavoro sicuro... Aveva amici, qui nel quartiere, lo conoscevano in molti anche per la sua attività politica, cui dedicava gran parte del suo tempo... Aveva una ragazza, anche lei di Lotta continua, Stefania, vent'anni credo, l'età di Walter... Un ragazzo pieno di vita, amava gli sport, durante il servizio militare, che ha svolto nella polizia, faceva parte della squadra di nuoto delle Fiamme Oro...*».

In cucina c'è ancora preparata a metà la cena. La carne è sul tavolo, semi-incartata, accanto alla verdura ancora da cuocere, a un coltello. Stefano, il fratello più piccolo di Walter, si è rifugiato lì. Nessuno gli ha detto con precisione del fratello, ma dagli sguardi e dalle mezze frasi degli amici dei genitori, ha capito la verità. Quando ce ne andiamo ci stringe la mano in silenzio. Poi l'amica della signora Vera gli dice di andare giù al piano di sotto a fare compagnia al fratellino più piccolo, Gianluca, l'ultimo della famiglia Rossi. Il padre prima di correre all'ospedale l'ha affidato a una vicina. «E' troppo piccolo — commenta ancora l'amica della signora Vera — ha 5 anni appena, ed è meglio che non veda i suoi genitori, la madre soprattutto, in queste condizioni».

Lo sgomento degli amici accorsi al Santo Spirito

«Per pietà, lasciatemi solo con il mio Walter», sono state le uniche parole pronunciate dal padre entrando nell'ospedale di S Spirito. Franco Rossi è corso verso la cameretta del primo piano, scortato da alcuni poliziotti. Ha scansato i fotografi e giornalisti che gli si sono fatti incontro investendolo di domande.

Quando è arrivato, erano da poco usciti dall'ospedale quattro amici di Walter anch'essi di Lotta Continua. Uno, alto e biondo aveva ancora il braccio completamente rosso di sangue. «Ero dalle 16 a piazza Igea — ha raccontato — verso le 19 ci siamo riuniti in trenta per distribuire un volantino; ci siamo avviati verso la sezione del MSI, ma la polizia ci ha fermato. Qualche minuto dopo abbiamo riprovato e questa volta la polizia non c'era. Abbiamo gridato degli slogans, poi all'improvviso dall'a sezione sono usciti una ventina di fascisti. Hanno iniziato a correre verso di noi, sparando; ho sentito distintamente almeno 4 colpi. Dopo un attimo ho visto Walter accasciato. Respirava a fatica. Mi sono messo a piangere, ho gridato ai compagni di fermarsi. Ma intorno c'erano solo due poliziotti. Allora sono corso via anch'io».

Vincenzo Bellomo è il poliziotto che ha soccorso per primo Walter: «era disteso in una pozza di sangue, con il volto sfigurato, ha detto ancora emozionato ai giornalisti. Quando l'ho sollevato il cuore batteva ancora; allora ho fermato un furgone e l'ho fatto accompagnare all'ospedale. Durante il tragitto però il respiro si è fatto più roco; poco prima di arrivare al S. Spirito il suo cuore si è fermato». Davanti alla cameretta di Walter è giunta anche la sorella della fidanzata del giovane ucciso. Era con altri ragazzi di Lotta Continua. Ha avuto una crisi di pianto davanti ai fotografi, ma non ha potuto dir nulla. Era sconvolta dal dolore. «L'hanno ammazzato, continuava a ripetere tra i singhiozzi, l'hanno ammazzato». Poi, dopo le dieci, sono venuti alla spicciolata alcuni amici del ragazzo. Non sapevano che era morto. Uno di loro si è avvicinato a un fotografo e ha domandato: come sta Walter? Ma nessuno ha risposto. Non è qui che hanno portato un ragazzo ferito? Ha chiesto ancora. Allora un portantino gli ha detto che Walter era morto. Si sono guardati in faccia, senza fare commenti. Non hanno neppure chiesto di vederlo; sono saliti su una cinquecento e si sono allontanati.

IL GIOVANE ASSASSINATO

(Dalla prima pagina)

no ripreso a partire «spedizioni punitive».

Nel quartiere, intanto, gruppi di giovani aderenti a varie organizzazioni estremiste stanno diffondendo volantini di protesta per le criminali aggressioni a revolverate compiute dai fascisti all'EUR e a piazza Igea. La notizia del pestaggio in via Galimberti si sparge subito e il volantinaggio si trasforma in una manifestazione improvvisata. In piazza Giovenale nel giro di mezz'ora confluiscono diverse decine di giovani, provenienti dalle sedi di alcuni «gruppi» che si trovano nella zona. Si forma un corteo, ma il percorso è breve. Giunti a metà di via Duccio Galimberti (una traversa di via Medaglie d'Oro che sbuca all'altezza del covo neofascista) i manifestanti si fermano per scandire alcuni slogan. La sezione missina è a un centinaio di metri, e i giovani non vi si avvicinano mai, né compiono alcun tentativo di assalto, come riferiranno le prime imprecise versioni dei fatti diffuse ieri sera anche dalla televisione.

Verso le 20 il concentramento si scioglie. I giovani si allontanano a gruppi: una parte dei manifestanti ritorna verso piazza Giovenale, mentre una trentina circa imbocca via Marziale, una via larga che confluisce in via Medaglie d'oro ma più a valle, a duecento metri dal covo missino. Walter Rossi è stato ucciso a quest'incrocio, un attimo dopo che il gruppo in cui si trovava era stato assalito dai neofascisti usciti dalla sezione e arrivati giù di corsa, aggredendo.

Le testimonianze. Dice il gestore di un negozio che si affaccia a pochi metri dal covo missino, un signore anziano che preferisce tacere il suo nome: «*Erano le otto circa. Davanti alla sezione del MSI c'erano una trentina di persone: gridavano "il comunismo non passerà", e altri slogan, mentre in lontananza, su via Giulio Rti si intravedevano gli altri giovani che concludevano la loro manifestazione. I missini erano sempre più agitati, c'era chi entrava e usciva continuamente. Davanti alla sede c'era anche la polizia: un pullmino di quelli nuovi, blindati, con alcuni agenti dentro. Ad un tratto il pullmino si è mosso, scendendo lungo via Medaglie d'oro per arricinarsi all'incrocio con via Marziale. E' stato a quel punto che una decina di missini si sono staccati dagli altri e si sono messi a correre andando appresso al mezzo della polizia*».

Eccoci al luogo dell'omicidio. Sono le 20,10, i trenta che erano scesi da via Marziale ora si trovano in via Medaglie d'oro, davanti a un distributore della «Esso». Una signora che era affacciata alla finestra al primo piano dell'edificio all'angolo racconta: «*Quelli della sede del MSI hanno cominciato a lanciare pietre contro gli altri che scendevano lungo via delle Medaglie d'oro. I due gruppi si sono fronteggiati per un secondo, gridando slogan. Poi i giovani che erano davanti al distributore hanno preso a scappare, perché quelli continuavano a lanciare sassi. E' stato a questo punto che ho sentito gli spari. Saranno stati quattro, ma non so, ho chiuso subito la finestra...*».

Un uomo di quarant'anni che si trovava in un bar aggiunge: «*All'altezza del semaforo, su via Medaglie d'oro, uno dei missini si è fermato, si è inginocchiato, e ha sparato quattro colpi col braccio teso contro i giovani che stavano scappando*».

La sequenza della tragedia è compiuta. Walter Rossi è a terra in una pozza di sangue: un proiettile (di grosso calibro, forse «38») gli è entrato nella nuca ed è uscito dalla fronte. Si chiama un'autoambulanza, ma tarda ad arrivare. Un agente di polizia decide allora di fermare un furgoncino di passaggio e accompagna il ragazzo agonizzante all'ospedale Santo Spirito. Quando arriva in sala operatoria il cuore è già fermo.

Nell'agguato fascista è rimasto coinvolto anche il benzinaio della «Esso» — Giuseppe Marcel, 68 anni — che ha subito una ferita lievissima al petto provocata da un proiettile di piccolo calibro, probabilmente sparato con una «Flobert». Dunque ha sparato più di un missino.

Le indagini della polizia sul criminale attentato cominciano immediatamente. Il capo dell'ufficio politico della questura, Improta, fa irruzione con i suoi uomini nel covo missino e fa accompagnare al commissariato di Monte Mario tutte le persone che si trovavano all'interno, una trentina. Il magistrato di turno, La Cava, dispone che vengano sottoposti tutti alla prova del guanto di paraffina, prima ancora degli interrogatori. Mentre il giornale va in macchina gli accertamenti sono ancora in corso. La sezione missina, comunque, è stata chiusa per ordine del magistrato, che ha adottato un provvedimento di sequestro giudiziario: da ieri sera sulla porta del famigerato covo ci sono i sigilli.

Un punto che l'inchiesta ora dovrà chiarire, tra gli altri, è la disposizione delle forze di polizia al momento del criminale attentato. Non è ancora chiaro, infatti, come sia stato possibile che i missini siano riusciti a fuggire (tornando in direzione del loro covo e passando, quindi, davanti al pulmino blindato) senza che neppure uno di loro venisse arrestato in flagranza.

Da registrare, infine, i gravi incidenti avvenuti nella zona alcune ore dopo l'omicidio. Da una manifestazione di protesta improvvisata dai gruppi estremisti a Monte Mario si sono staccati gruppi che si sono abbandonati a gesti di teppismo, assaltando la sezione missina di via Ottaviano e incendiando un bar vicino, completamente distrutto dalle fiamme.

Servizi a cura di
Stefano Bocconetti
Gregorio Botta
Rosanna Cancellieri
Carlo Ciavoni
Bruno Miserendino
Gianni Palma

Bottiglie incendiarie contro la sede del MSI e un bar vicino a piazza Risorgimento

In serata incidenti alla Balduina e a via Ottaviano

Cominciati verso le 23 si sono protratti fino a notte - Aggredito e rapinato della pistola un vigile dell'urbe - In precedenza il luogo dell'omicidio era stato meta di un commosso pellegrinaggio di giovani e di cittadini - Oggi il «movimento» all'Ateneo

La tensione innescata dal delitto fascista è sfociata ieri notte in tafferugli e incidenti a Trionfale e alla Balduina. In via Ottaviano una gragnuola di bottiglie incendiarie è stata lanciata contro il bar che si trova di fronte alla sezione del MSI, mentre sfilava un corteo di migliaia di giovani estremisti. Il locale è andato completamente distrutto dalle fiamme e il proprietario è stato malmenato. E' stato sfondato anche il portone del palazzo della sede missina, e alcuni ordigni scagliati nello scantinato. Davanti alla sezione missina della Balduina, invece, un gruppo di manifestanti dell'ultrasinistra, staccatisi da un corteo, hanno tentato di sfondare i cordoni di agenti per fare irruzione nei locali. La polizia ha risposto sparando candelotti lacrimogeni, mentre gli estremisti mettevano autobus di traverso sulla strada a mo' di barricata. Viale delle Medaglie d'Oro, invasa dal fumo dei lacrimogeni, è rimasta bloccata fino a tarda notte.

I primi incidenti scoppiano inattesi verso le 23, alla Balduina, poco dopo che è partito un corteo quasi improvvisato. Fino ad allora viale Medaglie d'Oro è la meta di un pellegrinaggio di centinaia, di giovani. Ragazzi e ragazze appena si diffonde la notizia dell'assassinio, si raccolgono intorno al luogo dove è caduto Walter Rossi, segnato da una larga, impressionante macchia di sangue. Molti hanno gli occhi lucidi, piangono. La sezione del MSI è a poche decine di metri, e gli agenti della polizia stanno completando la perquisizione. Ogni tanto qualcuno tenta di lanciare uno *slogan*, che subito muore nel silenzio. Il clima è teso, ma niente fa presumere che scoppieranno tafferugli.

Altri giovani, nel frattempo, si riuniscono poco lontano, in via Pomponazzi, davanti alla sezione del Pdup. E' da qui che, verso le 23, parte il corteo: un migliaio di estremisti, all'inizio, che più tardi diventeranno più numerosi. La manifestazione passa per piazzale degli Eroi e imbocca viale Medaglie d'oro. Man mano che i dimostranti si avvicinano alla sezione del MSI, gli *slogan* si fanno più violenti, la tensione cresce. Ma la testa e la gran parte del corteo passa davanti alla sede (protetta da una ventina di agenti di PS, e da un cellulare blindato) senza fermarsi. A fermarsi è solo una trentina di giovani: mentre la maggioranza dei manifestanti scandisce la parola «corteo, corteo», per proseguire la manifestazione, il gruppetto inizia a spingere gli agenti, tenta di sfondare il cordone della polizia. E' la scintilla che farà scattare gli incidenti. Il tafferuglio dura cinque minuti: prima spinte contro gli agenti, poi sassi, alla fine alcuni estremisti riescono ad entrare, per riuscire subito dopo con in mano due bandiere che si trovavano nel cortile della sezione. A questo punto la polizia inizia il lancio dei candelotti lacrimogeni. Viale Medaglie d'oro si riempie di fumo.

La quasi totalità del corteo si disperde per riformarsi più tardi. Gruppetti di dimostranti si attestano all'incrocio con via Marziale, a fronteggiare gli agenti. Gli autobus dell'ATAC vengono bloccati, e i passeggeri fatti scendere: due vetture sono messe di traverso sulla strada. Ogni tanto esplode un candelotto e da parte dei dimostranti viene lanciato qualche sasso.

Nello stesso punto di viale Medaglie d'Oro, prima di mezzanotte, si riforma la manifestazione, che riscende verso piazzale degli Eroi, attraversa via Andrea Doria, via delle Mura Vaticane, via Germanico, e imbocca via Ottaviano. Qui la testa del corteo si ferma pochi minuti, per serrare le fila, ma riparte subito; davanti alla sezione del MSI per riuscire subito dopo: non senza essersi impossessati però della bandiera della sezione missina, che più tardi verrà bruciata.

Nel frattempo esplodono altre bottiglie incendiarie. Vengono lanciate contro il bar che si trova di fronte alla sede missina, al numero 10 di via Ottaviano. Il proprietario del locale viene circondato e malmenato dai teppisti: Enrico Cavicchia, 37 anni, questo il suo nome, verrà accompagnato dopo i tafferugli al Santo Spirito, dove i sanitari gli medicheranno le ferite e le contusioni, giudicandolo guaribile in otto giorni.

I danni al bar sono ingenti: le fiamme attecchiscono subito e si sviluppano alte. I vigili del fuoco, accorrono sul posto con un quarto d'ora di ritardo: in piazza Risorgimento un gruppetto tenta di bloccare le autopompe con un fitto lancio di sassi. Faticano non poco a spegnere le fiamme. Si teme anche che il fuoco si estenda al piano superiore del palazzo, e le famiglie vengono fatte sgomberare fino a quando le fiamme non sono spente, e i genieri accertano la sicurezza dell'edificio.

Il corteo si allontana, ma in piazza Risorgimento avviene l'ultimo atto di teppismo, del tutto gratuito: le vetrine del negozio di confezioni «Vittadello» vengono infrante a sassate. Quindi il corteo torna di nuovo in via Andrea Doria, dove la bandiera missina, viene esposta e data alle fiamme.

Vengono dati gli appuntamenti per la giornata di oggi, fissati dal «movimento»: alle 10 è stata indetta una assemblea all'Università, cui, nonostante la contemporanea manifestazione dei comitati unitari, sono stati invitati a partecipare anche gli studenti medi. Nel pomeriggio, poi, è convocato alle 16 un corteo che partirà da piazza Igea.

A tarda notte, dopo l'una, è avvenuto in via Andrea Doria, un ultimo grave episodio. Il vigile notturno Claudio Bartoli, di 27 anni, è stato circondato da cinque giovani che l'hanno minacciato con una pistola a tamburo e lo hanno costretto a consegnare loro, la sua arma un'automatica calibro 7,65.

Quotidiano / Anno LIV / N. 264 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 2 ottobre 1977 / L. 200

Dieci avvisi di reato per il blocco dell'Italsider a Taranto
A pag. 6

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I colloqui di Budapest tra Janos Kadar ed Enrico Berlinguer
In ultima

Tumultuose manifestazioni di protesta per l'assassinio di Roma

ISOLARE E BATTERE IL FASCISMO spezzando la spirale della violenza

Quindici neofascisti arrestati per l'assassinio di Walter Rossi – Chiusi i covi missini della Balduina, di via Assarotti, via Ottaviano e via Livorno – Sdegno e protesta in tutto il Paese – Cortei di giovani si sono svolti in molte città – Forte manifestazione antifascista a Porta San Paolo

La risposta giusta

Il punto su cui più si deve riflettere, dopo il nuovo crimine compiuto a Roma dai fascisti, è che con esso rischia di riprendere il via una catena di violenze e di provocazioni. Proprio questo è l'obiettivo che le bande fasciste — e chi le muove restando nell'ombra — si sono poste con le loro recenti sortite nella capitale, culminate nell'assassinio del giovane di Lotta Continua. *Dopo le giornate di Bologna che hanno dato a tutti la dimostrazione di quale sia la forza della democrazia e che hanno visto affermarsi il metodo del confronto, anche con una parte dei movimenti di contestazione, siamo di fronte a un nuovo rilancio di quel disegno di «destabilizzazione», di attacco alla convivenza democratica, che le forze nemiche del rinnovamento perseguono ormai da molti anni. Non è un caso che ciò accada in un momento tanto delicato e difficile, ma anche tanto ricco di possibilità di ripresa della vita nazionale. E non è nemmeno un caso che nel momento in cui il cosidetto partito della P-38 si trova in difficoltà, a incaricarsi di questo rilancio siano proprio i fascisti, tradizionali e ottusi nemici di tutto quello che va in direzione dello sviluppo democratico e civile. Fallito il tentativo di conquistarsi una legittimità «perbenista», indeboliti dalle recenti scissioni, eccoli ritornare ai metodi dell'aggressione e dell'assassinio, contando sulle situazioni di disagio e di malessere esistenti nel Paese.*

Perché questo tentativo sia stroncato sul nascere, bisogna che le masse lavoratrici e il movimento democratico e antifascista sappiano dare l'unica risposta vincente, che non è — non è mai stata — quella delle rappresaglie e delle ritorsioni, che fra l'altro, com'è accaduto a Torino, rischiano di provocare nuove vittime innocenti, né, tantomeno, quella del teppismo; ma è, come sempre, la risposta della mobilitazione unitaria, che faccia il vuoto intorno ai provocatori fascisti e alle forze politiche che li sostengono. Ciò che deve essere chiaro è che questa non è una risposta debole, remissiva (il «porgere l'altra guancia») ma è la sola capace di imporre l'adozione di misure energiche per porre fine alla tolleranza, e anche, in certi casi, ai favoreggiamenti di cui costoro hanno goduto. Basta. E' tempo ormai di una svolta. Le autorità preposte alla tutela della legge e dell'ordine democratico devono fare per intero il loro dovere. Si facciano, finalmente, tutti i processi pendenti contro i fascisti responsabili di violenze, si smetta di lasciarli a piede libero, in una intollerabile condizione di impunità che alimenta la loro tracotanza. Si spazzi ogni forma di lassismo e di tolleranza da parte dei dirigenti della forza pubblica, procedendo senza esitazione alla rimozione dei funzionari incapaci o compiacenti. Si chiudano i covi fascisti, di cui non sono ignote alla polizia né la natura né le attività, anche quando si mascherano sotto il nome di «sezioni» di partito. Quello della Balduina, a Roma, e altri tre sono stati ora chiusi, finalmente. Ma se questa misura fosse stata presa, come i fatti e la decenza imponevano, qualche anno fa, non ci sarebbero state le decine e decine di aggressioni, di violenze, di sparatorie che hanno turbato per tanto tempo la vita del quartiere e dell'intera città.

E' ora dunque che tutti assumano le proprie responsabilità, perché non si aprano varchi pericolosi nelle difese della democrazia.

Ma la responsabilità più importante, quella che decide di tutto, è degli antifascisti; dei giovani, che devono saper guardarsi dal cadere nella provocazione, nel nuovo tranello teso dall'assassinio squadrista; di tutti i cittadini, i quali sono oggi chiamati a vigilare in modo più attivo, a organizzare la difesa delle sedi e della vita democratica, dell'incolumità e integrità personale, nel quadro di quella risposta politica unitaria che, lo ripetiamo, è la sola vincente, la sola in grado di far marciare in avanti, con la sconfitta della provocazione fascista, il processo di rafforzamento della democrazia.

ROMA — Le scuole deserte, i giovani che tra lo sdegno e la rabbia si sono riversati a migliaia nelle strade fino a tarda sera, altri quartieri ancora sconvolti da violenze, un appuntamento popolare e antifascista per dire «no», con la massima fermezza, al tentativo fascista d'innescare col delitto una spirale sanguinosa: dopo l'assassinio di Walter Rossi la capitale ha vissuto ieri una giornata difficile, di tensione e di lotta. Una giornata cominciata prestissimo, con l'arresto di quindici missini, portati all'alba in carcere sotto l'accusa di concorso in omicidio. Il loro covo in via Medaglie d'Oro è stato finalmente chiuso dalla polizia, si spera per sempre, subito dopo il criminale assalto. Per la prima volta sono state applicate le nuove disposizioni in materia di ordine pubblico, emanate nell'agosto scorso, che consentono di confiscare le centrali di violenza e di eversione. E' sempre in base a questa legge che ancora ieri, ma più tardi, in serata, è stato deciso di chiudere altre tre sedi del MSI: in via Assarotti, in via Livorno e in via Ottaviano.

Le ore di questa giornata, scandite dalle pale di un elicottero della polizia che fino al tramonto ha continuato a volteggiare sulla città, si susseguono in un accavallarsi di avvenimenti. Tentiamone una cronaca a grandi tratti.

Gli studenti non entrano a scuola, e di prima ora dagli istituti si muovono cortei di giovani per dare luogo a una protesta che si rivela possente: anche se la manifestazione dei gruppi estremisti verrà turbata, in molti momenti, da una serie di episodi di violenza.

Alle 9,30 al Colosseo, c'è già una folla di giovani, che si sono raccolti attorno agli striscioni dei «Comitati unitari» dei vari istituti. Il corteo comincia a sfilare un'ora più tardi, ingrossandosi via via. In migliaia gridano il loro sdegno lungo via dei Fori Imperiali, a piazza Venezia, quindi concludono la civile protesta in piazza Santi Apostoli.

Intanto si è andata riempiendo di giovani anche l'università, dov'era previsto il concentramento indetto dai gruppi estremisti. Una breve assemblea attorno alla statua della Minerva, poi il corteo. In testa i militanti di «Lotta continua», il gruppo di cui faceva parte Walter Rossi. Molti i volti tesi: ci sono tutti gli amici e i compagni del giovane ucciso, gli stessi che l'altra notte erano accorsi in via Medaglie d'Oro, attorno alla chiazza di sangue rimasta sull'asfalto, a mostrare un dolore sincero nella sua schiettezza.

Il corteo esce dalle mura dell'ateneo e punta sul quartiere Italia. Ed è qui che gruppi di giovani si staccano dalla manifestazione per dare vita a più riprese a gravi azioni di violenza. Il primo focolaio è in via Siena, dove c'è il famigerato covo del «FUAN» dal quale, nell'inverno scorso, partì il sanguinoso *raid* fascista all'università. In venti, con il volto mascherato, si fanno sotto scagliando bottiglie incendiarie. Da una finestra al primo piano si levano alte fiamme, che si propagano a un'auto in sosta. Poi un boato: un ordigno devasta i locali della se-

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9.

La manifestazione a Porta S. Paolo

Bufalini: il MSI strumento di un disegno criminale

ROMA — A migliaia si sono ritrovati gli antifascisti romani a porta S. Paolo, rispondendo all'appello unitario delle associazioni partigiane a nome delle quali ha parlato il compagno Paolo Bufalini. Alla manifestazione, aperta dal dirigente partigiano Franco Raparelli, hanno anche parlato a nome del Comune il vice-sindaco Benzoni, e a nome delle organizzazioni giovanili Annalisa Cicerchia. La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha annunciato un'ora di sospensione del lavoro di tutte le categorie in occasione dei funerali di Walter Rossi.

Bufalini ha esordito esprimendo il dolore profondo del popolo romano per la giovane vita vilmente stroncata dai fascisti ed ha espresso la commossa partecipazione al dolore dei familiari, ed anche la solidarietà antifascista — al di là di differenze e divergenze politiche — al movimento di Lotta continua in cui Walter Rossi militava.

Siamo di fronte — ha detto — ad un infame delitto fascista deciso da un rozzo ma lucido disegno reazionario. E' vero, lo sappiamo: questi fascisti sono ormai piccoli gruppi che politicamente di per sè non contano più, miserabili frange di fanatici stolidi e di criminali, il MSI è spaccato. Ma sono manovrati, strumento di una o più menti reazionarie. I fatti parlano chiaro. C'è stata Bologna, cioè un grande successo della democrazia segnato da una differenziazione importante che ha impedito il prevalere del partito della violenza armata, e da un inizio di dialogo su un terreno democratico fra le grandi formazioni storiche del movimento operaio e le formazioni giovanili della contestazione: l'inizio, appena l'inizio ma importante, di un processo democratico positivo sulla via della collaborazione di tutte le forze rivoluzionarie e progressiste del nostro paese. Ed ecco, puntualmente, riapparire il fascismo in funzione provocatoria. Hanno sparato in varie parti di Roma da martedì a venerdì. Volevano il morto per provocare, avevano avuto l'ordine di uccidere per provocare: hanno ucciso per provocare.

Il sangue versato, la vita stroncata di Walter Rossi sono nuovo marchio d'infamia non solo del fascismo ma dei padroni reazionari che lo ma-

(Segue a pagina 8)

TORINO — I primi soccorsi a Roberto Crescenzo, bruciato nel bar assalito da autonomi

Morente un giovane a Torino Gravi incidenti in altre città

Il ventiduenne, che si trovava all'interno del locale incendiato dagli autonomi, ha ustioni sul 90 per cento del corpo

ROMA — Manifestazioni di protesta contro i nuovi episodi di violenza criminale fascista si sono svolte ieri in numerose città, alcune per iniziativa dei movimenti giovanili e dei partiti democratici e delle associazioni antifasciste, altre per iniziativa del movimento studentesco e di organizzazioni della estrema sinistra.

Quasi ovunque la protesta si è svolta in modo ordinato e non avrebbe dato luogo ad alcun disordine se gruppi di provocatori, infiltratisi nei cortei, non avessero messo in atto un piano preordinato di teppismo. Così, a margine delle manifestazioni, gravi incidenti si sono verificati a Torino, Firenze, Bologna e in altre città.

Le bande di teppisti hanno agito con il volto coperto, armati di bombe incendiarie e di spranghe, attaccando negozi, bar, auto in sosta, lanciando pietre contro la polizia intervenuta per ristabilire l'ordine.

L'episodio più grave è accaduto a Torino dove un gruppo di autonomi (poi definitisi in un volantino «squadra proletaria territoriale») si è staccato dal corteo attaccando prima la sede della Cisnal, poi dirigendosi verso un bar. Spaccati i vetri i teppisti hanno fatto esplodere alcune bombe molotov che hanno sviluppato un incendio. Uno dei clienti, Roberto Crescenzio, di 22 anni, si è rifugiato nel gabinetto per sfuggire al fumo. Quando è uscito ormai le fiamme avevano raggiunto i piani superiori. E' rimasto ustionato in quasi tutto il corpo ed ora è in coma. I medici disperano di poterlo salvare.

A Firenze numerosi negozi sono stati dati alle fiamme da gruppi di provocatori che si erano staccati dal corteo che ordinatamente aveva percorso la città. Il centro è rimasto sconvolto per alcune ore. La polizia, che ha caricato le bande di teppisti, ha poi trovato un'auto carica di ordigni incendiari. A Bologna lancio di molotov, tentativo di erigere barricate, un bar devastato e una decina di auto incendiate è il bilancio dei disordini che si sono verificati nel corso del corteo organizzato dal «movimento» studentesco. La polizia è intervenuta con cariche che hanno disperso i manifestanti.

A PAGINA 8

Andreotti convocato di nuovo a Catanzaro

Giulio Andreotti è stato nuovamente convocato a Catanzaro per un probabile confronto con il giornalista Massimo Caprara. Oggetto del contrasto tra le due versioni fornite dai due testimoni è la nota intervista rilasciata da Andreotti ad un settimanale. In quella intervista l'allora ministro della Difesa parlò di una riunione a livello ministeriale per decidere sulla risposta da dare ai giudici a proposito della questione Giannettini. A PAG. 5

APERTO ALL'EUR DA OCCHETTO IL CONVEGNO DEL PCI

Per un nuovo governo democratico della scuola

All'inizio dei lavori votato un ordine del giorno contro il crimine fascista - Iniziativa unitaria per le elezioni, con la più larga partecipazione - Un banco di prova per la democrazia - L'importanza del nesso tra la formazione culturale e il lavoro

ROMA — Una forte e responsabile presa di posizione contro il nuovo crimine fascista, contro «la barbara determinazione» con cui freddamente e ripetutamente in questi ultimi giorni a Roma i fascisti hanno mirato a uccidere: il convegno nazionale promosso dalla Sezione scuola e università del PCI apertosi ieri mattina al palazzo dei Congressi all'Eur ha fin dalle sue primissime battute sottolineato così il profondo legame fra la politica di salvezza e rinnovamento della scuola e la situazione generale del Paese.

Non si è trattato di un nesso formale, ma di una impostazione di fondo. Prima della relazione di apertura del compagno Occhetto l'assemblea, cui partecipano oltre 1500 fra delegati e invitati, ha votato un ordine del giorno di denuncia del delitto fascista in cui, accanto a vibrate espressioni di sdegno c'è l'appello dei comunisti ai giovani perché rispondano a questa nuova provocazione rinsaldando l'unità con la classe operaia ed evitando «la trappola tesa dalle forze reazionarie che tende a innescare una spirale di ritorsioni violente e cruente».

A sua volta, il compagno Occhetto ha dedicato alla situazione determinatasi con l'uccisione del giovane Walter Rossi la parte iniziale del suo discorso.

Dopo aver invitato i giovani «a guardare in faccia il vero nemico», e cioè il tentativo di determinare un nuovo intreccio di violenza ed «a tener ferma la discriminante della lotta alla violenza», Occhetto ha ricordato che la provocazione fa perno sul gioco delle parti, utilizza i sentimenti di

Nuccio Ciconte

(Segue in ultima pagina)

OGGI

«un colmo»

NOI NON ci siamo mai pentiti, né ci pentiremo mai, di leggere ogni giorno con scrupolosa attenzione i «controcorrente» che Indro Montanelli pubblica sul «Geniale», perché questi componimenti, di solito brevissimi, rivelano con una crudezza e una perentorietà che appunto la concisione e la incisività impongono, lo stato d'animo e le convinzioni di fondo del loro autore, meglio e più di quanto non possano ricavarsi dai suoi articoli, dalle sue lettere, e più in generale, da tutti gli altri suoi scritti, il cui concepimento più meditato e la cui stesura più ampia consentono cautele dialettiche, accomodamenti, reticenze, rigiri e attenuazioni tattiche, destinati a mitigarne, se non a nasconderne, la sostanziale brutalità ispiratrice, immutata e immutabile.

Non è la prima volta che formuliamo questa osservazione, ma la vogliamo ripetere dopo aver letto il «controcorrente» di ieri, che ci sembra costituisca un «colmo» difficilmente superabile. In esso si racconta come un appuntato di Pubblica sicurezza, consigliere comunale socialista di Vasto, sia stato rinviato a giudizio per insubordinazione con ingiuria. L'imputato sarebbe responsabile di avere dato del «tu» a un suo superiore col quale era venuto a lite e di averlo chiamato «Pinochet». «Se le cose stanno così — commenta testualmente il direttore del "Geniale" — ci sembra che il superiore abbia sbagliato a denunciare il D'Alberto. Al suo posto, noi gli avremmo risposto "Allende", lasciando a lui di decidere quale delle due offese sia più grave». Punto e basta.

Avete capito? Per Montanelli, che dice di adoperarsi per creare un «centro democratico» (badate bene: democratico, col pluralismo, la libertà di stampa, di associazione, di parola e via libertarizzando) Allende e Pinochet sono due uomini che si equivalgono. Questi ha fatto ammazzare il suo avversario, ha massacrato e imprigionato e disperso migliaia di suoi connazionali, ha soppresso ogni libertà civile e instaurato, tuttora imponendola, la più feroce e ottusa delle tirannie. Quello, Allende, era un democratico, non immune da errori, certo, ma riconosciuto e stimato, come democratico, da tutto il mondo. Bene: a chi gli dicesse «Pinochet» Indro Montanelli risponderebbe «Allende», «lasciando a lui di decidere quale delle due offese sia più grave». Ecco. Noi vorremmo che Montanelli, al quale non abbiamo mai dato del fascista, oggi ci dicesse una cosa, che non ci dirà mai: quali idee deve sostenere, uno, e quali parole deve scrivere, per meritare che gli si dica sporco reazionario e sudicio fascista.

Fortebraccio

Realizzare l'intesa programmatica

Dalle parole ai fatti

A PALMANOVA, prima Moro, poi Andreotti e infine Zaccagnini hanno, con toni diversi, riaffermato la esigenza di attuare il programma concordato fra i partiti democratici. L'iniziativa del segretario della Democrazia Cristiana, che ha riaperto la trattativa per riunire in un solo turno le elezioni amministrative parziali, con la conseguenza di spostare le prossime scadenze elettorali a primavera, può dare maggiore concretezza ai propositi espressi dai dirigenti democristiani.

Dopo le artificiose polemiche estive sul progetto a medio termine del PCI e sulla nostra prospettiva socialista, il discorso torna quindi sui gravi problemi aperti e sul modo di affrontarli oggi, anche per preparare un domani diverso. Le difficoltà — non l'abbiamo mai nascosto — sono enormi. La situazione del Paese è condizionata, oltre che da una crisi economica e sociale gravissima, da preoccupanti e persistenti manifestazioni di violenza e criminalità, di cui si è avuto un esempio ancora l'altro ieri a Roma con l'assassinio di un giovane da parte dei fascisti.

Del resto, proprio la gravità e complessità della situazione ha sollecitato le forze democratiche — anche le più restie — a ricercare e raggiungere una intesa sul programma di governo: intesa che, per il suo significato politico e per i suoi contenuti innovatori, continua a provocare reazioni che alcuni nostri critici non avevano previsto. Le più evidenti di queste reazioni continuano a manifestarsi nella DC, ma non sono certo da sottovalutare quelle che si registrano negli apparati statali e parastatali, e in tutti i centri del sottogoverno. Le spinte sono diverse: c'è chi reagisce per lasciare le cose come nel passato ma c'è anche chi guarda alla situazione nuova come a una possibilità per cambiare.

Una cosa è certa. L'intesa non ha narcotizzato la dialettica politica ma, anzi, l'ha resa più dinamica e più reale, mettendo in evidenza i veri nodi da sciogliere e costringendo tutti a fare delle scelte. Non dimentichiamo che l'accumulo di problemi irrisolti è dovuto anche al fatto che, per decenni, con la scusa della pregiudiziale anticomunista è stata di fatto impedita ogni possibilità di ricambio della direzione politica e, financo, di un controllo effettivo sulla attività del governo. Il nuovo rapporto tra i partiti, come ci dice l'esperienza di questi mesi, non è quindi una «ammucchiata unanimistica» ma il primo tentativo serio di fronteggiare la emergenza e, al tempo stesso, di ripristinare un più corretto funzionamento delle istituzioni democratiche. E' questo il modo, caro Scalfari, per cominciare a curare la «malattia» che — a tuo avviso — ha portato al rinvio delle elezioni ed è questa la strada per arrivare — come tu chiedi — a «nuovi assetti politici».

Non ci sono scorciatoie: ogni rinvio del confronto, reale e non verbale, sulle cose dà respiro a chi vuole tornare indietro o rinviare ogni scelta.

A QUALI scelte ci riferiamo? Anzitutto a quelle che sono oggetto di uno scontro sociale e politico in queste settimane. Vogliamo cominciare con i problemi dell'agricoltura perché riteniamo che un'inversione dei vecchi indirizzi in questo campo caratterizza oggi tutta la politica economica e sociale. Quest'anno il deficit agricolo-alimentare sarà di 6 mila miliardi, ma milioni di ettari di terra sono inutilizzati o sottoutilizzati. Sottoutilizzate sono certamente le terre concesse a mezzadria e colonia: forme contrattuali che costituiscono un ostacolo ad una più moderna organizzazione fondiaria e che sono bandite in tutta la comunità europea. Ma di fronte alle pressioni che vengono dai settori più arretrati della proprietà terriera, la DC prima tentenna e poi fa venire avanti posizioni che sostanzialmente mirano a garantire vecchi equilibri sociali e politici. Mentre si predica contro l'assenteismo operaio e si lamenta una presunta scarsa produttività del lavoro, si difende la proprietà assenteista e una conduzione agraria a bassissima produttività.

Fare prevalere nuove scelte produttive in agricoltura significa anche contrastare la caduta degli investimenti in vari settori industriali. Più in generale, per ciò che riguarda l'industria, occorre porre fine alla vecchia politica degli incentivi a pioggia o speculativi (tipo SIR, Liquigas, ecc.) e a salvataggi di industrie senza prospettive; occorre avviare una politica di programmazione e di ristrutturazione che consenta una dislocazione di investimenti e di impianti al Sud, utilizzando correttamente, e in modo coordinato e programmato, la legge sulla riconversione, quella sul Mezzogiorno, il piano agricolo-alimentare e i programmi regionali. Contro questa linea oggi muovono tutti quei gruppi che puntano, ancora una volta, sull'inflazione per rimettere in moto un meccanismo già sperimentato e che ha portato il paese sull'orlo del baratro. A questo proposito, l'intesa di luglio dà delle indicazioni che bisogna tradurre in atti legislativi e in azione di governo, con coerenza e fermezza.

ALTRO nodo da sciogliere subito è quello della casa e dell'equo canone. In molte città la situazione è ormai drammatica: le costruzioni sono bloccate, nessuno affitta in attesa di sapere come andranno le cose con l'equo canone, gli sfratti aumentano. Fare più case vuol dire, oggi, anzitutto varare il piano decennale per l'edilizia pubblica che, secondo l'accordo, deve garantire la costruzione di 300 mila alloggi l'anno. Ma intanto, nelle prossime settimane l'intricata vicenda dell'equo canone deve trovare una soluzione. Non sono pensabili altri rinvii. La DC ha contestato e tenta di stravolgere il progetto del governo, ritenendo non remunerativa la rendita immobiliare. Anche qui occorrono chiarezza e coerenza. L'altro ieri, il governo ha proposto una drastica riduzione delle pensioni di coloro che continuano a lavorare. E' un provvedimento che decurterà il reddito di molte famiglie. A migliaia di operai, che oggi perdono il lavoro a causa della crisi di settori industriali portati al dissesto da una politica e da una gestione fallimentari, si fanno prediche in nome del risanamento dell'economia. Non è pensabile, al tempo stesso, che si debbano aumentare, più di quanto lo stesso governo democristiano aveva previsto, i redditi che vengono dalla proprietà immobiliare.

Infine, vogliamo sottolineare la connessione tra la soluzione di questi problemi e quelli politico-istituzionali, per garantire il regime democratico. La fiducia dei giovani e dei cittadini nei confronti delle istituzioni è una conquista da realizzare giorno dopo giorno con iniziative, con scelte coraggiose, operando un rinnovamento reale. Quello che sta avvenendo al processo di Catanzaro non muove certo in questa direzione. Non si può chiedere ai cittadini di collaborare con lo Stato, per risanare l'economia e lo Stato, senza dare una immagine credibile della classe dirigente. Non si possono isolare i violenti e le centrali della criminalità comune e politica, se ministri e generali che hanno presieduto a settori vitali della sicurezza e dell'ordine democratico, davanti ai giudici, si richiamano ai codici dell'omertà mafiosa e non a quelli della Costituzione repubblicana. L'adeguamento delle leggi per la sicurezza e il rinnovamento degli apparati che debbono attuarle, saranno possibili ed efficaci solo se saranno liquidati vecchi metodi di governo, complicità e coperture che hanno incoraggiato l'eversione e seminato sfiducia e scetticismo.

Quando Moro, Andreotti e Zaccagnini parlano di rinnovamento e della necessità di applicare gli accordi che a questo rinnovamento si richiamano, debbono sapere che occorre ormai passare dalle parole ai fatti e che le forze che hanno concorso alla intesa, e tra queste in modo essenziale, il nostro Partito, sono decise a dare, a questo fine, piena e leale collaborazione, ma anche a muovere una lotta decisa contro ogni insabbiamento o snaturamento degli impegni assunti col Paese.

Emanuele Macaluso

L'assise si apre domani a Brighton

Economia ed Europa temi centrali al congresso laburista

Il partito di Callaghan posto di fronte a scelte decisive - Per la prima volta presenti ai lavori rappresentanti del PCI, PCF e PCE

Dal nostro corrispondente

LONDRA — *Conferma della linea di risanamento economico e proposte contrastanti sull'eventuale rilancio sono alla base dei temi in discussione al 76. Congresso annuale laburista che si apre domattina a Brighton.*

Fin dalla prima giornata, il dibattito affronterà i più grossi problemi sul tappeto (disoccupazione, ripresa produttiva, inflazione) come punto di verifica della strategia governativa, nella constatazione dei successi già conseguiti (riequilibrio delle partite finanziarie), ma soprattutto nella consapevolezza di quanto urgente sia dare un'indicazione positiva al paese in risposta alle esigenze delle grandi masse lavoratrici e alle pressanti sollecitazioni del movimento laburista e sindacale. L'agenda dei lavori, alla quale il comitato esecutivo nazionale (direzione laburista) ha dato ieri l'ultima sforbiciata e sistemazione, appare ricolma di argomenti a riprova dell'interesse e della partecipazione che caratterizzano il raduno nonostante le ben note difficoltà organizzative in cui versa i partito. Ecco dunque il rilievo che verranno ad avere le questioni interne come il potenziamento delle strutture periferiche e centrali, la campagna per arrestare il cronico declino degli iscritti e per superare il ristagno dell'attività e dei finanziamenti.

Da tempo la «vita democratica» del partito è oggetto di vivaci critiche e di vari progetti di riforma che si riassumono al momento nella polemica circa il metodo di selezione dei candidati parlamentari, tradizionalmente risolto dall'automatico rinnovo del mandato al deputato in carica. Vasti settori del movimento laburista, su iniziativa delle correnti di sinistra, si battono da anni per l'adozione di un più effettivo sistema di controllo e di revoca da parte delle organizzazioni di base nelle singole circoscrizioni elettorali, allo scopo di assicurare democrazia e partecipazione alla scelta e al rinnovo dei rappresentanti locali. Di tutto questo il congresso discuterà nella sessione a porte chiuse di martedì pomeriggio che alcuni prevedono sia destinata a protrarsi il giorno successivo data l'entità dei problemi sul tappeto.

E' stato osservato che, in una delicata fase di revisione, il congresso di quest'anno sarà costretto, come non mai, a rivolgersi alla sua stessa ragion d'essere, cioè ad interessarsi specificamente del partito e delle sue strutture e orientamenti. E' un sintomo significativo dei mutamenti che premono da varie parti sia per il rafforzamento delle capacità organizzative che per l'aggiornamento delle facoltà di progettazione e dei rapporti fra direzione del partito e governo.

Una maggiore coesione programmatica, fermi restando i diversi punti di vista, è l'obiettivo che — dal canto suo — si è prefisso il governo quando, già alcuni mesi orsono, aveva cercato di smussare gli angoli della logora diatriba sull'Europa convincendo l'esecutivo laburista ad abbandonare il vecchio e sterile rifiuto ad oltranza della CEE. Callaghan, come abbiamo riferito ieri, è tornato sull'argomento alla vigilia del congresso con un documento di notevole significato, non solo a fini interni, ma soprattutto come dichiarazione non equivoca delle intenzioni del governo britannico di assumere in pieno, e senza ulteriori ripensamenti, il proprio ruolo nella comunità. In senso immediato la mossa del leader è intesa ad assicurare che, in sede congressuale, l'esame dei temi europei (mercoledì prossimo) non degeneri nella solita divisione fra pro e contro che ha così a lungo bloccato il partito laburista in patria e all'estero riducendone considerevolmente l'influenza e il raggio di azione solidale soprattutto a contatto con le altre forze socialiste, democratiche e di sinistra in Europa.

La lettera che Callaghan ha indirizzato al segretario del partito Ron Hayward va comunque al di là delle considerazioni tattiche di questi giorni e le fonti diplomatiche inglesi si dànno cura di sottolineare l'importanza come dichiarazione di principio nei confronti degli altri governi europei, ossia la prima riaffermazione della volontà britannica di identificarsi nel suo ruolo europeo fin dall'ormai lontana data del gennaio 1973 quando il Regno Unito entrò a far parte della CEE. Andando incontro alle perduranti obiezioni degli anti-MEC laburisti, il leader ha preso l'iniziativa, nel tentativo di darle veste concreta e costruttiva, ad una corrente critica che d'ora in poi, se il Congresso adotterà questa linea, dovrà essere esclusivamente giocata all'interno delle istituzioni comunitarie, per la loro modifica e sviluppo, ma senza più ricadere nella paradossale posizione del rifiuto e del «ritiro» o anche semplicemente cedere alla ricorrente tentazione di «rinegoziare» le condizioni di accesso.

La sortita di Callaghan, se il Congresso la convalida, ha un effetto salutare: quello di spazzar via qualunque residua tendenza a prendere la CEE come capro espiatorio di tutti i guai della Gran Bretagna, ad addossare cioè (come si è fatto in certi ambienti laburisti in questi ultimi anni) la responsabilità del peggioramento della crisi economica al prezzo che il paese avrebbe pagato per la sua appartenenza alla Comunità. E' troppo presto per dire se l'intervento di Callaghan possa servire a scrivere la parola fine alla vecchia polemica pro e contro il MEC. Certo è che si tratta di un importante passo in quella direzione, che meriterà di essere nuovamente esaminato nei suoi dettagli dopo il collaudo congressuale e alla stregua dei successivi sviluppi, soprattutto in materia di elezioni dirette europee, che al momento rimane un argomento polemico e niente affatto chiaro.

Callaghan ha accennato ad una bozza di riforma, da concordare con gli altri governi dei nove paesi, su sei aree di discussione: 1) autorità dei governi e parlamenti locali; 2) controllo democratico dell'attività comunitaria; 3) riconoscimento delle rispettive esigenze nazionali da parte dei piani della comunità; 4) riforma della politica agricola europea; 5) sviluppo della politica energetica; 6) allargamento della Comunità. In sintesi, la posizione inglese verrebbe ora a delinearsi con ancora maggiore chiarezza, sul terreno di un'Europa concepita come libera federazione di Stati, e sempre più lontana dall'ideale federale o anche semplicemente di una unione monetaria.

Sono questi gli aspetti che spingono i commentatori a sollevare dubbi consistenti sulla presa di posizione di Callaghan, che nel tentativo di disarmare preventivamente i suoi critici al Congresso laburista, rischia ora di riattivare una serie di polemiche in sede europea.

Le prime reazioni da Bruxelles sono assai fredde per quanto riguarda il rischio di scivolare verso «mutamenti improponibili» anche se ci si rallegra che il lungo processo di neutralizzazione e di recupero delle correnti anti-MEC possa adesso arrivare alla sua fase finale. Naturalmente l'elemento più significativo in questa evoluzione interna del partito laburista è la sempre più netta apertura verso la politica europea, l'accentuarsi cioè dell'interesse al dialogo costruttivo con le altre forze socialiste, comuniste e democratiche in Europa. Come è noto sono presenti delegati del PCI, del PCF e del PCE, che è rappresentato da Santiago Carrillo. Vi saranno più di 40 delegati dai vari partiti socialisti ed è atteso l'arrivo di Mitterrand nella giornata di mercoledì o di giovedì.

Antonio Bronda

Il compagno Napolitano al congresso

ROMA — Ai lavori del 76. congresso del Partito Laburista di Gran Bretagna, a cui per la prima volta è stato invitato anche il nostro Partito, parteciperà il compagno Giorgio Napolitano, membro della Direzione.

BUDAPEST — Un momento del colloquio tra Kadar e Berlinguer

Atmosfera di grande amicizia e cordialità

I colloqui di Budapest fra Berlinguer e Kadar

Temi centrali: situazione internazionale, problemi del movimento operaio - Calorosa manifestazione di simpatia alla sede del Comitato Centrale del POSU

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — In una atmosfera di amicizia e grande cordialità, sono iniziati a Budapest i colloqui tra il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer, giunto l'altro ieri sera in Ungheria con il compagno Anselmo Gouthier della segreteria del nostro partito e il compagno Janos Kadar primo segretario del Comitato centrale del POSU. Ieri mattina, prima dell'incontro con Kadar, i compagni Berlinguer e Gouthier sono stati accolti, all'ingresso dell'imponente Palazzo Bianco che si affaccia sulla riva sinistra del Danubio dove ha sede il Comitato centrale del POSU, da una calorosa manifestazione di simpatia da parte dei compagni dell'apparato centrale del Partito operaio socialista ungherese, che, dopo un lungo applauso, hanno loro offerto fiori.

La riunione è durata quasi quattro ore; insieme a Kadar era presente anche Janos Berez, responsabile della sezione esteri del comitato centrale. La situazione internazionale, i problemi del movimento operaio e comunista sono stati gli argomenti centrali della lunga conversazione. I compagni Berlinguer e Kadar si sono inoltre scambiati informazioni sull'attività dei due partiti, sono state discusse e valutate le esperienze di collaborazione fra PCI e POSU in vista di un loro potenziamento e allargamento.

Dopo il colloquio, Kadar ha offerto un pranzo in onore dei compagni Berlinguer e Gouthier al quale hanno partecipato anche Karoly Nemeth, membro dell'ufficio politico e segretario del Comitato centrale del POSU; Andras Gyenes, segretario del Comitato centrale; Istvan Katona del Comitato centrale, e Janos Berecz: gli stessi dirigenti ungheresi che venerdì sera, insieme al primo segretario del comitato centrale del POSU, avevano atteso all'aeroporto Ferihegy di Budapest l'arrivo di Enrico Berlinguer e lo avevano poi accompagnato in un lungo corteo di auto fino alla residenza riservatagli, una isolata e tranquilla villa posta proprio in cima alla collina Szabdsag, da cui si domina tutta la città.

I lavori sono quindi proseguiti ieri pomeriggio: Berlinguer e Gouthier hanno avuto uno scambio di idee con Karoly Nemeth su alcuni problemi di politica economica. Il programma della visita del segretario generale del PCI proseguirà oggi con una escursione nella campagna ungherese. Berlinguer e Gouthier si recheranno nella provincia di Bacskiskun, nell'Ungheria centrale, e assisteranno alla vendemmia in una cooperativa agricola statale. Domani i nostri compagni si incontreranno nuovamente con Janos Kadar e nel pomeriggio partiranno alla volta di Belgrado dove Enrico Berlinguer si incontrerà con il compagno Tito.

Silvio Trevisani

In un'atmosfera di festa e di lotta politica

La Cina popolare celebra il suo 28° anniversario

Hua Kuo-feng evita di attaccare direttamente il «social-imperialismo» - Messaggi distensivi dei dirigenti sovietici

Nella foto: una festa popolare in un quartiere della città

PECHINO — La Cina ha celebrato ieri, in un'atmosfera festosa, il ventottesimo anniversario della fondazione della Repubblica popolare. La vigilia, un gigantesco banchetto con più di tremila ospiti si è svolto nel Palazzo del Popolo sulla piazza della Pace Celeste. Erano presenti numerose personalità straniere, fra cui l'ex segretario di Stato americano William Rogers.

Accolto da un'ovazione al suo arrivo, il presidente Hua Kuo-feng ha rivolto agli ospiti un discorso in cui, fra l'altro, ha indicato come obiettivo per il popolo cinese «il nuovo grande balzo in avanti che si delinea nell'economia nazionale», ha riconfermato l'ammodernamento delle forze armate, ha ribadito la necessità di liberare Taiwan (Formosa), ed infine ha polemizzato con le «superpotenze», senza però nominarle ed evitando — sottolineano gli osservatori — di attaccare il «socialimperialismo», cioè l'URSS, secondo il linguaggio politico cinese.

• • •

MOSCA (c.b.) — Il presidium del Soviet Supremo e il consiglio dei ministri dell'URSS ricordano i 28 anni della Repubblica Popolare Cinese con un messaggio augurale inviato a Pechino al «Comitato permanente dell'assemblea dei rappresentanti del popolo e al consiglio di Stato della RPC». Anche il CC del PCUS celebra l'anniversario con un ampio articolo sulla *Pravda* intitolato «28 anni della RPC». Dal tono dei due «documenti» risulta che i sovietici tendono a «sondare» la parte cinese e a non «drammatizzare» alcuni aspetti delle relazioni.

Nel telegramma inviato ai cinesi, che figura nella prima pagina della *Pravda*, si ricorda che il 1. ottobre 1949 ha aperto «una nuova pagina nella storia del popolo cinese» e che la lotta «piena di abnegazione» condotta per la liberazione nazionale e sociale ha portato alla fondazione della nuova repubblica.

Il messaggio prosegue affermando che i rapporti «statali» devono svilupparsi «sulla base dei principi di eguaglianza, rispetto della sovranità e della integrità territoriale, non ingerenza negli affari interni, rifiuto reciproco del ricorso alla forza e alla minaccia». Tutto ciò «corrisponde alle aspirazioni dei popoli dei nostri due paesi». Da parte sovietica vi è «la volontà di contribuire a migliorare i rapporti con la RPC» e questa volontà trova «espressione» nelle «numerose proposte pratiche che sono ancora valide».

L'articolo della *Pravda* auspica «una autentica normalizzazione dei rapporti fra i due paesi e la soluzione di tutti i problemi controversi in uno spirito di cooperazione e di buon vicinato».

A Mosca l'anniversario è stato ricordato con un ricevimento all'ambasciata cinese. Durante il ricevimento si è appreso che, con l'accordo di Mosca, il numero dei diplomatici cinesi nella capitale sovietica è salito da 25 a oltre cento.

Su incarico della commissione del Consiglio d'Europa per i Paesi non membri

Pecchioli parla a Stoccolma sull'«eurocomunismo»

STOCCOLMA — Il sen. Ugo Pecchioli, per incarico della Commissione del Consiglio d'Europa per i «Paesi non membri», ha presentato ieri, in una riunione svoltasi a Stoccolma, un rapporto sul tema «L'eurocomunismo e i diritti umani».

Il compagno Pecchioli ha iniziato la sua relazione rilevando che «nel concreto la sostanza del fenomeno politico definito «eurocomunismo» consiste nella elaborazione teorica e nelle posizioni politiche di alcuni partiti comunisti occidentali (ma anche del Partito comunista giapponese) circa i modi di attuazione del socialismo in paesi industrialmente sviluppati, con caratteristiche politiche e culturali derivanti da tradizioni — sia pure diverse tra loro e interrotte in Italia e in Spagna da dittature fasciste — di tipo liberal-democratico».

Ha sottolineato come ciò comporti «vie nuove ed originali per giungere al socialismo, in diversità rispetto alla realtà esistente nell'Est europeo», secondo principi che possono essere sintetizzati dalla definizione: «via democratica verso un socialismo fondato sulla democrazia e sul pluralismo, un socialismo inteso come pienezza di tutte le libertà dell'uomo».

Relativamente ai problemi dello sviluppo economico il sen. Pecchioli ha ricordato che obbiettivo dei partiti di orientamento «eurocomunista» è un alto sviluppo produttivo da conseguirsi con una politica di programmazione democratica che deve basarsi su forme di iniziativa e di gestione pubblica e privata. Per quanto attiene ai diritti democratici ha ricordato il documento sottoscritto, nel loro incontro di Madrid del marzo 1977, da Berlinguer, Marchais e Carrillo e l'azione che il PCI, in solidarietà con altre forze democratiche, ha svolto e svolge sia per vincere le remore conservatrici ad una piena attuazione delle norme previste dalla Costituzione della Repubblica italiana sia per colpire — nell'ambito della legge — ogni azione terroristica ed eversiva della legalità repubblicana e della civile convivenza perseguita da gruppi estremistici.

Pecchioli ha poi rilevato che «questo non può essere isolato dal problema della distensione e della pace, né dalla necessità di ricercare vie di uscita democratiche alla crisi che in un modo o nell'altro colpisce l'insieme dei paesi capitalistici, soprattutto nell'occidente europeo, con menomazione di vitali diritti umani e la determinazione di preoccupanti fenomeni sociali, ed aggravate minacce di decadimento e di riduzione del ruolo dell'Europa. L'Europa Occidentale deve operare con tenacia e coerenza per la distensione e la cooperazione internazionale, e deve impegnarsi per la costruzione di rapporti nuovi tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. L'unità di tutte le forze democratiche europee, senza alcuna discriminazione, è elemento decisivo per raggiungere queste finalità». D'altra parte, ha aggiunto «nei partiti di ispirazione "eurocomunista" netto è il rifiuto di ogni tendenza a ricostruire forme di organizzazione o centri di direzione del movimento comunista».

Il sen. Pecchioli ha poi illustrato le premesse all'«eurocomunismo» e i fattori recenti della sua affermazione. «L'eurocomunismo — egli ha detto — è venuto elaborando le sue fondamenta teoriche e politiche nel travaglio delle complesse vicende storiche di decenni, traendo impulsi e sollecitazioni nuove dal mutato quadro politico europeo e mondiale degli ultimi anni». Tappe più recenti di quel travaglio sono il XX Congresso del PCUS «che aprì ampi processi di verifica critica soprattutto per quanto riguarda la concezione dell'internazionalismo ed il rapporto democrazia-socialismo» e l'intervento militare in Cecoslovacchia nel '68.

«Verso la metà degli anni 70 la ricerca di una via di uscita democratica dalla crisi che ha investito il mondo capitalistico e soprattuto l'Europa — ha detto Pecchioli concludendo — è diventata questione preminente. In definitiva e al di là delle polemiche si fa strada con ampie legittimazioni, la consapevolezza che la partecipazione dei comunisti ai governi di alcuni paesi presi in esame è ormai possibile e necessaria per uscire dalla crisi che attanaglia l'Europa».

DALLA PRIMA PAGINA

Roma

de neofascista. Qualche minuto dopo arriva la polizia, il fumo dei lacrimogeni inonda la strada, è il caos. Negli scontri resta ferito di striscio a una spalla da un proiettile un maresciallo della Celere, Gelsomino Taglianetti (prognosi di pochi giorni.

Nel frattempo il corteo prosegue fino a piazza Bologna. Qui un'altra scena di violenza: in dieci si fanno attorno a un giovane riconosciuto come missino, lo pestano, si sentono anche alcuni spari. Il giovane è Tonino Alaimo, 19 anni: arriva più tardi in ospedale con un polpaccio bucato da un proiettile, la prognosi è di 15 giorni.

A trenta metri da piazza Bologna, in via Livorno, c'è una sezione del MSI.

Nuovo assalto con ordigni incendiari, poi un altro boato fa tremare i vetri dei palazzi. Anche qui la sede è devastata.

Il corteo degli studenti viene investito daccapo dai gas lacrimogeni, quindi si sfilaccia, i giovani fuggono. Nella stessa zona resta contuso il presidente dell'opera universitaria, Giuseppe De Masa (picchiato mentre tenta di impedire che la sua auto venga rovesciata in mezzo alla strada), e il nostro compagno Angelo Novelli, della sezione universitaria, aggredito da un gruppo di autonomi a calci e pugni.

Quando la mattinata è finita, dunque, c'è un bilancio preoccupante. La questura è mobilitata al completo. Mentre all'ufficio di gabinetto vengono coordinati i servizi di ordine pubblico, all'ufficio politico si fa il punto delle indagini sull'assassinio di Walter Rossi, proseguite ininterrottamente dall'altra sera. All'attivo dell'inchiesta ci sono già quindici missini arrestati, il covo di via Medaglie d'Oro confiscato (la chiusura delle altre tre sedi neofasciste verrà decisa a tarda sera), e la probabile identificazione di un sedicesimo squadrista (latitante), che sarebbe proprio il killer visto, da molti testimoni, inginocchiarsi e fare fuoco nel mucchio, ucidendo il giovane di «Lotta continua».

La magistratura dovrà anche accertare come abbia fatto l'assassino l'altra sera a dileguarsi così facilmente, giacché l'assalto fascista è stato praticamente compiuto sotto gli occhi di un plotone di polizia. La prima spiegazione ufficiosa è di una banalità sconcertante: nell'arco di quei secondi forse decisivi anche per evitare la tragedia, nessuno degli agenti è sceso dal pulmino blindato, su cui si trovavano, per l'assenza del sottufficiale che poteva dare gli ordini, in quel momento, in giro nella zona a bordo di una «pantera». Al di là di altre eventuali circostanze, che potrà accertare l'autorità giudiziaria, insomma c'è da dire, quanto meno, che i servizi di polizia si sono rivelati inadeguati alla situazione, in un modo che è risultato fatale.

Il pomeriggio di questa giornata difficile a Roma comincia con due nuovi concentramenti dei gruppi estremisti: «autonomia operaia» in piazza Esedra, tutti gli altri in piazza Igea, al Trionfale, dove pochi giorni fa i missini hanno ferito una ragazza a revolverate. I giovani continuano ad affluire verso le 16, vengono da ogni parte della città. Moltissimi hanno una radiolina tascabile che tengono sempre accesa, sintonizzata sulla frequenza di una delle emittenti private del «movimento».

Quando le due manifestazioni partono, si contano già, tra l'uno e l'altro concentramento, sei settemila giovani. I cortei attraversano Roma da due direzioni, ingrossandosi sempre più, per ritrovarsi più tardi in piazza del Popolo, dove il numero dei manifestanti risulterà pressoché raddoppiato.

Uno dei due cortei (quello di piazza Igea) passa davanti al luogo dove è stato assassinato Walter Rossi. La chiazza di sangue sull'asfalto viene coperta da decine di mazzi di fiori: gran parte dei giovani li hanno raccolti in dono strada facendo, da qualche fioraio della zona.

E' davanti al covo missino di via delle Medaglie d'Oro, da cui sono partiti gli assassini, e che una vamapata di violenza torna a farsi sentire. Una bomba carta viene fatta esplodere contro l'ingresso della sezione, che resta danneggiato lievemente. Sulla stessa strada vengono lanciate bottiglie incendiarie contro il portone dell'abitazione di un giovane conosciuto come neofascista. Infine, tra piazza Risorgimento e piazza del Popolo vengono danneggiate alcune auto in sosta e vetrine. In via Cola di Rienzo viene presa di mira la libreria Gremese, sotto lo sguardo stupito del proprietario. «*Non capisco* — commenta più tardi — *finora le vetrine me le avevano sempre sfasciate i fascisti...*».

Mentre nel centro della città sfilano i cortei dei «gruppi», il piazzale di Porta San Paolo si è intanto affollato di democratici che hanno accolto l'appello a partecipare alla manifestazione unitaria indetta dall'ANPI. All'iniziativa avevano aderito tutti i partiti democratici, le forze sindacali, le organizzazioni giovanili e del mondo della scuola. L'incontro popolare di protesta viene concluso dal compagno Paolo Bufalini, che parla a nome dell'Associazione partigiani: occorre spezzare la spirale della violenza — dice — nell'unità di tutte le forze democratiche del Paese.

A tarda sera, ancora qualche sussulto di tensione, gli ultimi episodi preoccupanti. Bottiglie incendiarie, fasciste evidentemente, vengono lanciate contro la sezione socialista e comunista del quartiere Italia. Poco dopo, alla fine di viale Liegi alcuni fascisti seduti davanti a un bar lanciano due sedie contro un tram carico di giovani, probabilmente aderenti a gruppi estremisti dopo uno scambio di invettive. Quando la polizia interviene per accertare i fatti — procedono anche al fermo di una quarantina di giovani che vengono poi rilasciati — a bordo del tram vengono trovate due pistole automatiche e alcune bottiglie incendiarie. Per fortuna, non serviranno più.

Scuola

rabbia e di protesta per tentare di mettere i giovani contro la polizia e la polizia contro i giovani, ben decisa a impedire la formazione di un grande movimento di massa su obiettivi di trasformazione. «Bisogna che i giovani comprendano tutto questo — ha detto Occhetto — non per affievolire la propria lotta ma per impedire che essa venga strumentalizzata da altri».

Entrando poi nel tema del convegno, Occhetto ha detto che l'introduzione dei distretti scolastici rappresenta una nuova grande occasione per l'ulteriore arricchimento della nostra democrazia, a patto però che questi nuovi organismi vivano nel contesto del complessivo tessuto democratico del paese e in un intenso rapporto con gli enti locali.

Ci troviamo davanti all'esempio inquietante di una egemonia irrisolta. In questi anni si sono, infatti incontrate, su un terreno neutro dal punto di vista educativo, due diverse spinte alla scolarità di massa, quella proveniente dal movimento popolare e quella di certe componenti del neocapitalismo in una fase di boom economico. La scolarità di massa ha rappresentato un grande evento nella vita del Paese ma ciò che è venuto meno è il rapporto tra questo fatto positivo e la qualificazione degli studi, e cioè la capacità e la possibilità, soprattutto per le furiose resistenze della DC, di sostituire ai vecchi principi culturali una nuova visione unitaria, una diversa concezione della qualificazione degli studi. Si è dato così spazio alla sterile e deprimente polemica fra rigoristi e lassisti, tra autoritarismo e permissivismo.

Occorre quindi rompere le discriminazioni di classe allargando e rendendo effettiva la scolarità di base, introducendo una più rigorosa qualificazione degli studi, e operando, attraverso la programmazione universitaria, forme di selezione qualitativa al vertice, accompagnata da una politica del diritto allo studio, utilizzato in termini di diritto diseguale a favorire l'accesso dei meno abbienti e dei figli della classe operaia ai gradi più alti degli studi. Ma occorre anche inserire la scuola e l'università nel quadro di una programmazione democratica capace di correggere gli automatismi, di orientare le scelte, e di creare le condizioni di lavoro per accogliere le giovani leve di diplomati e laureati.

Riferendosi alla riforma della secondaria superiore, il compagno Occhetto ha rilevato che la proposta di introdurre il lavoro manuale come principio educativo di valore generale, deve rappresentare una occasione per un grande chiarimento ideale, per una vera e propria riforma intellettuale e morale.

D'altra parte, sul terreno di una riforma della scuola che voglia investire la nozione della cultura e del lavoro non ci possono essere steccati tra laici e cattolici né le istituzioni scolastiche possono diventare un banco di prova della spirale che contrappone il caos e l'ordine autoritario.

La lotta a queste due tendenze può essere portata avanti solo con l'intelligente ricerca del nuovo e una seria e utile sperimentazione; cioè cambiare seguendo le linee ideali del processo di riforma. Ma ci sono delle sperimentazioni selvagge che rischiano di screditare le forze del rinnovamento e finiscono per diventare uno strumento di distruzione della scuola. Ecco perché — ha ricordato Occhetto — lo stesso terreno della sperimentazione non va guardato dagli organi collegiali come un aspetto puramente tecnico: è il punto più delicato della vita della scuola e richiede attenzione, impegno, una precisa linea educativa. La sperimentazione guidata e finalizzata alla riforma deve essere considerata uno dei contenuti su cui si esercita la presenza democratica degli organi collegiali e dei distretti scolastici. Lo spazio originale della «cultura della riforma», deve impegnare un nuovo associazionismo democratico degli insegnanti sul terreno ideale e culturale.

Occhetto, a proposito del pluralismo ha sostenuto che i comunisti ritengono che il pluralismo ideologico e culturale non comporti necessariamente un pluralismo scolastico: al pluralismo delle istituzioni, bisogna allora contrapporre il pluralismo nelle istituzioni. Lo stesso documento della Congregazione sulla scuola finisce per sottovalutare l'influenza che la presenza cattolica può avere nella vita del paese, nella determinazione di una via originale di fuoriuscita dalla società capitalistica, e non fa altro che chiedere a tutti di farsi «chiesa separata».

Riferendosi all'attuale situazione politica, Occhetto ha affermato che il PCI non tollererà che l'accordo programmatico fra i partiti sia disatteso. Per quanto riguarda la scuola — ha aggiunto — consideriamo insopportabile, ogni atteggiamento ministeriale che sia rivolto allo scavalco delle forze democratiche, o ad accendere la miccia del gioco pirotecnico delle circolari. Occorre allora stare attenti e contrastare in anticipo la linea del fatto compiuto.

Per quanto riguarda le prossime elezioni scolastiche i comunisti non intendono elaborare una sorta di programma elettorale, anche perché non si tratta di presentare liste di partito. L'approvazione della legge 382 ha avviato un importante processo di trasformazione dello Stato che può favorire un collegamento più stretto tra organismi della scuola ed enti locali. Proprio per questo i distretti, devono riuscire a mobilitare attorno alla scuola tutte le forze disponibili, dagli enti locali al mondo della produzione. Gli stessi genitori, le loro organizzazioni democratiche — ha sostenuto Occhetto — possono assumere ad una funzione nuova per far sentire la voce delle masse popolari e della classe operaia sui temi di fondo della vita e della programmazione della scuola. Così deve essere anche per le associazioni degli insegnanti e degli studenti.

Ma quale sarà il clima in cui si andrà a questa prova elettorale? Per adesso è impossibile dirlo, anche se ci sono forze che mirano a determinare uno stato di tensione artificiale. Ma insidie di natura opposta vengono anche da certe componenti del mondo cattolico, e in particolare da Comunione e liberazione, che puntano su un risorgente integralismo. I vescovi hanno già formato delle consulte diocesane per i distretti e spingono verso la formazione di liste di associazioni e movimenti cristiani tentando di chiamare i cattolici a raccolta in quanto cattolici. E' evidente che sul terreno concreto della scuola la battaglia non è tra laici e cattolici ma tra rinnovatori e reazionari. E' per questo che i comunisti propongono il numero più ampio possibile di liste unitarie. Crediamo — ha aggiunto Occhetto — che sia non solo giusto e legittimo, ma persino necessario, che per la salvezza della scuola italiana uomini, donne e giovani di diverse ispirazioni ideologiche incomincino a lavorare insieme. C'è un'azione comune per rivalutare quei bisogni umani e quei valori che sono considerati estranei dall'attuale sistema economico e che ci accomuna invece alla gente più sensibile del mondo cattolico. E' a queste forze che rinnoviamo il nostro appello.

Occhetto ha indicato tre linee di fondo per le piattaforme delle liste unitarie: la discriminante nei confronti della violenza, da qualsiasi parte essa venga; la scelta del pluralismo e della avversione ad ogni integralismo, sia laicista o cattolico; l'avversione nei confronti di ogni concezione classista della scuola, partendo dall'istruzione di base, nella riqualificazione della scuola dell'infanzia, nello sviluppo del pieno tempo nella scuola dell'obbligo, nel piano di edilizia scolastica adeguato a questi obiettivi.

Le elezioni per gli organi collegiali e per i distretti scolastici — ha concluso Occhetto — saranno un appuntamento decisivo per l'incontro delle masse con la riforma della scuola. Questa è una battaglia che si inserisce nel grande e difficile compito storico in cui sono impegnati i comunisti italiani: far uscire il paese dalla crisi allargando la democrazia e rispettando le libertà fondamentali dei cittadini.

Dopo aver salutato la presenza delle delegazioni del PSI, della DC, del PRI, delle ACLI, del Movimento giovanile repubblicano e di quello democristiano e di Febbraio '77, la presidenza ha dato inizio al dibattito. Fra i primi interventi, il saluto di Luciano Benadusi per il PSI, quello di Luisa Calogero La Malfa per il PRI, di Stefano Colonnelli per il Movimento giovanile dc; e poi Rosetta Infelisi di Bolzano, Mauro Pinto del Consiglio di fabbrica della Fiat Mirafiori di Torino, Monaco di Bologna, Vittorio Campione della CGIL scuola lombarda.

MANIFESTAZIONI E SDEGNO IN TUTTO IL PAESE CONTRO IL CRIMINALE AGGUATO SQUADRISTA

Il discorso di Bufalini a Porta San Paolo

Il MSI strumento di un disegno criminale - Si tenta di innescare un processo a catena di violenze per colpire le istituzioni democratiche - Necessità di una vigilanza e di una risposta adeguate alla perfidia degli aggressori

ROMA — Una parziale veduta della manifestazione a S. Paolo

(Dalla prima pagina)

novrano. Il disegno è chiaro — ha aggiunto Bufalini —: vogliono innescare un processo a catena di violenze, di omicidi, con morti di sinistra e di destra per dimostrare l'impotenza della Repubblica e del regime democratico, per seminare panico e sfiducia e colpire in tal modo le istituzioni democratiche. Ecco la trappola nella quale non dobbiamo cadere e non cadremo. La parola d'ordine principale, dunque, è: non cadere in questa provocazione, non entrare nella logica inarrestabile di violenza contro violenza. Questo è il piano del nemico. Dobbiamo invece opporre la forza delle masse organizzate, democratiche e pacifiche isolando i fascisti, la violenza armata, l'intolleranza e lo spirito della prevaricazione.

Questo, però, non vuol dire che incasseremo i colpi fascisti. Siamo dei combattenti e, di fronte al feroce agguato fascista, sapremo ben difendere noi stessi e la democrazia italiana. Questo vuol dire che è necessario organizzare meglio la vigilanza di massa unitaria per stroncare la spirale del terrorismo con le armi della democrazia; dobbiamo non essere colti di sorpresa; vogliamo esercitare una vigilanza e una difesa adeguate alla perfidia degli aggressori.

Soprattutto rafforziamo ed estendiamo l'unità, l'iniziativa politica. Come cittadini faremo il nostro dovere, ma altrettanto devono fare le autorità. Non è giustificabile la lentezza e pigrizia con cui uffici della magistratura romana procedono, o non procedono, contro i fascisti e i loro covi; non è tollerabile che la questura non sia stata capace di porre i criminali nella condizione di non nuocere dopo quattro giorni di violenze fasciste. Vi sono vie e luoghi di Roma ove si organizzano azioni eversive e spedizioni armate. Queste sedi sono rimaste aperte e indisturbate fino a ieri. Esigiamo che le leggi repubblicane siano attuate.

Concludendo, Bufalini ha posto a tutti i partiti democratici, alle associazioni partigiane, ai sindacati, ai movimenti giovanili e a quelli femminili la questione di un incontro per accordarsi su una grande iniziativa nazionale contro il fascismo, lo squadrismo e la violenza.

In precedenza avevano parlato gli altri oratori. Raparelli aveva in particolare richiamato all'esigenza di impegnare tutta la grande forza della democrazia anche per rendere più celere e profondo il processo di rinnovamento degli apparati dello Stato, ed aveva inviato il saluto della manifestazione ai 2.000 funzionari e agenti di PS che oggi si riuniscono per la democratizzazione della polizia.

Il vice sindaco Benzoni ha sollevato l'esigenza di una battaglia politica perché, rimuovendosi finalmente omertà e connivenze, sia data risposta agli interrogativi che sono presenti nella coscienza dell'antifascismo: perché non si è fatta ancora luce sulla strategia dela tensione, perché si tollerano e si fanno circolare gruppi di squadristi da cui immancabilmente emerge la mano armata del killer? Roma ha il diritto di pretendere da tutti il massimo di impegno per uscire da una spirale che periodicamente la coinvolge e pone a dura prova le pur crescenti energie del suo tessuto democratico.

A nome dei giovani, Annalisa Cicerchia ha rilevato la grande difficoltà delle giovani generazioni, alle prese con una crisi così grave della loro condizione materiale e spirituale, di riconoscersi in uno Stato che tutt'ora dà di sé l'immagine di Catanzaro e della fuga di Kappler. I giovani scelgano la via dell'unità, ha detto, è una scelta difficile ma necessaria per affrancarsi dalla cultura della disgregazione e suscitare un impegno politico creativo contro il qualunquismo e contro i pericoli di restaurazione.

La manifestazione è stata seguita da una folla di cittadini, di giovani di donne, giunti dai quartieri e dalle borgate della città. I cittadini hanno ascoltato gli oratori con estrema attenzione. Un lungo applauso ha sottolineato l'annuncio dello sciopero generale di un'ora indetto per lunedì dalla Federazione sindacale unitaria CGIL, CISL, UIL, in concomitanza con i funerali del giovane assassinato.

Da Milano, Bologna, Bari protesta dei democratici

Cortei antifascisti con la partecipazione massiccia di ragazzi e ragazze - In alcune città bande di teppisti hanno provocato incidenti - Sconvolto a Firenze il centro - Assalto al «Giornale di Bergamo»

Immediata risposta in tutta Italia, ieri, all'ultimo infame delitto dei fascisti a Roma. Non c'è stata città nella quale i giovani non abbiano lasciato le scuole e invaso le strade per esprimere il loro sdegno e la protesta. Le manifestazioni, in molte città si sono svolte senza incidenti; in altre città, invece, gruppi di provocatori, infiltratisi nei cortei che ordinatamente hanno percorso le vie centrali, si sono staccati all'improvviso, il volto coperto da fazzoletti, attaccando negozi e bar con bombe incendiarie e spranghe, provocando devastazioni e panico tra la popolazione. Si è trattato quasi ovunque di piani preordinati di bande di provocatori, la cui azione è stata condannata dai partiti democratici e dalle organizzazioni promotrici della civile protesta.

FIRENZE — Circa 1.500 giovani hanno partecipato al raduno in piazza Santa Croce. Il corteo è sfilato in modo ordinato per le vie del centro. La provocazione è scattata verso le 17,30 quando la manifestazione stava per terminare. Bande di teppisti hanno incendiato una decina di negozi con bombe molotov e mandato in frantumi le vetrine di altri negozi.

Il centro della città è rimasto sconvolto dai disordini e paralizzato da decine e decine di automezzi pubblici e privati. Durante le scorrerie i teppisti hanno gridato *slogan* anticomunisti, facendo con le dita alzate il segno della P. 38. La polizia e i carabinieri sono intervenuti presidiando il centro e disperdendo le bande di violenti. Durante una perlustrazione è stata trovata una auto carica di ordigni incendiari, segno evidente della preparazione del raid criminale. Quattro persone sono state fermate.

In serata il sindaco di Firenze, Gabbuggiani, ha diffuso un comunicato in cui si condannano gli episodi teppistici e si convoca per domani in Palazzo Vecchio la riunione del comitato di coordinamento per la difesa dell'ordine democratico.

BOLOGNA — Una affollata assemblea in un cinema ha riunito giovani comunisti, socialisti, e del PDUP-Manifesto. Poi si è svolto un ordinato corteo caratterizzato da una forte tensione antifascista.

Un altro corteo indetto dal «movimento» studentesco ha preso le mosse dall'università verso il quartiere Murri, nell'immediata periferia della città. Qui è stato devastato un bar-gelateria, è stato dato fuoco ad alcune vetture e sono state infrante le vetrate di alcune villette private. La polizia è intervenuta con lancio di lacrimogeni. Ci sono stati scontri. Alcuni giovani hanno eretto una barricata. Un'altra carica ha poi disperso i manifestanti. Sino a sera si è protratto un clima di tensione.

La giunta comunale di Bologna, in un suo comunicato, ha espresso ferma condanna per l'uccisione di Roma ed ha invitato gli antifascisti, le forze democratiche, i giovani ad isolare i violenti e i provocatori: ribadisce inoltre l'esigenza che siano assicurati alla giustizia gli autori del crimine fascista e i covi neri siano definitivamente chiusi. Analoga presa di posizione è stata presa dalla Federazione CGIL, CISL, UIL e dalla Federazione lavoratori metalmeccanici. Quest'ultima ha indetto, in concomitanza con i funerali del giovane ucciso, una fermata di lavoro di 15 minuti.

Incidenti sono stati provocati, sempre da gruppi di teppisti, anche a Verona, Udine, Padova, Varese, Brescia, Bergamo. In quest'ultima città, mentre reparti di polizia accorrevano alla sede del MSI venivano lanciati sassi e bottiglie incendiarie, altri gruppi di estremisti hanno attaccato la sede del «Giornale di Bergamo» frantumando i vetri della redazione e appiccando il fuoco al portone.

MILANO — Un corteo indetto dalle organizzazioni di AO e Lotta Continua, è sfilato per le vie del centro e dell'università statale e ha raggiunto Piazza del Duomo. La FGCI aveva lanciato un appello alla mobilitazione unitaria e di massa e aveva dato appuntamento in piazza Cordusio. Le due manifestazioni si sono poi unite. Durante il corteo non ci sono stati incidenti. Gruppi sparsi di «autonomi» si sono però inseriti dietro lo striscione di Lotta Continua.

Al termine della manifestazione, quando ormai in piazza del Duomo, rimaneva soltanto qualche centinaio di studenti, sono scattati due assalti squadristici. Il più grave si è verificato in piazza Diaz: quaranta autonomi mascherati hanno fatto una irruzione all'«Ennio's Bar» lanciando bottiglie incendiarie. Dentro si trovavano tre clienti, due baristi e due elettricisti che a fatica sono riusciti a fuggire.

Alla stessa ora, poco dopo le 12, altro assalto poco lontano. Preso di mira un calzaturificio di piazza Sant'Alessandro. Un gruppo di giovani mascherati hanno distrutto le vetrine a colpi di spranga e picchiato duramente un ragazzo che si trovava all'interno. Finora la questura ha effettuato un fermo.

PERUGIA — Deserte tutte le scuole, gli studenti si sono riuniti in assemblea nella Sala dei Notari, la più grande nella sede comunale del centro, rispondendo all'appello lanciato in un volantino dai movimenti giovanili del PCI, del PSI, e di Democrazia Proletaria. A conclusione del dibattito è stato deciso di convocare in tutte le scuole assemblee nella prossima settimana. Manifestazioni si sono anche svolte a Terni, Città di Castello, Foligno, Spoleto, Todi.

GENOVA — Nella sala chiamata di San Benigno, giovani provenienti da quasi tutte le scuole di Sampierdarena e del centro della città, si sono riuniti in assemblea. L'iniziativa è stata lanciata dai «nuclei promotori dell'associazione degli studenti».

NAPOLI — Migliaia di giovani antifascisti ieri nel capoluogo campano hanno organizzato un corteo che è sfilato dall'università alla villa comunale.

VENEZIA — Due manifestazioni una nel centro storico, l'altra a Mestre hanno caratterizzato la giornata di ieri. I cortei, nei quali non sono mancate le provocazioni degli autonomi, si sono, comunque, conclusi senza incidenti gravi. A Venezia, tuttavia durante una assemblea, un gruppo di «autonomi» ha impedito ad alcuni compagni della FGCI e del PDUP di intervenire.

BARI — Migliaia di studenti si sono radunati in Piazza Umberto e hanno percorso in corteo le vie del centrale rione Murat e del quartiere Carrassi. Un'assemblea si è svolta all'università.

La condanna di partiti, sindacati associazioni e organi di stampa

La segreteria della DC ha condannato i nuovi atti di violenza - Dichiarazioni di esponenti del PSI, PRI e PSDI - Comunicato del PDUP-Manifesto - Giudizio di Lotta Continua

ROMA — Unanime condanna e ferme prese di posizione contro il barbaro assassinio fascista sono state espresse ieri da parte delle federazioni giovanili e dei partiti democratici, da organizzazioni e personalità politiche, da organi di stampa.

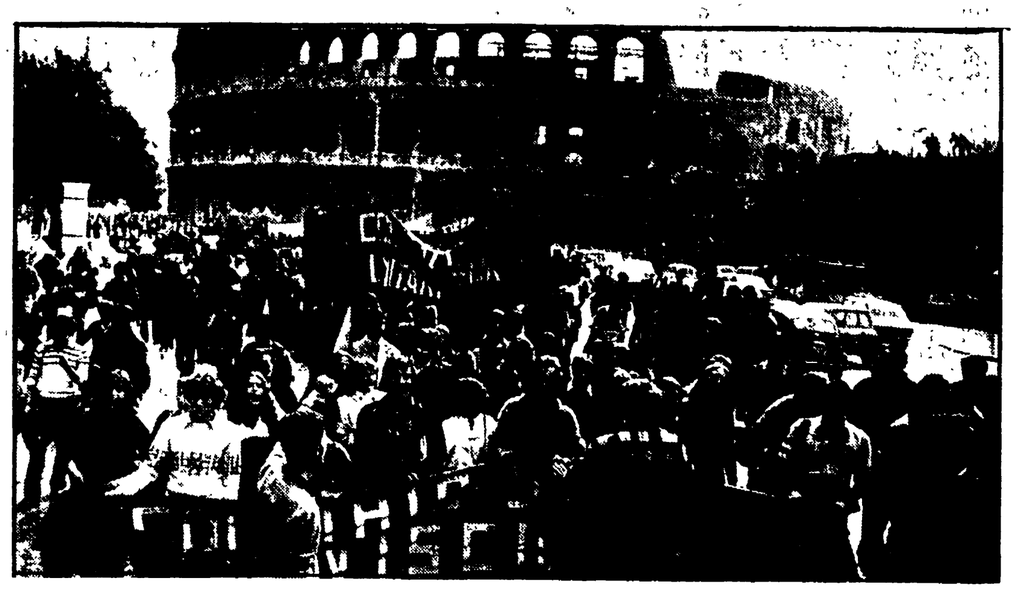
La Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL ha proclamato lo sciopero in concomitanza con i funerali del giovane militante di «Lotta continua» che si svolgeranno nel pomeriggio di domani.

L'UDI, da parte sua, chiede — in un comunicato — «che siano colpiti i responsabili diretti e i conniventi di questi nuovi crimini». Tutti i sindacati di categoria hanno approvato documenti in cui si auspica un pronto ed energico intervento contro i nuovi rigurgiti fascisti.

La segreteria politica della DC ha diramato una nota nella quale «si condannano i nuovi atti di violenza commessi a Roma» e si afferma che la DC è «impegnata a sollecitare qualsiasi iniziativa tesa a sventare ogni disegno eversivo». Dichiarazioni sono state rilasciate dall'on. Pierluigi Romita, segretario del PSDI e dal senatore del PSI Labor, dal vice segretario del PRI Terrana. Una interpellanza è stata rivolta al presidente del Consiglio dai deputati di Democrazia proletaria. In un comunicato il PDUP Manifesto «invita tutte le forze di sinistra a promuovere iniziative di lotta unitarie per sconfiggere i rigurgiti fascisti». Altri documenti sono stati approvati dal coordinamento nazionale AO-PDUP-Lega, dalla segreteria della «Lega non violenta dei detenuti», dalla confederazione nazionale dell'artigianato, dal comitato unitario di vigilanza democratica di Napoli.

«Incondizionata condanna, sdegno, dolore» vengono espressi da l'*Osservatore Romano*. A sua volta *Il Popolo*, organo della DC, scrive che il nuovo delitto fascista «è la risposta criminale ad una manifestazione di sinistra, come quella di Bologna, che ha probabilmente deluso chi da essa si attendeva quanto meno l'innesco di una reazione a catena».

Il giornale *Lotta continua* scrive, a proposito di quanto è successo nella manifestazione di protesta di Torino, che quei gravi incidenti «costituiscono l'esempio di una iniziativa gravemente sbagliata che pregiudica le ragioni della risposta antifascista». Per il *Quotidiano dei lavoratori* il crimine fascista di Roma è «il tentativo di imporre al movimento un livello di scontro che ha rifiutato a Bologna».



ROMA — Il corteo dei comitati unitari mentre dal Colosseo si dirige a piazza SS. Apostoli

Migliaia di giovani in corteo a Roma

Tutte le scuole ieri mattina sono rimaste deserte - Dal Colosseo a SS. Apostoli hanno manifestato gli studenti dei comitati unitari - «Chiudere i covi dei picchiatori missini»

ROMA — Migliaia di studenti ieri mattina si sono riversati nelle strade a manifestare lo sdegno, il dolore, ma anche la rabbia per l'assassinio fascista, attuato freddamente proprio nel momento in cui nelle scuole riprendeva il lavoro. Dal Colosseo a piazza SS. Apostoli si è snodato il corteo dei comitati unitari, mentre gli aderenti ai gruppi estremisti si erano dati appuntamento all'università. E nel pomeriggio erano ancora molti i giovani tra i democratici che hanno affollato il piazzale di porta San Paolo, dove si è svolta una manifestazione antifascista, indetta dal Comitato per la difesa dell'ordine democratico.

Già alle 9,30, ieri mattina, in piazza del Colosseo, luogo di appuntamento dei comitati unitari, cominciavano a giungere i primi gruppetti di giovani. Ma ecco la cronaca di questa mattinata. Molti tra i ragazzi che arrivano, libri sotto il braccio, hanno ancora lo sguardo sconvolto: l'ultima, tragica notizia, l'hanno saputa dai compagni di scuola. Dinanzi agli istituti, infatti, i cortei diretti al Colosseo si sono formati quasi spontaneamente, dopo animate discussioni sul modo di rispondere alla provocazione criminale, che punta a gettare nel caos, anche quest'anno, la scuola e la città. Altri ragazzi arrivano in metropolitana, bandiere rosse listate a lutto, arrotolate sotto il braccio. Scendono dalle vetture scandendo slogan in memoria del compagno assassinato, contro la violenza, chiedono interventi immediati del ministro Cossiga per la chiusura delle sedi missine.

«Contro gli assalti degli assassini, chiudere subito i covi missini», è il martellante grido di centinaia di ragazzi che si raggruppano sotto gli striscioni dell'Augusto e del XXIII scientifico: in corteo hanno già percorso via Appia Nuova, San Giovanni, prima di giungere sotto gli archi del monumento. Poi arrivano gli altri, quelli del Socrate, del Visconti, i comitati unitari di Celio Monti, quelli dell'istituto d'arte cine tv, i cattolici del movimento «Febbraio '74» e tanti altri.

Sono le 10,30 e il corteo comincia a sfilare lungo via dei Fori Imperiali. Dal camion con l'altoparlante che precede gli striscioni rossi, partono i primi slogan. «Per il compagno Walter non basta il lutto, fascisti assassini, pagherete tutto», ma ben presto le frasi si differenziano; espressione, da una parte della matura comprensione di quale sia la posta in gioco, della necessità di non cadere nella spirale della violenza; e dall'altra, del prorompere istintivo di una rabbia a stento trattenuta, di fronte a questa nuova vittima del terrorismo squadrista, dinanzi all'assassinio di un giovane che si batteva per tutto quanto i fascisti odiano. Così, accanto a «Il 1. ottobre bandiere rosse al vento, è morto un compagno ne nascono altri cento», o a «Unità, grande unità, il fascismo non passerà», si sentono anche frasi dettate da una violenta emozione, e i gruppi di femministe che scandiscono: «Fascisti, tremate, le streghe son tornate a vendicar le donne da voi massacrate». Ma non sono solo loro, nel corteo, a ricordare le due ragazze ferite a pistolettate proprio in questi giorni dagli squadristi. Perentorio, poi, negli slogan, il richiamo al governo, a «chiudere i covi neri».

In piazza SS. Apostoli i comitati unitari arrivano dopo poco tempo: il corteo non è sfilato lentamente, il passo è stato invece veloce, forse per scaricare una tensione che i tragici fatti di questi giorni hanno alimentato oltre misura.

«La condanna non basta più — sta dicendo un giovane sul camion palco mentre gli ultimi gruppi entrano ordinatamente nella piazza — dobbiamo tornare nelle scuole a discutere, dobbiamo riprendere il dialogo con quei ragazzi che sono rimasti a casa, che non hanno capito che questo è un fatto che coinvolge tutti, che non permette di isolarsi». E' questo dialogo, spezzato da «chi vorrebbe sostituire la pratica della violenza alla dialettica politica che è la cosa più urgente da riannodare, noi con questa manifestazione di oggi abbiamo voluto dimostrare questo». Poi altri si alternano al microfono, prima di sciogliersi per darsi appuntamento a piazza San Paolo il pomeriggio, e per formare la delegazione che si recherà dai presidenti della Camera, Ingrao e del Senato, Fanfani, a presentare la richiesta della chiusura dei «covi» dai quali partono i picchiatori e gli assassini del MSI.

Il giovane in fin di vita arso nell'assalto a un bar

Si trovava all'interno del locale che è stato incendiato da un gruppo di autonomi durante un corteo - In tutte le scuole di Torino gli studenti avevano aderito alla protesta

Dalla nostra redazione

TORINO — Un giovane di 22 anni è in coma per le ustioni riportate in un incendio provocato da alcune bottiglie molotov lanciate in un bar al termine di un corteo di protesta per l'uccisione di Walter Rossi. Al mattino, in tutte le scuole torinesi, gli studenti avevano aderito in massa, salvo rare eccezioni, allo sciopero indetto per protestare contro i fatti di Roma. In piazza Solferino, luogo classico di concentramento dei cortei studenteschi, si ritrovano, verso le 10 del mattino, circa 3-4.000 giovani.

La manifestazione dovrebbe dirigersi verso la sede della Rai e di lì a Palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche dell'Università. Poco prima della partenza del corteo, però, alcuni gruppi di autonomi riescono a far prevalere la propria linea e a far deviare il corteo verso la Federazione provinciale del MSI. La FGCI, che aveva promosso lo sciopero e nella mattinata aveva distribuito un volantino davanti a tutte le scuole decide invece, di dirigersi verso la facoltà di Architettura dove sarà tenuta un'assemblea.

I primi incidenti avvengono a poca distanza dalla sede missina. Alcuni giovani lanciano pietre contro carabinieri e polizia che rispondono con il lancio di bombe lacrimogene. E' il fuggi-fuggi generale. Solo poche decine di giovani, con il volto coperto da fazzoletti e passamontagna rimangono a fronteggiare le forze dell'ordine. Visibilissime nelle mani di molti, pietre e bottiglie molotov. Alcune auto sono distrutte dalle fiamme.

Dopo una decina di minuti i giovani decidono di allontanarsi. Il corteo si riforma e si dirige verso l'Università. In una traversa di via Cernaia, un gruppetto si stacca dal corteo e attacca con bombe molotov l'ingresso del palazzo dove ha sede la Cisnal. Il corteo si è diretto poi verso Palazzo Nuovo. Imboccata via Po e giunto all'altezza di via S. Ottavio, a pochi metri dall'Università, secondo una tecnica più volte sperimentata, un gruppo di una trentina, fazzoletti sul viso, si stacca dal centro del corteo e si dirige verso il bar «Angelo azzurro». Spaccati i vetri i giovani entrano nel locale e fanno esplodere alcune molotov e forse, secondo testimoni, anche delle vere e proprie bombe.

TORINO — I vigili del fuoco mentre spengono l'incendio del bar dove è rimasto gravemente ustionato un giovane

Nel bar, in quel momento, è il barista, Bruno Cottin, e Maria Benedetta Evangelista, la moglie del proprietario, che riescono a mettersi in salvo uscendo immediatamente dal locale che viene avvolto dalle fiamme. Un giovane, Roberto Crescenzio, di 22 anni, rimasto bloccato all'interno del gabinetto, riesce a fuggire solo quando le fiamme raggiungono ormai anche i piani superiori dell'edificio. Il giovane si è lanciato urlando disperatamente sulla strada subito soccorso da alcune persone e da alcuni medici di passaggio che gli hanno prestato le prime cure in attesa dell'ambulanza.

Trasportato al centro grandi ustioni del CTO, gli sono state riscontrate piaghe in oltre il 90 per cento del corpo. I medici disperano di salvarlo. Più tardi si è appreso che il giovane, che era disoccupato e non si occupava di politica, era casualmente entrato nel bar per prendere un aperitivo.

Le fiamme, che hanno completamente distrutto il locale e danneggiato negozi e appartamenti vicini, sono state domate dopo una mezz'ora dai vigili del fuoco che hanno anche provveduto a mettere in salvo, con le scale, gli inquilini del palazzo che non erano potuti scendere per le scale anch'esse piene di fumo. Alcune persone sono state ricoverate in ospedale per principio di asfissia. Tra queste un bambino di tre anni. Le sue condizioni, come quelle degli altri feriti, non destano però preoccupazioni.

Il bar «Angelo azzurro» di proprietà di Luigi De Maria, di 35 anni, era stato oggetto di un analogo attentato il 22 aprile scorso, per fortuna senza gravi conseguenze. In quell'occasione si disse che l'assalto era stato effettuato per colpire un centro in cui si spacciava droga. E' la stessa argomentazione usata ieri da alcuni giovani intervenuti poco dopo l'attentato ad un dibattito a «Radio città futura».

Sui fatti la federazione torinese del PCI ha emesso un comunicato. Chiama lavoratori, studenti e cittadini a manifestare la propria volontà «di rispondere in modo unitario e democratico allo squadrismo fascista, di arrestare la corsa alla violenza, di far sì che lo stato e i suoi organi garantiscano un civile e democratico svolgimento della vita della città e del paese».

LA REAZIONE E LA MOBILITAZIONE NELLA CITTÀ DOPO IL FEROCE ASSASSINIO DI WALTER ROSSI

Sciopero di un'ora durante i funerali

Deciso per domani da Cgil-Cisl-Uil - Le esequie del giovane saranno a cura del Comune - Sdegno dei partiti, dei sindacati, delle associazioni partigiane

Con uno sciopero generale di un'ora, Roma darà domani una nuova risposta ferma e responsabile alla criminale violenza scatenata nei giorni scorsi dai fascisti, e culminata ieri l'altro con l'assassinio del giovane militante di « Lotta continua » Walter Rossi. In tutte le fabbriche, negli uffici, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, l'attività domani si fermerà con sessanta minuti di anticipo in coincidenza con i funerali del ragazzo ucciso, che si terranno a cura dell'amministrazione comunale. La Federazione sindacale unitaria, proclamando lo sciopero, ha invitato tutti i lavoratori a dar vita ad assemblee nelle aziende, e a garantire da ogni quartiere una partecipazione massiccia al rito funebre.

Ieri, intanto, numerosissime si sono registrate le prese di posizione contro il fascismo; e sono giunte anche proteste per l'assenza di un rigoroso intervento preventivo, venerdì sera, da parte delle forze che hanno la responsabilità dell'ordine pubblico. In Campidoglio i rappresentanti dei partiti antifascisti, dei sindacati, dei partigiani, si sono incontrati con il sindaco Argan. Protesta contro il delitto è stata espressa anche dal presidente della Provincia Lamberto Mancini. Da parte sua il presidente della giunta regionale Giulio Santarelli ha inviato un telegramma ad Andreotti per chiedere un colloquio, da tenere al più presto, che serva a fare il punto sulla situazione creatasi a Roma. Prese di posizione vengono anche dall'università: il Senato accademico ha espresso sdegno e ferma condanna per la criminale violenza fascista che mira a colpire la saldezza delle istituzioni. A sua volta, la sezione universitaria del PCI ha diffuso un comunicato, chiamando studenti e docenti a intensificare la vigilanza democratica. Un comunicato di protesta e di sdegno è stato diffuso dal comitato di quartiere Belsito e Balduina.

Da segnalare numerosi messaggi di cordoglio inviati alla famiglia di Walter Rossi. Tra gli altri quelli del sindaco Argan. In serata una delegazione del Campidoglio, guidata dal prosindaco Bensoni, si è recata a far visita ai genitori del ragazzo.

Dalla riunione di ieri mattina in Campidoglio — nella Sala della Bandiera erano presenti rappresentanti dei sindacati, delle associazioni partigiane, e di PCI, PSI, PSDI, PRI, DC, DP, PR, e PLI — è venuta la richiesta formale alle autorità competenti, perché si proceda senza ulteriori indugi alla chiusura dei covi fascisti, centri di organizzazione eversiva. Nel corso della riunione si è anche fatto un esame più complessivo della situazione dell'ordine pubblico. Si è inoltre fatto rilevare come già da quattro giorni i ripetuti assalti armati di squadracce missine avevano messo in allarme la città e si è infine criticato il mancato intervento delle forze di polizia che avrebbero potuto prevenire nuovi tragici incidenti.

In un comunicato diffuso al termine della riunione il sindaco si è impegnato a compiere i passi necessari presso il governo, la polizia, la magistratura, per fare presenti le richieste avanzate all'unanimità dalle forze politiche e sindacali cittadine: chiusura dei covi — come dicevamo — e un'inchiesta che serva a individuare e a colpire severamente i responsabili del delitto e ad accertare eventuali responsabilità degli organi di polizia.

Per i prossimi giorni, intanto, è prevista la convocazione di una riunione straordinaria del consiglio regionale, per discutere sulla situazione dell'ordine democratico. Una richiesta in questo senso è stata avanzata dal capo della giunta Santarelli al presidente dell'assemblea Ziantoni. Santarelli, nel messaggio inviato a Ziantoni, esprime la preoccupazione della amministrazione per il clima di paura che gli strateghi della tensione tentano nuovamente di creare a Roma.

Ieri, intanto, in tutti i quartieri della città è apparso un manifesto fatto affiggere dalla Federazione romana del PCI, per esprimere la protesta ferma dei comunisti contro il nuovo delitto fascista, e per ribadire la necessità di un impegno di lotta unitario contro la violenza e l'eversione.

Il tratto di viale delle Medaglie d'oro davanti al covo missino

Nel quartiere colpito dal delitto missino

Gruppi di studenti in lacrime nei giardini di piazza Igea
Paura e sgomento ma anche mobilitazione
La protesta dei commercianti

Walter Rossi

C'è silenzio e un'aria di lutto nell'atrio luccicante e decoroso del palazzo al numero 7126 della Trionfale dove Walter Rossi abitava con la famiglia; i ragazzini in tuta che escono dalla vicina scuola « Nazario Sauro » si additano l'interno 15 parlando a voce bassa, i commenti della gente sono brevi e pieni di apprensione. Dentro, oltre la porta color mogano al quarto piano, l'interno 15 sembra senza vita; se suoni, la porta si apre solo un poco su un interno gradevole e dignitoso, dove compaiono due uomini cortesi, gli zii di Walter, che dicono « Adesso no. Per pietà ».

La paura che striscia palpabile in tutto il quartiere — media borghesia, professionisti, ceto impiegatizio di buon livello, case eleganti e di altissimi fitti — e che ha trascinato per le strade una folla dall'aria stravolta e cupa, non ha allentato la frenetica attività del sabato mattina. I negozi sono tutti aperti, le edicole prese d'assalto, il caos delle macchine imperversa, la gente sembra correre tutta da qualche parte; da via Ottaviano a piazza Igea, c'è come una febbre che ha cambiato i connotati di una zona un tempo così distaccata e borghese. Pericolo e insicurezza, l'angoscia penetra ad una ad una nelle case signorilmente arredate, con moquette e doppi servizi: il quartiere-bene è da anni nella morsa della violenza fascista, una spirale brutale a cui la morte di Walter Rossi ha dato ora questo suggello disperato e irreparabile.

« L'ho visto cadere »

La pietà. Nella piccola rotonda di piazza Igea una aiuola spartitraffico con poche panchine verdi e qualche albero ci sono gli amici di Walter, ragazzi e ragazze giovanissimi, quasi tutti studenti, molti figli di giornalisti, abitanti nelle case dell'Istituto Gioranni Amendola, appunto di via dei Giornalisti.

Non dare i nomi, ti prego. Ecco i due fratelli, biondi e ricciuti, che stavano ricinissimi a Walter quando è stato colpito. « Scappavamo, lo abbiamo visto cadere. Non ha detto una parola, non una. E il sangue. Mi sono chinato, già respirava a fatica ».

Non diremo i nomi. Ma questi ragazzi sono qui davanti a noi, con le lacrime che scorrono giù per il viso tirato e le bocche chiuse. Non ci sono più nemmeno parole di rabbia; gli amici di Walter in questo momento lo piangono e basta. Un altro ragazzo, con una mano fasciata, singhiozza a tratti, nervosamente; è il figlio di un giornalista del "Messaggero". « Era nostro fratello, ci hanno ammazzato un fratello ». Anche lui lo ha visto cadere. « Avevamo fatto un volantino, eravamo meno di trenta; era già tutto finito, quando hanno cominciato a sparare ».

Sono il gruppo a cui apparteneva il ragazzo ucciso. Vicini a "Lotta Continua", quasi tutti studenti, età media 17 anni, estrazione piccola e media borghesia, famiglie di sinistra; un gruppo che si riconosce nel Circolo giovanile proletario: una intenzione più che un fatto. Perché il Circolo giovanile proletario in realtà non ha mai avuto una sede, e il suo luogo di riunione è proprio qui, su questa rotonda di via Igea, dove si sono ritrovati ancora una volta per piangere l'amico morto. Circolo politico? Forse solo un modo per stare insieme, per discutere, per avere « un posto » dove riconoscersi. Un gruppo di amici, in sostanza ragazzi cresciuti insieme nello stesso isolato, con le stesse idee.

Attorno a Stefania, la ragazza di Walter, che piange con la testa nera reclinata, ci sono infatti tutte le sue compagne, le sue amiche di tutti i giorni. Non vuole parlare, la sua biografia può essere raccontata in poche parole. E' anche lei di "Lotta Continua", lavora saltuariamente come baby sitter. Ci guarda con diffidenza, con gli occhi arrossati.

Dirimpetto all'aiuola, la saracinesca del garage della Total reca i buchi delle pallottole che tre sere prima avevano colpito Elena Pacinelli. « Era anche lei del nostro gruppo, una nostra amica; ecco perché in venti o trenta siamo andati là; coi volantini ».

Sono ragazzi noti nel quartiere, anche le famiglie si conoscono tra loro. « Sono venuti più di una volta — dicono al comitato di quartiere — a cercare una sede, a sottoporci i loro problemi ».

Alle dieci del mattino, gli autobus che transitano per via Trionfale, vengono fatti deviare; non si passa. C'è un corteo che viene già da Monte Mario, dal Fermi, dicono; c'è un sussulto di panico, ma poi tutto si dissolve, il corteo è stato sciolto, disperso. Più su, davanti alla sede del Msi di via Medaglie d'Oro, finalmente chiusa, staziona una decina di poliziotti; c'è la carcassa di una macchina incendiata; più su ancora, verso piazza Risorgimento, i segni degli incidenti più gravi. Il bar completamente distrutto al n. 10, le vetrine infrante, la porta della sezione missina di via Ottaviano bruciacchiata.

Visi duri e parole esasperate. O i fascisti la finiscono, o la facciamo finire noi. Un grande negozio ha quasi tutte le vetrine infrante. Ci dice il direttore: « Non ne possiamo più. Viviamo in uno stato di panico quotidiano; squadre di picchiatori appaiono all'improvviso sulla piazza e danno giù; c'è chi ha paura ad avvicinarsi all'edicola a prendere il giornale ».

Le denunce dei cittadini

Si raccolgono molte proteste per il comportamento della polizia. Dov'era? Perché non ha saputo prevedere, perché non sa proteggerci? Il covo maledetto di via della Balduina è finalmente chiuso. « Ma ci voleva un morto — si chiede una donna che ha assistito alla sparatoria di venerdì — per arrivare a tanto? ».

Cittadini, commercianti, giovani, studenti, la voce del quartiere è unanime. Documentano le denunce contro le violenze missine, le proteste, le delegazioni al commissariato, all'antiterrorismo, alla questura centrale. Tutti dicono: ora basta. La Confesercenti terrà una riunione dei commercianti della zona, la sezione comunista della Balduina fa appello a tutte le forze democratiche; dalle sette di ieri mattina i ragazzi sono davanti alle scuole con i megafoni. La parte migliore del quartiere risponde in modo pronto e civile.

E la pietà ancora. Un nugolo di ragazzi, ostinatamente in silenzio, stanno intorno da ore al punto in cui è caduto Walter Rossi. Un cerchio di fiori, singhiozzi sommessi; copie di "Lotta Continua" e de "l'Unità" su una macchia di sangue, enorme. E vicino un messaggio scritto col lapis rosso: « La morte non ti troverà vivo e la vita non ti troverà morto ».

Maria R. Calderoni

Il covo missino di via Livorno chiuso ieri per ordine della questura

PCI: unità contro la violenza fascista

Documento della segreteria della Federazione

La segreteria della Federazione romana del PCI, riunitasi ieri, ha espresso il proprio cordoglio per il vile assassinio di Walter Rossi, militante di Lotta Continua, ucciso dai fascisti nella serata di venerdì.

« Questo delitto — prosegue la nota della segreteria — si è verificato dopo ripetute aggressioni squadristiche ai danni di cittadini, sedi democratiche, sezioni del nostro partito, portate a compimento senza un tempestivo ed efficace intervento delle forze dell'ordine, rivolto a prevenire e reprimere. E' evidente il tentativo di ricreare a Roma un clima di violenza, nel quale si inneschi una spirale con l'obiettivo di minare la vita democratica della città, di determinare una lacerazione nelle masse del popolo, tra istituzioni e forze politiche, anche per vanificare il clima di confronto determinatosi a Bologna nei giorni scorsi.

« Occorre rispondere sul terreno della iniziativa democratica, operando perché lo sdegno dei cittadini e dei giovani, dei lavoratori e delle donne, si trasformi in protesta e lotta unitaria contro il fascismo e contro la violenza, colpendo con decisione le centrali della provocazione. E' necessario che gli organi dello Stato facciano il loro dovere, che si svolgano i processi contro i fascisti applicando rigorosamente le leggi repubblicane, che si chiudano i covi dove si preparano e organizzano le azioni squadristiche, che si eliminino atteggiamenti di tolleranza e di inerzia nei confronti della violenza fascista, fino alla rimozione di quei funzionari dimostratisi incapaci di tutelare l'ordine democratico più volte violato in alcuni quartieri della città.

« In questa battaglia — prosegue il documento — si deve dispiegare il massimo dell'unità tra tutte le forze democratiche. In queste ore, quartiere per quartiere, fabbrica per fabbrica si levi la voce di Roma democratica, per spezzare con rigore e senza indecisione la spirale della violenza e la logica delle ritorsioni, per difendere il clima di convivenza civile della città facendo appello alla volontà democratica e alla iniziativa delle masse. La segreteria della Federazione chiama tutte le sezioni e tutti i comunisti a rafforzare una vigilanza attiva e organizzata, in stretto rapporto con tutte le forze democratiche. Le manifestazioni di chiusura del festival de L'Unità devono ovunque rappresentare grandi momenti di iniziativa antifascista. La segreteria della Federazione chiama il partito al massimo impegno di iniziativa unitaria e di lotta per la convivenza civile ed un nuovo ordine democratico ».

Le manifestazioni del «movimento» Tensione e qualche grave incidente

Tre cortei al quartiere Italia, a Monte Mario e in centro - Assalti contro sezioni missine - Maresciallo di PS colpito da un proiettile - Divisione con gli «autonomi» per l'appuntamento pomeridiano

I giovani del « movimento » e dei gruppi dell'estrema sinistra sono scesi ieri in gran numero nelle strade per protestare contro il delitto fascista. Ecco la cronaca, abbastanza dettagliata, di una mobilitazione segnata in più di qualche tappa da incidenti e violenze anche gravi;

LA MATTINA — L'appuntamento fissato dal « movimento » è all'Università, che presto si riempie di alcune migliaia di giovani universitari, e studenti medi. Alle 10,30, sotto la statua della Minerva si tiene una rapidissima assemblea, interrotta più volte dallo slogan ritmato: *« corteo, corteo »*. Si svolgono quattro o cinque interventi, che non tutti ascoltano, o riescono a sentire. A prendere la parola sono i più « duri » del movimento, gli esponenti dell'« autonomia ». Mentre gli altri leader si tengono in disparte e non si avvicinano ai microfoni, dai megafoni si sentono frasi minacciose, qualcuno rievoca le violenze del « sabato nero », quello del 12 marzo.

L'infame assassinio fascista sembra ottenere anche quest'effetto — sul quale certo contava, del resto — quello di facilitare il compito a chi vuole puntare ad un assurdo « gioco al rilancio » della violenza. Si ha quasi l'impressione di una ricomposizione con l'ala dell'« autonomia ». Le divergenze che appaiono rientrate scoppieranno però più tardi, quando si tratterà di decidere l'appuntamento per il pomeriggio, e si promuoveranno due manifestazioni diverse.

La mattina, invece, c'è un unico corteo. Si forma verso le 11. In testa c'è lo striscione di « Lotta Continua ». Fra gli altri dimostranti quasi nessuno inalbera striscioni o bandiere. Le parole d'ordine sono piene di rabbia, molti slogan violenti, scanditi a gran voce. La manifestazione sfila per viale del Policlinico e viale Ippocrate. Quando giunge all'altezza di Largo Marchiafava, un gruppetto di una cinquantina si stacca dalla massa dei dimostranti, e imbocca di corsa via Mingazzi per giungere in via Pavia. Qui all'angolo con via Siena c'è la sede del Fuan, l'organizzazione universitaria missina. Una gragnuola di bottiglie incendiarie, di sassi e bottiglie vuote, raggiunge i due balconcini al piano rialzato, del villino.

Una decina di ragazzi, mascherati, riescono ad entrare nella sede missina. Vi lanciano altre bottiglie incendiarie, ed escono poco dopo con voluminosi pacchi di documenti, volantini e materiale di propaganda. Nei locali collocano anche una bomba rudimentale, che esploderà con un secco boato, poco più tardi, provocando danni ingenti alla sede missina. Anche il soffitto dell'appartamento seminterrato sotto il FUAN resterà lesionato. Il *raid* dura in tutto pochi minuti. Subito dopo arriva una « volante » e un furgone blindato della Celere. Vengono sparati alcuni candelotti lacrimogeni. E' a questo punto che si sente, chiara, la detonazione di un colpo di pistola. Un proiettile colpisce alla spalla di striscio il maresciallo di PS Gelsomino Taglianetti. Medicato più tardi all'ospedale sarà giudicato guaribile in sette giorni. Il maresciallo Taglianetti è uno degli agenti che nel maggio scorso sottoscrissero il documento del reparto « Celere » in cui si chiedeva un confronto con il « movimento »

Poco dopo il corteo, in parte disperso, si riforma in viale Ippocrate, fasciato da un fittissimo cordone di servizio d'ordine. La testa arriva in piazza Bologna. Qualcuno indica come un fascista un giovane che passa in motorino. Viene circondato, e malmenato con calci e pugni. Si sentono chiaramente diverse detonazioni, sono colpi di pistola. C'è un attimo di sbandamento e tutti scappano per le vie laterali. Sul posto rimane solo l'aggredito, Tonino Alaimo, 19 anni, che si stringe una gamba con le mani: è stato raggiunto da un proiettile alla coscia destra, guarirà in 15 giorni.

Dopo cinque minuti piazza Bologna è di nuovo piena di manifestanti. Di nuovo un gruppetto con il volto coperto da passamontagna si avvia verso via Livorno, dove, al numero 3, c'è la sede del MSI, presidiata da un plotone della « Celere ». I giovani lanciano alcune pietre, raccolte nei vicini giardinetti: gli agenti rispondono con qualche candelotto. Ma lo scontro non si accende. Una ventina di ragazzi riescono, a questo punto, a entrare nel cortile dal quale si accede alla sede missina. Ne escono poco dopo, ma hanno fatto in tempo a depositarvi una potente bomba-carta che esplode

A questo punto gli agenti partono con una nuova carica accompagnata da un fitto lancio di lacrimogeni. La piazza si svuota e qualcuno scappando si volta e spara diversi colpi di pistola; per fortuna, non raggiungono nessuno. Il corteo ora è smembrato; ma torna in parte a ricomporsi e si dirige verso l'Università. In via De Lollis, alla vista di un blindato della « Celere » viene abbozzata una barricata, rovesciando le auto in sosta. Il direttore dell'Opera Universitaria, Giuseppe Di Masa, esorta i giovani a lasciarlo passare, ma viene circondato e malmenato da un gruppetto. Medicato al Policlinico, guarirà in otto giorni. All'ateneo, poco dopo, una decina di teppisti aggrediscono anche un nostro compagno, iscritto al PCI, Angelo Novelli, 23 anni.

IL POMERIGGIO. Nel primo pomeriggio esplodono attraverso le radio private i contrasti sui luoghi in cui dovrà svolgersi il corteo. Tutti i gruppi estremisti, affiancati dagli « undici » del « movimento », propongono che parta da piazza Igea, al Trionfale. Gli «autonomi» insistono su piazza Esedra. Alla fine si indicano due manifestazioni diverse: *Radiocittàfutura* si fa portavoce dell'appuntamento di piazza Igea, *Radio Onda Rossa* (« autonomi »), di quello dell'Esedra.

All'Esedra la grande maggioranza dei dimostranti sono militanti dell'« autonomia ». Ma non ci sono solo loro. E così è, invertite le posizioni, al Trionfale. Quello di piazza Igea è il primo corteo a partire, poco prima delle 17. E' formato da qualche migliaio (tre-quattromila?) di giovani, e man mano, per strada, si infittisce. Sfila per via Camilluccia e via Trionfale, per imboccare via delle Medaglie d'Oro. Qui la atmosfera si fa più tesa.

Man mano che ci si avvicina alla sezione missina della Balduina, la tensione cresce. Poche centinaia di metri prima, parte un lancio di bottiglie incendiarie: quattro, cinque mascherati, con uno zainetto in spalla, si staccano dalla coda del corteo, e lanciano alcuni ordigni contro le finestre di una abitazione. « *la casa di un fascista* », dicono tornando. Ma gli altri dimostranti criticano l'impresa.

Quando il corteo arriva davanti alla sede del MSI, alcuni giovani si dispongono davanti alla porta del covo. Gli agenti (gli unici che i manifestanti abbiano veduto fino a piazza del Popolo) non intervengono. Il gruppetto aspetta che tutto il corteo sfili, poi — allontanatasi la polizia — depongono un ordigno davanti al cancello (sigillato dalla questura) e accendono la miccia.

Il corteo passa per via Andrea Doria, viale Giulio Cesare, e si ferma all'imbocco di via Ottaviano, dove esplodono di nuovo i contrasti con gli « autonomi ». Un gruppo si ferma a fronteggiare il cordone della polizia posto a protezione del covo missino, e alza le tre dita a simboleggiare la « P. 38 ». Gli altri, i più, gridano: « *andiamo via di qui* ».

In via Cola di Rienzo i manifestanti si uniscono con quelli partiti da piazza Esedra: questo secondo corteo — con una consistenza analoga al primo — era sfilato per via Cavour, Piazza Venezia, Botteghe Oscure, Corso Vittorio, senza incidenti, anche se in un clima di costante tensione, e con *slogan* in cui ritornava frequentemente l'invocazione alla « *compagna P. 38* ».

E' poco prima di ponte Margherita, che esplode qualche tafferuglio. Un gruppo di teppisti, col volto coperto, devasta una bancarella di libri, e si impossessa dei volumi. Altri « autonomi » infrangono le vetrine di un negozio di confezioni e rubano camicie e giacche. Molti si stringono contro gli assalitori e iniziano a urlare « via, via la falsa autonomia ». Vola qualche pugno, ma la calma ritorna presto.

Alle 19,30 la manifestazione giunge in piazza del Popolo, presidiata da plotoni di carabinieri e poliziotti. La piazza si riempie, ma si svuota quasi subito.

L'omaggio dei giovani sul luogo in cui è stato ucciso Walter Rossi

Un covo di terroristi pronti a ogni impresa

I nomi dei 15 arrestati erano tutti noti alla questura - Picchiatori e « pistoleri » con una lunga carriera alle spalle

La storia del covo fascista di via delle Medaglie d'Oro corre parallela — e non è certo un caso — a quella, tragica, della strategia della tensione in Italia. Dalla sezione del MSI di Balduina si inizia a parlare proprio nell'autunno del '69, qualche mese prima della strage di piazza Fontana, che dà il via all'*escalation* del terrorismo. E' in questo periodo che un gruppo di « transfughi » dal movimento sociale (gli « ordinovisti », fedeli a Pino Rauti) rientra nel MSI, seguendo il suo capo. E a Roma, punto di riferimento per il gruppo dei « duri » diventa proprio la sede delle Medaglie d'Oro. Da allora aggressioni, assalti, imprese teppistiche si susseguono

Eppure non è un mistero che nomi, cognomi e curriculum dei 115 squadristi iscritti alla sezione sono da anni tra le carte dell'ufficio politico della questura.

I nomi più noti sono quelli di Luigi Aronica, Fernando Fernandi, Francesco Bianco, Antonio Macrì, Riccardo Bragaglia, Ilio Brigugli. C'erano tutti, venerdì, nel gruppo dei missini che ha sparato a Walter Rossi. Nomi legati, da 5 anni a questa parte, ad ogni impresa squadrista (fino a qualche tempo fa l'arma preferita era la catena d'acciaio o il tirapugni; ormai è una regola usare la rivoltella) Bragaglia è segnalato tra i fascisti del FUAN che nel febbraio dello scorso anno partecipano all'assalto all'università, culminato con il ferimento (un colpo di pistola alla nuca) del giovane Bellachioma. Torna alla ribalta qualche settimana più tardi, al quartiere Borgo: un ristorante è preso di mira da una trentina di squadristi del MSI, intervengono alcuni poliziotti in borghese, c'è una sparatoria. Bragaglia va in carcere, ma la detenzione dura pochi giorni. Quella sera, assieme a lui, c'erano Luigi Aronica e Antonio Macrì. Ilio Brigugli si distingue negli assalti alle scuole; uno dei « manovali » più qualificati, a quanto si sa, nei ranghi della criminalità nera. Fernandi e Bianco, invece, già hanno alle spalle un passato di pistoleri. Li hanno presi con l'arma in mano a giugno, davanti a palazzo di giustizia.

D'altra parte a ben guardare nel passato della sezione missina, salta fuori il nome di gente della Balduina coinvolta nelle imprese criminali più clamorose degli ultimi anni. Maria Papa, ad esempio, responsabile femminile, è latitante: la cercano per il delitto Occorsio.

OGGI ALLE 10,30 IN FEDERAZIONE ASSEMBLEA CON BUFALINI

Stamane alle 10,30, in Federazione, è convocata l'assemblea straordinaria dei segretari di sezione e dell'attivo del partito e della FGCI. L'introduzione sarà svolta dal compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione. Parteciperà il compagno Paolo Bufalini, della segreteria nazionale del PCI.

Intanto, tutte le feste dell'Unità che si concluderanno oggi vedranno al loro centro l'impegno antifascista e contro la violenza. Tra le numerose iniziative, da segnalare i comizi di Alfredo Reichlin, della Direzione del PCI e direttore dell'Unità, alle 18 in piazza Conca d'Oro; di Luigi Petroselli, della Direzione e segretario regionale, alle 18,30, al Parco della Resistenza; e il dibattito con Paolo Ciofi, segretario della Federazione, alle 18,30 a Villa Narducci.

ANNO XXV / NUOVA SERIE / N. 36 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 3 ottobre 1977 / Lire 200 (arretrati L. 400)

lunedì

Ventimila a Marzabotto a 33 anni dall'eccidio

Ventimila antifascisti, convenuti da ogni parte d'Italia e da oltre 20 Paesi, hanno manifestato a Marzabotto contro la violenza e per la pace. Una delegazione di perseguitati dal nazismo della RFT ha chiesto l'estradizione in Italia di Kappler. (A PAGINA 2)

La grande assemblea di Roma per la riforma e il sindacato unitario

Migliaia di agenti della PS manifestano con i lavoratori

Larga partecipazione di Consigli di fabbrica e di organizzazioni sindacali di base - Le relazioni di Spandonaro per le Confederazioni e del Comitato dei poliziotti - Interventi di Lama, Macario e Benvenuto Ribadito il principio del pluralismo sindacale e il diritto di aderire alla Federazione - Gli impegni di lotta

Un segno nuovo

Proprio in questi giorni, e in queste ore segnate dal tentativo sanguinoso di fare della criminalità fascista un'esca e un detonatore per mettere in moto — ancora una volta — la spirale della violenza, occorre avvertire tutta l'importanza di quel segno di novità che viene dall'assemblea nazionale per la riforma della polizia. Importanza — noi intendiamo — non solo in relazione alla dialettica politica più immediata, e alla ricerca delle soluzioni migliori (su questo la battaglia è aperta) per arrivare a un nuovo assetto, più coerente con i principi di una democrazia avanzata, ma in un senso assai più vasto. Se si vuol capire fino in fondo, è necessario spingere lo sguardo assai più lontano: ha ragione Luciano Lama, quando dice che oggi cominciamo ad avere in Italia una «polizia adulta», che sa battersi per i suoi diritti, nella consapevolezza che essi potranno affermarsi quanto più la democrazia sarà solida e quanto più saldo sarà il rapporto con il movimento dei lavoratori.

Qui possiamo verificare un punto decisivo della nostra esperienza, che ha conosciuto duri passaggi, strette repressive, tentativi — persino — di stampo autoritario, ma nel corso della quale mai è stato abbandonato l'insegnamento di Giuseppe Di Vittorio (l'agente di PS visto come figlio del popolo).

Anche in questo caso, come all'indomani della recente prova di Bologna, potremmo dire: la democrazia è più forte, senza timore di sconfinare nella banalità demagogica. Più forte perché fondata su di un consenso più vasto, e perché arricchita dai cambiamenti che si vanno operando nel corpo stesso dello Stato. E come è stata possibile questa trasformazione, questo «divenire» tuttora in atto? Provi, qualcuno di quei confusi teorizzatori della «repressione in Italia», ad immaginare l'ipotesi contraria. Di quale balzo indietro si tratterebbe? Si rifletta, dunque, su quali garanzie siano offerte, non a una parte sola, ma a tutto il sistema democratico, dalle conquiste che sono state realizzate anche in questo campo con una politica che rifiuta la divisione.

Altro che linea «imbelle» o «rinunciataria». Questa è l'unica linea giusta (e pagante): Scegliere la via della violenza come programma, abboccare all'amo della provocazione, cadere nei trabocchetti tesi con l'ausilio dei criminali e degli squadristi fascisti, vuol dire — oltretutto — contraddire un corso che è patrimonio prezioso e vitale del movimento operaio italiano. Non si dimentichi mai — e non lo si dimentichi specialmente nei momenti più aspri — che quella dell'unità antifascista e democratica è, e rimane, l'unica carta valida. Per quale partita? Per una partita che è la più ambiziosa che possa immaginarsi. Si tratta di difendere conquiste democratiche che sono state ottenute e mantenute a duro prezzo; e si tratta di spingere innanzi l'opera di trasformazione dello Stato.

E' un'opera che non è cominciata ieri, e che non avrà termine domani. Ma si ricordi che l'Italia del 1977 non è riducibile a certe immagini, preoccupanti ed amare, di questi giorni. Se è vero che si è mossa l'offensiva della violenza, è anche vero che esistono grandi energie per bloccarla e vincerla: energie delle quali sono tenute parte le forze che si richiamano alla classe operaia, ma che si raccolgono anche in altri strati della società, e tra le nuove generazioni per le quali il patrimonio della Resistenza deve essere rivissuto come impegno vivo e attuale.

ROMA — Una seria riforma della polizia, che ponga fine al suo stato di «corpo separato» dalla società e dalle sue istituzioni, che dia efficienza al servizio e garantisca una più ferma difesa dell'ordine democratico e della sicurezza dei cittadini, con il pieno riconoscimento delle libertà sindacali e il diritto del personale di PS di aderire alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, non può essere ulteriormente rinviata. Ne ha bisogno prima di tutto il Paese. Le grandi Confederazioni sono decise a portare avanti le iniziative di lotta necessarie per accelerare i tempi della riforma e perché le esigenze avanzate dal movimento dei poliziotti siano soddisfatte. Questo in sintesi il senso della grande, combattiva manifestazione di massa — la più numerosa e forte tenuta nella storia del movimento per la riforma e per il sindacato di polizia — svoltasi ieri al palazzo dello Sport di Roma, presenti alcune migliaia di poliziotti, membri di Consigli di fabbrica e dirigenti sindacali di base, provenienti da tutta Italia.

A sottolineare l'importanza e il carattere largamente unitario dell'assemblea al Palasport, la presenza dell'intera segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL (Lama, Macario e Benvenuto sono intervenuti nel dibattito), delle delegazioni dei partiti democratici (il PCI era rappresentato dai compagni on.li Flamigni, Anna Maria Ciaia, Carmeno e Ricci e dal compagno Raparelli, del comitato centrale) fra cui quelle del PSI, del PRI, del PDUP Manifesto (erano presenti anche Fracanzani e Giuliari della DC).

Le due relazioni — una di Manlio Spandonaro, a nome della Federazione unitaria, e l'altra, sui contenuti più specifici della riforma, redatta dal «Comitato nazionale di coordinamento» della PS e letta dal maresciallo Castronuovo — e il dibattito che è seguito, non si sono limitati a sottolineare l'urgenza della riforma, ma hanno dato un contributo concreto e positivo ai contenuti che essa dovrà avere, per garantire efficienza e democraticità al corpo di polizia, nel quadro di un profondo rinnovamento di tutte le strutture dello Stato.

Un discorso particolare è stato fatto da Spandonaro e da molti oratori intervenuti nel dibattito, sul tipo di sindacato da creare, come elemento costitutivo della riforma e non visto come puro strumento di difesa del personale della polizia.

Molte le adesioni pervenute all'assemblea. Hanno telegrafato l'on. Oscar Mammì, presidente della Commissione Interni della Camera, diverse Federazioni provinciali CGIL-CISL-UIL, comitati della PS, Consigli di fabbrica, fra cui quello della Voxson di Roma Consigli di circoscrizione della capitale e di altre città e il Comune di Venezia.

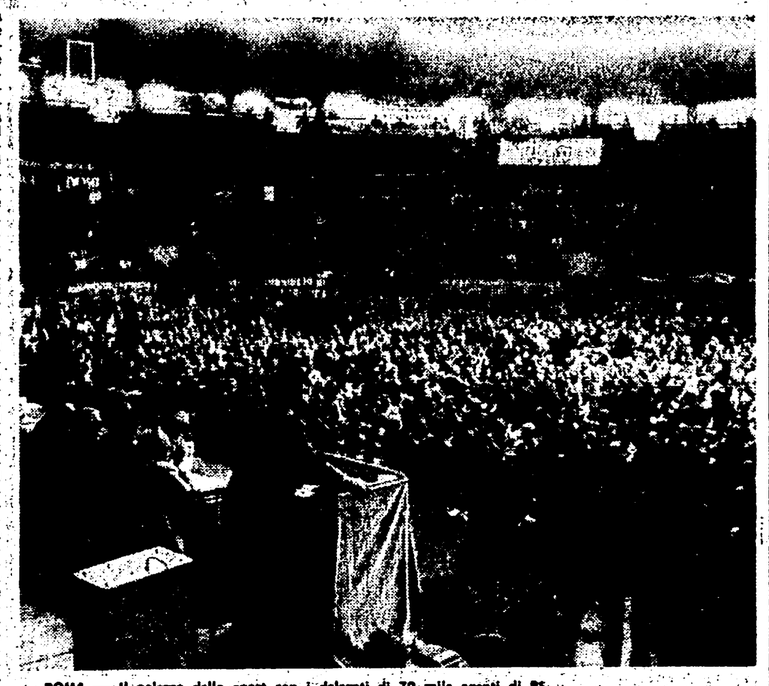
Ciò presuppone — è stato detto — un effettivo pluralismo sindacale, veramente autonomo dai partiti e dal governo che può essere garantito soltanto lasciando liberi i poliziotti di aderire alla Federazione unitaria, e non da rappresentanze obbligate, imposte per legge. Fondamentale per noi — ha detto Spandonaro e questi concetti sono stati ribaditi nella relazione del «Comitato di coordinamento» della PS — è instaurare un nuovo rapporto fra poliziotti, lavoratori e cittadini, superando una dannosa frattura storica. «Il movimento sindacale — ha concluso su questo punto Spandonaro — reagirà con la massima decisione contro ogni ipotesi di regolamentazione delle libertà sindacali, che non tenga conto della volontà espressa da oltre l'80 per cento del personale di polizia, che ha dato prova di grande maturità democratica».

«Il vero volto della polizia — ha detto a sua volta Lama — è qui, in questa assemblea. Questa polizia merita la fiducia e il sostegno dei lavoratori. Questo sostegno non verrà mai meno. E' una polizia adulta e deve poter decidere da se stessa le forme della sua organizzazione sindacale, godendo di un diritto che gli è garantito dalla Costituzione. La scelta compiuta dalla stragrande maggioranza dei poliziotti è una scelta di unità dei lavoratori con i quali si vuole stare insieme. Significa non mettere la polizia al servizio di questa o quella forma politica, bensì del Paese».

Per la libertà sindacale e

Sergio Pardera

SEGUE IN ULTIMA



ROMA — Il palazzo dello sport con i delegati di 70 mila agenti di PS.

Sciopero di un'ora nelle fabbriche e negli uffici

Roma si ferma oggi per i funerali del giovane assassinato dai fascisti

Il corteo funebre muoverà alle 15,30 dall'obitorio per dirigersi a San Giovanni - Le esequie in forma pubblica saranno a cura del Comune - L'appello della Federazione sindacale unitaria - Per tutta la giornata centinaia di giovani sul luogo dove è caduto Walter Rossi

ROMA — I funerali di Walter Rossi si svolgeranno oggi, come hanno voluto i suoi genitori, in forma pubblica: di tutti, di tutta la città è il cordoglio, il lutto per la morte del ragazzo assassinato dai fascisti. Si esprimerà nel pellegrinaggio alla camera ardente, nella partecipazione commossa senza striscioni nè bandiere al corteo funebre, nell'ora di sciopero indetta dai sindacati in ogni luogo di lavoro.

Il corteo funebre si muoverà alle ore 15,30 dall'istituto di medicina legale dell'Università, dove dalle ore 11 sarà allestita la camera ardente, e si dirigerà verso piazza San Giovanni. Qui un amico di Walter, militante di «Lotta Continua» terrà un'orazione in suo ricordo. Poi, una fila di auto accompagnerà la salma al cimitero di Prima Porta. Ai funerali, dei quali si è assunta la cura l'Amministrazione comunale, parteciperanno cittadini, lavoratori, antifascisti che, raccogliendo lo invito delle forze democratiche, si stringeranno attorno ai familiari e agli amici di Walter Rossi.

Nella giornata dell'ultimo saluto al ragazzo ucciso dalla violenza squadrista, la capitale si fermerà per un'ora completamente: i negozi terranno abbassate le saracinesche nel primo pomeriggio e le apriranno appunto con una ora di ritardo, alle 17,30. Negli uffici e nelle fabbriche si sospenderà il lavoro per sessanta minuti prima della fine di ogni turno per tenere assemblee, o per permettere a tutti di andare a visitare la camera ardente. Anche gli autobus e i tram non si muoveranno tra le ore 16,30 e le 17. La Federazione sindacale unitaria, proclamando lo sciopero, ha invitato tutti i lavoratori a dar vita a riunioni nelle aziende e a promuovere in ogni quartiere una partecipazione di massa al rito funebre.

Sono appelli che riflettono, del resto, da vicino la commozione profonda della città dopo questo nuovo delitto fascista. Ed è veramente difficile trattenere anche i segni esteriori di questa emozione, trovandosi tra le centinaia di giovani che ininterrottamente presidiano il rudimentale monumento funebre — poche pietre sono bastate a formarlo — sul luogo del delitto. Un cerchio di sassi tra i quali spicca sull'asfalto la macchia del sangue di Walter: sopra, mazzi di fiori che crescono senza posa. Attorno, una folla di occhi arrossati.

Talvolta, ieri pomeriggio, la tensione ha avuto la meglio sul dolore, quando ha prevalso il pensiero che anche questo delitto poteva essere evitato; bastava forse che fosse giunto prima il provvedimento che tutta la gente del quartiere per anni ha reclamato inutilmente, e che è arrivato infine solo dopo l'assassinio di un giovane di vent'anni. Adesso la sezione missina della Balduina è chiusa ma è difficile allontanare queste riflessioni. E da esse, ieri lo si avvertiva chiaramente, è nata la tensione che ogni tanto percorreva le vie della zona, quando una voce segnalava la presenza di un gruppo di fascisti in qualche strada adiacente a piazza Giovenale, o quando in un passante si credeva di riconoscere qualche picchiatore missino. La tensione, tuttavia, non è mai sfociata in incidenti di un qualche peso.

C'è stato, però, un episodio di violenza ai danni di uno studente di 18 anni che alcuni giovani avevano indicato come «fascista». Il ragazzo, Germano Mirabile, è stato allora circondato e malmenato.

La cronaca della giornata di ieri non sarebbe completa se non si segnalasse la massiccia affluenza di democratici in tutta la città alle iniziative a sostegno della stampa comunista, iniziative che, dopo l'omicidio di Walter Rossi, hanno assunto il carattere di manifestazioni popolari, antifasciste.

(ALTRE NOTIZIE A PAG. 2)

Pajetta: contro il fascismo la forza dell'unità

SIRACUSA — «Ancora una volta, in un momento difficile, in giorni duri ed amari per il nostro Paese, facendo appello all'unità antifascista, alla responsabilità dei cittadini, dello Stato, vogliamo sottolineare quanta parte della nostra responsabilità di comunisti e dell'autorità con la quale sentiamo di poter rivolgerci ai giovani e ai lavoratori ci viene dalla nostra storia e dalla nostra esperienza».

Così ha esordito il compagno Gian Carlo Pajetta concludendo il Festival provinciale dell'*Unità* a Siracusa, di fronte a migliaia di compagni e lavoratori. «Noi abbiamo fatto la nostra parte — ha proseguito, riferendosi ancora al grave fatto di criminalità fascista di Roma — quando sparare era non solo opportuno, ma necessario, anzi indispensabile. Quando era inutile, sarebbe stato deleterio e avrebbe servito al fascismo, non abbiamo lasciato prevalere la rabbia della disperazione sulla ragione della tenacia e sull'intelligenza del processo storico. Quando la violenza poteva e può apparire un delitto contro la Repubblica, contro i lavoratori o fare il gioco di chi complotta e attua questo delitto, noi abbiamo scelto e scegliamo la strada che mantiene aperta la fiducia dei lavoratori in se stessi, che isola i fascisti, che non fornisce pretesti a chi se ne fa strumento, che non offre loro alleati o basi di massa fra gli sbandati.

«Quando ci rivolgiamo ai giovani in nome dell'unità — ha continuato Pajetta — di una libertà che deve essere difesa e vissuta insieme, e lo facciamo ancora una volta sul sangue ancor caldo di un giovane che ha creduto, come noi crediamo, che questa società debba essere mutata, noi non invitiamo alla resa e alla acquiescenza; ricordiamo loro che non siamo andati in carcere per disperazione, che non abbiamo imbracciato il mitra per sfogare la nostra rabbia, che abbiamo combattuto sempre per vincere: e se taluno compiva gesti di violenza individuale veniva condannato, perché privava il distaccamento o la brigata dalla comprensione e dell'appoggio di quei contadini, cittadini, di quei montanari che dovevano essere con noi e che sono stati poi con noi per rendere possibile la Resistenza e la vittoria.

«Quei montanari hanno mandato i loro figli con i partigiani, le loro donne hanno percorso chilometri di montagna come staffette, hanno curato e nascosto i feriti. Oggi, che bisogna dire di no alla violenza fascista e respingerla, che bisogna chiedere e imporre allo Stato di fare il proprio dovere non è certo il timore o la fatica degli anni che ci fa chiedere a tutti i giovani, anche a quelli che obiettano alla nostra politica, di isolare i violenti dell'autonomia e denunciare il pericolo che essi rappresentano per la lotta antifascista.

«Noi, assumendo il nostro impegno ad essere come sempre in prima linea contro il fascismo, denunciamo le carenze degli organi dello Stato, i complotti di chi trama, chiamiamo alla vigilanza. Fa parte di una vigilanza e di una tattica intelligente denunciare forme di esasperazione, l'esibizionismo imbecille o criminoso di chi crede di vendicarsi contro una vetrina o una macchina; riordiamo che per essere sicuri di combattere e vincere bisogna essere sicuri di chi marcia con i lavoratori e saper guardarsi alle spalle.

«Il Partito comunista — ha affermato Pajetta — è baluardo di libertà, garanzia di una presenza organizzata e di massa: lo sappiano i fascisti che non possono passare, lo intendano tutti coloro che vogliono che i fascisti non passino e che in noi possono trovare intanto gli interlocutori, i garanti di una libertà che contro di noi e senza di noi può essere messa in pericolo».

Passando poi ai temi di politica nazionale e al dibattito in corso, Pajetta ha poi affermato: «C'è oggi un problema di ordine democratico, nessuno dimentichi che resta, anzi diventa più essenziale il contenuto del quadro democratico che si vuole difendere. Non siamo noi a chiedere una prova elettorale che può venire a primavera, ma siamo noi a dire con chiarezza che non sarebbe possibile tollerare che questi mesi servissero ad una più lunga e defatigante polemica tra i partiti, piuttosto che un lavoro per realizzare quell'accordo che qualcuno intende vanificare o far valere soltanto come un paravento per nascondere la volontà di restare al potere, rifiutando di fatto di cambiare quello che si è convenuto che debba cambiare».

«Gli elettori — ha concluso Pajetta — possono aspettare a primavera soltanto se si dà loro la garanzia che in inverno si farà qualcosa, anzi, si faranno molte delle cose che già urgono».

Concluso all'EUR dal compagno Chiaromonte il convegno del PCI

L'impegno dei comunisti per salvare e rinnovare la scuola e l'università

Un obiettivo avanzato che deve vedere unito un vasto schieramento democratico - La crisi scolastica non fa che aumentare le frustrazioni dei giovani - L'importanza delle prossime elezioni

ROMA — «Le forze che puntano allo sfascio hanno scelto la scuola come uno dei terreni principali per un riflusso moderato e reazionario, per far ritornare indietro le conquiste democratiche di questi ultimi anni. Salvare, far funzionare e rinnovare la scuola è quindi un obiettivo che deve vedere unito un vasto schieramento democratico. La battaglia che bisogna portare avanti per conseguire questo risultato non è certamente arretrata, nè tantomeno facile, ma intorno a questo obiettivo deve mobilitarsi non solo la FGCI e le componenti della scuola, ma tutto il nostro partito».

Il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI, concludendo ieri al palazzo dei Congressi all'EUR i lavori del convegno nazionale comunista sulla scuola ha riaffermato l'impegno del PCI di fare di questo anno scolastico appena iniziato l'ultimo anno della vecchia scuola. Le elezioni degli organi collegiali e dei distretti scolastici rappresentano quindi il primo passo, senza dubbio importante, per lo sviluppo della partecipazione e della democrazia. Le riforme della scuola e dell'università — come è stato sottolineato con forza in tutti gli interventi — non possono essere rinviate ulteriormente. La paralisi della scuola non può non avere una influenza negativa sugli orientamenti delle nuove generazioni; il suo stato di crisi non fa che aumentare le frustrazioni dei giovani.

Soprattutto nella secondaria superiore — ha ricordato la compagna Giulia Rodano — emerge ancora la ricerca di ruoli sociali corrispondenti ai valori della vecchia società in crisi. E' per questo — come il compagno Occhetto aveva sostenuto nella sua relazione introduttiva, e molti interventi hanno riaffermato — che deve essere chiaro a tutte le forze politiche e a tutte le forze della scuola che se oggi si rinuncia a definire in modo giusto la funzione della secondaria superiore c'è il rischio di compromettere seriamente tutto il sistema scolastico italiano. Introdurre il lavoro manuale come principio educativo di valore generale può quindi rappresentare una vera e propria riforma intellettuale e morale.

Ma i contenuti della riforma non possono essere calati dall'alto, bisogna arrivare ad una «costituente di massa» per discutere con gli studenti, con gli insegnanti, con i genitori, per avere da loro indicazioni e stimoli nuovi. Soprattutto per quanto riguarda gli studenti — lo hanno ricordato i compagni Chiarante e Vitali — lo sforzo dovrà essere quello di costruire un movimento di massa capace di mettere in positivo la protesta giovanile: un movimento, comunque, che non potrà avere come piattaforma esclusiva il progetto di legge comunista.

C'è il rischio — ha avvertito il compagno Massimo D'Alema — che si ripeta lo stesso copione dello scorso anno: che si ricrei cioè nelle scuole e nell'università un clima di continua tensione. Abbiamo bisogno — ha rilevato il segretario della FGCI — di una grande risposta democratica, di respingere il pericolo che si determini una sorta di assuefazione alla violenza. Per prima cosa occorre allora — ha aggiunto D'Alema — una ondata di manifestazioni antifasciste: classe operaia, masse popolari dovranno scendere in campo insieme agli studenti.

Secondo il segretario della FGCI c'è il rischio che alcuni compagni, presi da una certa sfiducia, preferiscano il lavoro di sezione a quello più difficile e impegnativo di un nostro intervento per far cambiare segno, in positivo, al movimento degli studenti. Stabilire un rapporto diverso con il movimento non può però significare un accomodamento opportunistico verso l'estremismo, ma neppure una contrapposizione ideologica: la linea da seguire è quella del confronto, della battaglia ideale e culturale, battendo gli orientamenti che minacciano il rapporto fra giovani e democrazia, fra giovani e movimento operaio.

Ma la riforma — ha sostenuto la compagna Luciana Pecchioli — non può essere fatta senza gli insegnanti; è a loro che sarà affidato un compito nuovo e impegnativo. La condizione dei docenti, i nuovi orientamenti della categoria — dove permane una forte presenza moderata, ma non reazionaria — il nuovo ruolo che questi lavoratori sono chiamati a svolgere con gli organi collegiali e i distretti, sono stati richiamati in molti interventi e soprattutto dal compagno Bruno Roscani, segretario nazionale della CGIL scuola.

Le prossime elezioni scolastiche, per l'importanza che rivestono nella battaglia per una più ampia partecipazione democratica, sono state uno dei temi dominanti di questo convegno. Molti compagni — fra gli altri, Pagliarini, Nitti, Dolino, Sabatini, Barletta, Sotgiu — hanno centrato il loro intervento sul rapporto nuovo che dovrà de-

Nuccio Ciconte

SEGUE IN ULTIMA

Per una giusta soluzione della crisi israelo-araba

Reazione positiva dell'OLP alla dichiarazione USA-URSS

Il governo di Tel Aviv respinge il documento - Verso lo stato di emergenza in Israele? - Prossimo l'incontro fra Fahmi e Carter

NEW YORK — Il governo israeliano ha immediatamente respinto in modo totale la dichiarazione americano-sovietica sul Medio Oriente, in cui si riconoscono i legittimi diritti del popolo palestinese e la necessità della partecipazione di suoi rappresentanti alla conferenza di Ginevra entro la fine di quest'anno. Reazioni molto positive si sono invece registrate ieri da parte di tutti gli altri principali protagonisti del conflitto medio-orientale, palestinesi, egiziani, siriani e giordani. Sebbene l'OLP non venga menzionata nel documento, si rileva, è la prima volta che in un documento ufficiale gli USA utilizzano l'espressione di «popolo palestinese» e di suoi «diritti legittimi».

Mentre il primo ministro israeliano Rabin è ricoverato in ospedale per una «indisposizione», è toccato al suo temporaneo sostituto Simha Ehrlich, ministro delle Finanze, di convocare a tempo di record il Consiglio dei ministri e comunicare, appena una ora dopo la pubblicazione della dichiarazione americano-sovietica, gli orientamenti del governo. «Respingiamo con le due mani la dichiarazione USA-URSS che mira a soluzioni imposte dalle due grandi potenze», ha detto Ehrlich dopo la riunione, ed ha annunciato nello stesso tempo la possibilità di instaurare in tutto il Paese «lo stato di emergenza» e la possibile costituzione di un governo di unità nazionale.

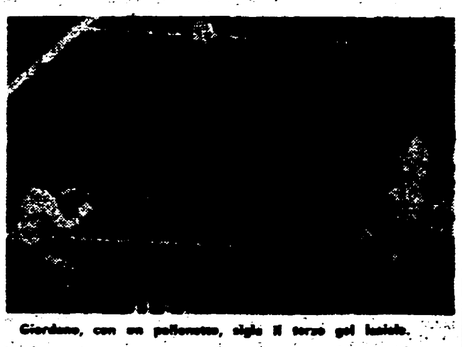
Ehrlich ha avuto parole di una gravità eccezionale. «Se l'OLP — egli ha detto — farà parte della rappresentanza di Stati arabi noi non possiamo partecipare alla conferenza di Ginevra. Vi sono nella dichiarazione congiunta sovietico-americana i segni premonitori di soluzione imposta, caso che Israele non potrebbe accettare».

A una domanda se Israele avesse la forza di opporsi alle pressioni congiunte di Washington e Mosca, Ehrlich ha risposto: «Credo che abbiamo la forza per resistere, se non per mille anni almeno per un periodo ragionevole, e naturalmente in questo caso il popolo dovrà fare ricorso allo stato di emergenza».

Anche Rabin e Allon, due

SEGUE IN ULTIMA

Juve travolta a Roma Genoa solo in testa



Giordano, con un pallonetto, segna il terzo gol laziale.

Il campionato di calcio, prima di cedere il passo alla nazionale, ha ieri confermato un sostanziale equilibrio di valori. Travolta all'Olimpico dalla Lazio (3-0) la Juve si confonde nel gruppo a beneficio di un Genoa che, pareggiando a Napoli, ribadisce le proprie, serissime intenzioni di vertice. Il Toro ha invece ritrovato contro l'Inter la vittoria e Graziani. Sempre interessanti le prestazioni di Roma (1-1 a Pescara) e Perugia (vittoria casalinga per 2-1 sulla Fiorentina). Completano il panorama il robusto 3-1 del Milan sul Vicenza, la nuova sconfitta del Bologna a Foggia e il successo dell'Atalanta a Verona. (NELLE PAGINE SPORTIVE)

Roberto Crescenzio è sempre in condizioni disperate

Torino: assemblee in fabbrica dopo il ferimento del giovane

Mobilitazione popolare per stroncare la spirale della violenza - Le prime iniziative unitarie - Sdegno per l'assassinio fascista di Roma e severa condanna per il criminale assalto al bar « Angelo Azzurro »

DALLA REDAZIONE

TORINO — Stamane nelle fabbriche torinesi si tengono assemblee promosse da CGIL, CISL e UIL, per condannare il criminale attacco al bar di via Po avvenuto sabato, in cui è rimasto orrendamente ustionato un giovane disoccupato. E' la prima decisione che i lavoratori e i cittadini hanno assunto dopo i tragici avvenimenti.

Roberto Crescenzio, il giovane trasformato in una torcia umana nell'incendio del bar « Angelo Azzurro » provocato dal lancio di bottiglie molotov, appare inesorabilmente condannato. La sua giovane e forte fibra oppone un'ultima, disperata resistenza alla morte, mentre i sanitari scuotono il capo e dicono: « Solo un miracolo potrebbe salvarlo ». Le notizie drammatiche del rogo rimbalzano nei quartieri suscitando sdegno ed emozione per questa nuova barbarie che si è abbattuta su una città di forti tradizioni democratiche.

Cresce e si moltiplica intanto la mobilitazione popolare di risposta alla nuova spirale di violenza innescata dai fascisti con l'assassinio a Roma di Walter Rossi. Ieri mattina migliaia di volantini di condanna sono stati diffusi dagli attivisti comunisti, mentre in molte sezioni del PCI si sono tenute affollate assemblee degli iscritti. Per questa mattina ad ogni cambio turno davanti alle principali fabbriche cittadine il Partito comunista ha indetto comizi per discutere con i lavoratori della situazione venutasi a creare dopo i fatti di Roma e Torino.

Il Comitato regionale piemontese per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione, immediatamente riunitosi ieri mattina, ha *« stigmatizzato e condannato in modo netto l'assassinio di Walter Rossi, e contemporaneamente ha espresso ferma condanna contro l'aggressione al bar Angelo Azzurro e contro ogni forma di violenza »*.

I partiti democratici, le organizzazioni sindacali, le ACLI, i movimenti e le organizzazioni giovanili e le associazioni partigiane, presenti alla riunione, hanno inoltre deciso di assumere subito alcune iniziative di sensibilizzazione della pubblica opinione. Nei prossimi giorni a cura del comitato verrà affisso un manifesto contenente un appello contro la violenza, per la libertà e la democrazia. Da questa mattina, per iniziativa del comitato, si terranno inoltre assemblee in tutte le scuole con la presenza dei consigli di fabbrica, per discutere con gli studenti delle forme di lotta politica e della violenza.

Il comitato ha inoltre deciso di convocare per i prossimi giorni assemblee nelle principali fabbriche cittadine, con la presenza delle forze politiche democratiche, del sindaco e di rappresentanti degli Enti locali.

Una delegazione del comitato si recherà nei prossimi giorni dal prefetto e dal questore per sollecitare che sia fatta piena luce sui fatti tragici che da alcuni mesi, e con particolare virulenza nelle ultime settimane, turbano il clima di civile convivenza della città.

Come si ricorderà infatti, in sole due settimane Torino è stata protagonista di fatti delittuosi che vanno dalla bomba al quotidiano *La Stampa* al ferimento del giornalista dell'*Unità* Nino Ferrero, agli ultimi avvenimenti di sabato mattina. Fino ad ora non un fermo né un arresto è stato compiuto dagli inquirenti.

m. c.

Inutili finora le ricerche della polizia a Roma

Individuato il missino omicida Ma chi l'aiuta a nascondersi?

L'assassino del giovane di « Lotta continua » era conosciuto all'ufficio politico della questura - L'inchiesta si va allargando con la chiusura degli altri tre covi fascisti

ROMA — *« Abbiamo il nome e il cognome, qualche precedente, ma chissà dove si trova a quest'ora: l'indirizzo che avevamo è pure sbagliato, ha cambiato casa... »*: stringendosi nelle spalle, un funzionario della questura lascia capire che del missino che ha ucciso il giovane di « Lotta continua » si sa ancora troppo poco. Si tratta di un giovane biondo, tarchiato; al momento dell'omicidio indossava un giubbotto verde, e subito dopo fu visto tornare sul luogo a bordo di una moto. Tre giorni di ricerche nella capitale non sono serviti ancora a rintracciarlo. Ma ci si aspetta molto dagli interrogatori dei quindici missini arrestati: nei prossimi giorni saranno ascoltati in carcere dal sostituto procuratore della Repubblica La Cava. Accusati di concorso in omicidio (e da ieri sera anche di ricostituzione del partito fascista), difficilmente se la sentiranno tutti di rischiare ancora più grosso per risparmiare dal carcere il loro camerata che ha sparato.

Intanto l'inchiesta si è già allargata, e c'è l'impressione che stavolta venga portata finalmente al di là della normale routine che purtroppo ha caratterizzato le indagini su tutti gli altri crimini compiuti dai fascisti a Roma negli ultimi anni.

Alla chiusura del covo missino della Balduina (dal quale venerdì sera è partito il commando assassino) sono seguiti a ruota i sequestri giudiziari di altre tre sedi neofasciste: via Assarotti (a Monte Mario), via Ottaviano (in Prati) e via Livorno (quartiere Italia). Chi ha seguito la cronaca romana degli ultimi anni non ha difficoltà ad associare questi tre indirizzi con una serie impressionante di aggressioni sanguinose, di attentati, di pestaggi davanti alle scuole, di provocazioni.

Il covo della Balduina è stato sempre il più famigerato, ancora prima dell'assassinio di Walter Rossi. Basta citare il caso di Giammicolò Macchi, uno studente di sinistra abitante nella zona che un paio d'anni fa passò una settimana tra la vita e la morte dopo aver trovato una squadraccia ad attenderlo sotto casa: a colpi di martello gli avevano fratturato il cranio.

La sede del MSI di via Ottaviano fu al centro di un episodio che segnò una tappa tragica della strategia della tensione a Roma. Era il febbraio del '75: in occasione del processo per il rogo di Primavalle bande missine scatenarono una settimana di violenze nel quartiere Prati, innescando una spirale sanguinosa che culminò con l'uccisione dello studente greco di destra Mikis Mantakas, una tragedia ancora da chiarire.

Ancora c'è da dire parecchio sugli altri due covi, via Assarotti e via Livorno. Il primo è vicino ad una scuola, il « Fermi », dove la presenza quotidiana delle bande missine ha sempre creato una situazione di tensione e di paura. Per gli studenti democratici è diventata un'abitudine evitare di rincasare da soli. E' non sono mancate neppure le incursioni nell'istituto: l'anno scorso un giovane fu ferito dai fascisti a revolverate proprio sulle scalinate della scuola.

Le squadracce di via Livorno, invece, hanno da sempre tenuto il quartiere Italia sotto la minaccia delle loro spedizioni punitive. Da anni riscrivono su un muro la stessa frase: « Piazza Bologna è nera ». Nel '74 ridussero in fin di vita uno studente che passeggiava in bicicletta massacrandolo a bastonate.

La richiesta di chiudere queste centrali di violenza era venuta da tutte le forze democratiche e, in primo luogo, dal PCI. Ora finalmente si comincia, purtroppo dopo che i fascisti hanno fatto un'altra vittima.

Ieri mattina, intanto, è stata eseguita l'autopsia sul corpo di Walter Rossi. I medici legali hanno confermato che il giovane è stato trafitto da un proiettile che è entrato dalla nuca ed è uscito dalla fronte. La pallottola forse era di calibro nove. Un bossolo di questo tipo, infatti, è stato trovato ieri mattina da un netturbino a pochi metri dal luogo dov'è stato ucciso il giovane di « Lotta continua ».

In sciopero i giornalisti di « Stampa Sera »

TORINO — I giornalisti di *Stampa sera* hanno proclamato per ieri uno sciopero.

« L'agitazione — è detto tra l'altro in un comunicato dei giornalisti inviato al presidente dell'Editrice *La Stampa*, Giovanni Giovannini, all'amministratore delegato e direttore generale, Umberto Cuttica, e agli organismi sindacali — è stata proclamata perchè, nonostante le ripetute assicurazioni dell'amministrazione, l'ora di uscita del giornale, non solo non è tornata " in qualche giorno " alla normalità ma non ha neppure registrato miglioramenti ».

« La frettolosa applicazione delle tecnologie — è detto ancora nel comunicato — alle quali i giornalisti sono favorevoli, le carenze di alcuni dei nuovi macchinari riducono in pratica le due edizioni di *Stampa sera* ad una sola. E ciò conferma il timore dei giornalisti che la cattiva applicazione del nuovo metodo di stampa significhi di fatto l'avvio di una pesante ristrutturazione ».

La presenza obbligatoria SENZA ECCEZIONE per i deputati comunisti prevista per oggi lunedì, 3 ottobre, è spostata a mercoledì 5 ottobre.

Ieri nuovo corteo con un migliaio di giovani

In due cinema milanesi la protesta per il nuovo delitto fascista

Letti nelle due sale documenti di condanna per l'assassinio di Walter Rossi - Un gruppo di violenti compie un'irruzione in un « nigth » Attentati in diverse città contro sedi missine

MILANO — Circa un migliaio di giovani, appartenenti a varie formazioni estremistiche, hanno rinnovato nel pomeriggio di ieri con un corteo per le vie del centro cittadino la loro protesta per l'assassinio da parte dei fascisti di Walter Rossi.

Il grosso del corteo è sfilato ordinatamente. Giunto davanti a due cinema, il Manzoni e il Cavour, delegazioni di manifestanti hanno chiesto ed ottenuto dai gestori dei locali di poter leggere agli spettatori in sala un documento di protesta sui sanguinosi fatti di Roma. Tuttavia il massiccio servizio d'ordine predisposto dagli organizzatori non ha potuto impedire che si ripetessero, come l'altro giorno, alcune imprese teppistiche da parte di gruppi di provocatori. Ne hanno fatto le spese un locale da ballo, il « Gipsy Club », nella zona di piazza Vetra, e l'antistante oratorio della chiesa di San Lorenzo, da tempo non più utilizzato.

Un gruppo di giovani, infatti, staccatisi dal grosso del corteo in piazza Vetra, ha fatto irruzione nel locale da ballo, costringendo, sembra, una trentina di persone ad esibire i documenti e danneggiando gli arredi del ritrovo. Alcuni avventori intimoriti sono fuggiti all'esterno del locale per rifugiarsi nella chiesa di San Lorenzo, inseguiti da alcuni estremisti che hanno lanciato una bottiglia incendiaria nei locali dell'oratorio in disuso provocando un principio di incendio domato in brevissimo tempo dall'intervento dei vigili del fuoco.

Segnalazioni riguardo danneggiamenti di auto in sosta sono giunte da via Manzoni, all'altezza del cinema. Verso sera il corteo si è assottigliato, riducendosi a circa trecento partecipanti che si sono riuniti nei pressi dell'Università statale.

*

La protesta per l'assassinio del giovani militante di Lotta continua Walter Rossi, che ha visto mobilitarsi in poche ore in tutto il Paese centinaia e centinaia di migliaia di giovani, di lavoratori, di democratici, è proseguita per tutta la giornata di ieri. Numerose iniziative si annunciano per i prossimi giorni.

A Parma questo pomeriggio alle 15 si riuniranno le forze democratiche cittadine per definire una linea comune. Una manifestazione indetta dall'ANPI avrà luogo stamane alle 9,30 a Rovigo, in piazza Vittorio Emanuele II. Analoga iniziativa si terrà ad Adria.

Nel quadro della protesta antifascista vanno segnalati episodi che dimostrano come vi siano gruppi che intendono alimentare la catena delle violenze e delle provocazioni.

Bottiglie incendiarie sono state lanciate la notte di sabato contro le sedi missine di Sesto San Giovanni e di via Gabedi a Napoli. In entrambi i casi si rilevano lievi danni. Ordigni incendiari sono stati lanciati anche contro l'abitazione di un esponente missino a Caronno Pertusella (Varese), dove si è sviluppato un piccolo incendio, presto domato.

*

Squadristi fascisti hanno lanciato la scorsa notte una bomba a mano contro la Casa del popolo di Fonziana (Trieste). Fortunatamente l'ordigno non è esploso. La sede missina di Trieste era stata fatta oggetto poco prima di un nutrito lancio di sassi da parte di sconosciuti.

La Federazione comunista e la FGCI bruciana sono vicine ai compagni Gianni, dirigente nazionale della CGIL e Natale Antoni, della segreteria provinciale della FGCI, colpiti da grave lutto per la morte del

PADRE

Ai compagni Gianni e Natale e ai familiari tutti pongono le più vive condoglianze, a nome del comunisti bresciani sta la Federazione comunista che la FGCI.

Brescia, 3 ottobre 1977.

Il compagno Danilo Orlandi della sezione Sesto-Buonarri, in stamane e i parenti annunciano costernati l'improvvisa scomparsa del caro compagno

MANLIO ORLANDI

I funerali si svolgeranno oggi lunedì, ore 15; da via Ciconi 8, Milano.

Milano, 3 ottobre 1977.

Presenti delegazioni di ogni parte d'Italia e di oltre 20 Paesi

Ventimila antifascisti a Marzabotto: unità contro la violenza e la guerra

Il rappresentante dell'Unione dei perseguitati dal nazismo della RFT chiede l'estradizione in Italia di Kappler - Gli interventi alla grande manifestazione, nel trentatreesimo anniversario dell'eccidio

DALL'INVIATO

MARZABOTTO — Sono ferite fresche, bruciano la coscienza di ogni democratico: la fuga del boia Herbert Kappler, l'assassinio del giovane militante di « Lotta continua » a Roma ad opera dei neofascisti di Almirante, l'ulteriore tentativo di far imboccare al Paese la strada senza uscita della spirale della violenza. Hanno inteso certamente dare una risposta unitaria e di massa anche a questi avvenimenti le migliaia e migliaia di antifascisti di ogni parte d'Italia che insieme a delegazioni di tanti Paesi di diversi continenti, erano ieri a Marzabotto per ribadire che il monito dei 1.830 morti massacrati 33 anni fa dalle belve naziste di Reder è ben vivo; per dire che il fascismo non passerà, nè in Italia nè altrove.

Lo ha confermato, tra gli altri, Josef Rossain, intervenuto a capo di una folta delegazione di tedeschi della Repubblica federale che aderiscono all'Unione perseguitati dal nazismo (VVN) ed alla Lega degli antifascisti (*Bund der Antifaschisten*). Sono venuti da Monaco, Stoccarda, Francoforte.

E' la prima volta che una rappresentanza tedesco-occidentale prende parte alla solenne manifestazione di Marzabotto: ci sono i perseguitati dal nazismo (lo stesso Rossain subì una condanna a dieci anni di carcere duro), i giovani ed i giovanissimi, vittime dell'infame « Berufsverbot ».

A quelli che tendono ancora ad accreditare la versione secondo cui a Marzabotto le belve di Reder non avrebbero commesso gli orrendi crimini di cui si sono macchiati, Rossain ha risposto: « Noi ci inchiniamo davanti ai bambini, alle donne, agli uomini di questa comunità che hanno perso la loro vita vittime della politica criminale del fascismo tedesco. La loro morte rappresenta per noi antifascisti tedeschi l'obbligo di fare di tutto per impedire, per sempre ed in qualsiasi forma, il ripetersi di tali crudeltà e una rinascita del fascismo ».

A queste parole è seguito immediato l'assenso caloroso degli oltre ventimila convenuti a Marzabotto che si è fatto ancora più vivace quando Rossain ha affermato: « Ci ribelliamo con forza contro la consuetudine dei nostri tribunali di considerare gli eccidi di massa di milioni di oppositori a Hitler come delitti d'onore. Per questo motivo chiediamo insieme al popolo italiano ed al suo governo l'estradizione in Italia del criminale di guerra Kappler ».

Poco prima il sindaco di Marzabotto, Dante Cruicchi, aveva ricordato le notizie relative a piani per far fuggire anche il boia Reder: « Le nostre popolazioni hanno condannato severamente l'incredibile vicenda del Celio. Da tempo abbiamo invitato gli organi competenti dello Stato ad adottare con tempestività tutte le misure di sicurezza, ad applicare la legge perchè non si ripeta quanto è accaduto il 15 di agosto ».

« Contro le strategie sovvertitrici che, come indica anche l'ultimo tragico esempio di Roma, vorrebbero dimostrare che le nostre battaglie sono state inutili, che i nostri morti non sono serviti a nulla, che i nostri impegni cadranno — ha affermato il sindaco di Cuneo Guido Bonino, presidente dell'Associazione nazionale tra i Comuni decorati al valor militare — saranno partigiani e deportati, perseguitati e torturati, donne e giovani a dimostrare che ancora una volta il popolo è garante per tutti contro ogni risorgente forma di fascismo ».

E proprio lì, nella piazza di Marzabotto, v'era la testimonianza viva di questo impegno: tra le centinaia di gonfaloni e le decine di delegazioni, molte delle quali giungevano dalle regioni del Meridione per la prima volta. Lo stesso impegno era stato confermato dai numerosi messaggi di adesione, da quelli del presidente della Repubblica Leone, al presidente del Consiglio dei ministri Andreotti, ai presidenti del Senato Fanfani e della Camera Ingrao, dai messaggi inviati dalle forze politiche (il presidente Longo ed il segretario Berlinguer per il PCI), dalle tante città estere quali Hiroshima, Rotterdam, Liegi, Londra, Coventry e così via.

Insieme a 16 Regioni e oltre 300 Comuni di tutte le province d'Italia, ai rappresentanti di associazioni di partigiani, prigionieri politici, ex deportati, autorità militari, ai familiari superstiti dell'orrenda strage di 33 anni fa, erano delegazioni di oltre venti Paesi, in massima parte europei, ma anche del Cile, del Vietnam, della Siria (rappresentata dal prefetto di Kuneitra, la città rasa al suolo con la dinamite dalle forze d'invasione israeliane, costringendo oltre 50 mila persone a vivere ancora oggi sotto una tenda).

Nicolaj Pakhomov, ex comandante dei partigiani della Bielorussia e membro del Soviet Supremo, porgendo il saluto degli ex combattenti, degli ex partigiani e resistenti sovietici, di tutto il popolo dell'URSS ha ben sintetizzato lo spirito della grande manifestazione di Marzabotto. Essa è — ha detto Pakhomov — « la manifestazione di solidarietà e dell'unità di tutti gli antifascisti, di tutti gli uomini di buona volontà per il nostro comune impegno affinchè i nostri figli non sappiano mai cos'è la guerra ».

Tra i protagonisti della manifestazione, ed in particolare della marcia « per la pace e la libertà dei popoli » che si è snodata per circa tre chilometri lungo la statale della Porrettana, erano i giovani ed i ragazzi. « Le nuove generazioni — ha ricordato il presidente della Regione Emilia-Romagna, Sergio Cavina — pongono i problemi del lavoro, della scuola, dell'università; pongono l'esigenza di costruire una società e uno Stato in cui sia possibile dare una risposta positiva e duratura alle inquietudini, alle tensioni, ai disagi. L'alternativa non è, non può essere, tra caos e autoritarismo, tra caos e repressione; questa è l'alternativa voluta da quanti operano per impedire ogni reale possibilità di rinnovamento e di trasformazione ».

La strada della democrazia è l'unica praticabile se si vuole cambiare; occorre la massima mobilitazione di ogni energia presente nel Paese, in primo luogo dei giovani — come aveva ribadito anche il rappresentante dei movimenti giovanili dei partiti, Pietro Caruso, vicesegretario della FGSI — per dire basta alla violenza fascista riesplosa in questi giorni e per mutare nel profondo la società attuale, lottando con metodi democratici contro ogni elemento di lacerazione e di disgregazione.

Romano Zanarini

MARZABOTTO — Il corteo per le vie del centro durante la manifestazione

Sfilano a Bologna 15 mila marinai

BOLOGNA — Quindicimila marinai in congedo, provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa (c'era anche una piccola rappresentanza giunta di Buenos Aires), sono convenuti ieri a Bologna per l'ottavo raduno nazionale dei marinai d'Italia. Ammassatisi di buon'ora in piazza 8 Agosto, si sono divisi in tre gruppi preceduti dalle bandiere delle varie sezioni dell'ANMI.

Una nota di colore era data da quindici marinai indossanti uniformi storiche. Applausi sono scrosciati al passaggio dei medaglieri della Marina militare e dell'ANMI. Sono poi seguiti i marinai in congedo. I reparti in armi e i 15 mila si sono poi ammassati in piazza Maggiore dove è stata celebrata la messa.

Dopo la messa ha parlato il sindaco di Bologna, Renato Zangheri, che ha fatto « gli onori di casa » ricordando le gloriose tradizioni della Marina militare. Il sindaco di Bologna ha poi indicato nei valori della Resistenza e della Costituzione un baluardo di libertà.

Dopo la lettura dei messaggi inviati al raduno dal Presidente della Repubblica e dal presidente del Consiglio dei ministri, è intervenuto il presidente dell'Associazione marinai, ammiraglio Cuzzi, che ha ricordato il grande contributo dato dalla Marina nel corso della guerra di Liberazione. La manifestazione è stata quindi conclusa dal ministro della Difesa on. Ruffini.

NELLA TELEFOTO: reparti di marinai sfilano nel centro della città.

Al convegno nazionale della Base a Bergamo

De Mita affronta il tema del rapporto con il PCI

Si tenta di definire una piattaforma ideologica alla linea del confronto

DALL'INVIATO

BERGAMO — E' toccato al ministro Ciriaco De Mita, in questa seconda giornata del convegno nazionale organizzato dalla corrente di Base, offrire quella che, nelle sue intenzioni, vuol essere la piattaforma ideologica alla linea del confronto.

De Mita ieri ha chiarito e ampliato alcuni punti che pure erano già presenti nell'intervento che aveva svolto nella prima giornata del convegno e che avevano dato adito, forse proprio per la sommarietà della loro esposizione, a qualche equivoco, prima ancora che sulla stampa (come ha voluto dire il ministro) all'interno stesso della corrente.

Un discorso interessante, non privo di spunti polemici interni, anche nei confronti di altri esponenti della Base, primo fra tutti il vice segretario nazionale Galloni cui sono state dirette alcune frecciate sulla gestione del partito e sull'atteggiamento della DC nei confronti del governo.

Discorso anche pieno di contraddizioni nell'analisi delle scelte del PCI dove si sono preferiti, a volte, i luoghi comuni e le immagini di comodo ai fatti; un discorso sommario nella valutazione del ruolo dei partiti minori; arroganza, perfino, nella difesa acritica della gestione di potere dc di questi trent'anni.

Cosa ha detto De Mita?

Il sì democristiano all'intesa, questo è il succo del discorso, non può essere soltanto tattico e strumentale, ma momento di avvio di una prospettiva politica che dal confronto e dall'incontro fra le grandi forze popolari non solo può riuscire a doppiare lo scoglio della crisi, ma può gettare le basi per costruire una nuova società.

L'intesa nasce — ha detto De Mita — perchè è possibile l'incontro fra la DC e un Partito comunista che in questi anni è profondamente mutato e al quale va riconosciuta la capacità di raccogliere consensi tali da consentirgli di rappresentare complessivamente gli interessi di una società che cambia.

Con questa realtà ci si deve confrontare apertamente e inevitabilmente — ha detto De Mita — e ha polemizzato con quanti nella DC sognano un impossibile ritorno al centro-sinistra che ricacci alla opposizione i comunisti.

Oggi non esiste alternativa alla linea dell'intesa: non lo è un impensabile ritorno al centro-sinistra come non lo è la proposta socialista dell'alternativa che vorrebbe spingere la DC a giocare un ruolo conservatore.

Cosa ci sia alla fine di questa strada che porta all'inizio l'insegna dell'intesa, non sappiamo ancora con certezza — ha proseguito De Mita — ma è sicuramente un senso irreversibile quello che si segue; anche il discorso sulla alternanza e sui ruoli necessari di maggioranza e minoranza (e qui De Mita ha polemizzato con Galloni) rischia di essere solo un pericoloso pregiudizio che porta a nuove fratture del Paese.

Intesa, dunque, non solo come emergenza, ma scelta politica che tiene conto di avere di fronte interlocutori di cui non ci si può sbarazzare frettolosamente magari valutandoli con il solo metro dell'ideologia.

A questo punto però De Mita incappa in una serie di grossolanità sulla linea del PCI: le scelta dice, è quella di un confronto, che faccia esplodere quelle che secondo lui sono le contraddizioni interne al PCI quando afferma di essere partito di lotta e di governo, quando cerca la intesa e poi critica la gestione di potere della DC.

Per De Mita l'intesa deve voler dire, nello stesso tempo, l'assoluzione di trent'anni di malgoverno, di politica clientelare, anzi, pretenderebbe addirittura dal PCI il riconoscimento che la DC avrebbe fatto bene a scegliere la rottura dell'unità antifascista nel '47 e il centrismo.

A De Mita non va bene neanche che il PCI presenti il progetto a medio termine (chissà perchè secondo lui sarebbe in contraddizione con gli impegni programmatici dell'intesa); sullo sfondo, poi, c'è la proposta del compromesso storico, inaccettabile, dice, peraltro con franchezza, perchè vuole il socialismo.

Gli interventi (ma già l'altro ieri con i discorsi anticipatori di Misasi, Granelli, Rognoni) hanno mostrato un sostanziale accordo nella Base, sull'impostazione data da De Mita; lo stesso intervento di Galloni è valso soprattutto a richiamare al sostegno dell'attuale segreteria giudicata priva di alternative.

Qui a Bergamo la Base ha cercato di indicare una prospettiva politica a tutto il partito; il discorso è agli inizi e avrà bisogno, come hanno detto gli stessi promotori, di molte altre verifiche.

Alessandro Caporali

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. « l'Unità »

Tipografia T.E.M.I. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2650 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3880 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.500, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.400 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': Italia anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 — ESTERO anno L. 93.500, semestre 48.450, trimestre 25.100 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 Telef. 689.541-2-3-4-5 - TARIFFE (a modulo): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: feriale: 1 modulo (1 colonna per 43 mm.) L. 90.000, festivo L. 70.000 - AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: L. 1.600 al mm. - NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Spedizione in abbonamento postale.

INFORMAZIONE COMMERCIALE

Senza macchie, nè sgocciolii

Inventata la macchina che pittura da sè soffitti e pareti di casa nostra

Si può avere subito per affrancarsi dalla schiavitù altrui e dagli alti costi odierni di mano d'opera

E' di una semplicità sbalorditiva e forse per questo funziona alla perfezione. Si tratta di un leggero serbatoio di plastica con una leva: con pochi movimenti create aria compressa che fa affluire la vernice ad acqua « all'interno » di un soffice rullo.

Il segreto è tutto qui: niente compressori a motore, niente sbavature, e funziona come un apparecchio professionale. Non più sgocciolii sui vestiti o sul pavimento, non più alonì sui muri: estrema pulizia e rapidità di esecuzione.

L'apparecchio, MULTIFLO, di costruzione inglese, può essere provato senza rischi, perchè può essere restituito entro otto giorni col pieno rimborso e senza domande, nè contestazioni.

Per ordinarlo basta scrivere a: LENK ITALIANA - Sez. UP/2 - Corso Porta Vittoria, 26 - 20122 Milano, che vi spedirà l'apparecchio, con due rulli di scorta, a sole L. 32.500 più spese postali.

Scrivete OGGI STESSO, perchè il contingente di MULTIFLO per ora assegnato all'Italia è purtroppo ancora limitato. Scrivete SUBITO!

Quotidiano / Anno LIV / N. 266 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 4 ottobre 1977 / L. 200

Rapito il nipote di 4 anni del presidente del Torino

A pag. 5

Indira Gandhi arrestata a Nuova Delhi

In penultima

Commossi funerali a Roma di Walter Rossi, assassinato dai fascisti

UNA GRANDE FOLLA DI GIOVANI E DI POPOLO

Decine e decine di migliaia dietro il feretro - Fin dalla mattina l'omaggio alla camera ardente - Un silenzio impressionante dalle vie di San Lorenzo sino a piazza San Giovanni - La calda solidarietà attorno ai familiari - Nel corteo rappresentanti del Comune, della Regione, della Provincia - Una delegazione del PCI - Ovunque il lavoro si è fermato

ROMA — Una veduta dell'immenso corteo che ha seguito il feretro del giovane Walter Rossi

ROMA — *Una giornata carica di tensione, e l'addio a un ragazzo che aveva venti anni dato da una folla di decine e decine di migliaia di persone, in prevalenza giovani. Roma l'ha vissuta e sofferta, questa giornata di lutto e di dolore collettivo, fin dalle ore della mattinata, da quando è stata aperta la camera ardente di Walter Rossi, da quando le fabbriche si sono fermate per lo sciopero indetto dalla Federazione unitaria, da quando uomini, donne, lavoratori si sono affiancati ai genitori del ragazzo ucciso a tradimento dai fascisti e ai suoi compagni di lotta.*

L'ultimo saluto comincia lì, davanti alla salma composta in una stanza dell'obitorio, così indifesa e tragica. Lì comincia l'immenso silenzio che avvolgerà e segnerà, minuto per minuto, tutti i momenti delle esequie (cominciate poco dopo le 15,30 e durate quasi due ore), del corteo lungo le strade dei quartieri popolari, fino a piazza San Giovanni.

Una fila composta, la lunga attesa per entrare a deporre un fiore o un mazzo, e per scrivere la firma sul registro fatto di fogli protocollo in cui si allineano i nomi, uno dopo l'altro a decine, a migliaia, fino a rappresentare le dimensioni della solidarietà umana che è scattata ma anche della ferita profonda inferta alla coscienza democratica e antifascista di una città. C'è questo, e c'è altro a riempire il silenzio. E' la gente stessa a comprenderlo e a discutere in un sussurro quando si riaffaccia sul piazzale dove il traffico va scemando, regolato dai vigili, e dove il posto abituale di autobus e tram viene via via occupato dalla folla.

C'è il groviglio di nodi politici irrisolti, un interrogarsi sullo Stato, la società, il perchè dei rigurgiti di fascismo, della trama nera di delitti e di provocazioni che non è stata spezzata. E ci sono riflessioni e posizioni politiche diverse che percorrono questa folla composita; e ancora, età, esperienze, formazione differenti. E c'è una parte consistente dei giovani che cerca disperatamente delle risposte nuove rispetto a quelle del movimento operaio organizzato che le arrivano troppo deformate. La solidarietà umana, il dolore, la coscienza antifascista sono il cemento che in questo momento unisce nel tetro cortile l'operaia che ha appena «staccato» dal lavoro e la mamma di Walter, gli amici del suo ragazzo e gente del popolo.

E ancora, mescolati in questo flusso silenzioso di persone, in questo flusso di firme e di corone (decine e decine, da quella della ragazza di Walter, Stefania, a quella degli inquilini della sua casa, a quella di Lotta continua, e poi delle istituzioni, Regione, Comune, Provincia, dei sindacati, del PCI e del PSI, della redazione del Manifesto, di scuole, di consigli di fabbrica e di comitati di quartiere), si avvicendano il vicesindaco Benzoni, con la fascia tricolore in rappresentanza del sindaco di Roma Argan, accompagnato da numerosi rappresentanti della Giunta; il vicepresidente della Regione Maurizio Ferrara; il presidente

Luisa Melograni

(Segue a pagina 8)

Antifascismo oggi

Una fiumana di popolo — di giovani ma anche di lavoratori, di popolo romano — ha accompagnato, ieri, in un clima tesissimo il funerale di Walter Rossi. Non è stato un rito, ma qualcosa di nuovo, di inedito.

Gli incidenti anche gravi che ci sono stati, sono venuti dopo. Ma anche qui bisogna distinguere tra le esplosioni di collera contro il fascismo e gli atti di guerriglia voluti deliberatamente, e cinicamente, dai ben noti professionisti della violenza, gli «autonomi» che si sono recati al funerale con le bombe molotov e le pistole in tasca. Non potevano sopportare che il funerale di Walter Rossi fosse davvero una grande manifestazione antifascista, tanto più forte in quanto riuniva nel «no» al fascismo giovani e lavoratori di idee diverse, e tendeva a collegarsi con il sentimento umano, democratico, antifascista della città. Bisognava allora terrorizzarla questa città, come hanno cercato di fare. Ma nella sostanza non ci sono riusciti.

La giornata di ieri a Roma, pur così pesante, ha avuto ben altri significati. Osservavamo il funerale grande, commosso di Walter Rossi. Giovani estremisti accanto a masse di popolo chiamate da noi. Confusione? Tatticismo? Qualcuno può pensarlo ma non è così. La gente, i compagni, i lavoratori hanno sentito che quel morto è anche un morto nostro. Perchè? Non soltanto per il fatto che quel ragazzo assassinato l'altra sera alla Balduina muove sentimenti elementari di solidarietà umana. Ma per la lucida consapevolezza *politica* che i fascisti, cercando il morto, non hanno sparato solo contro un militante di *Lotta Continua*, ma hanno voluto colpire il nostro sforzo (quello sforzo che a Bologna ha avuto successo) di spezzare la spirale della violenza, di aprire un dialogo, di impedire che tanta parte della gioventù disperata venga «criminalizzata». E' tempo di gridarla questa verità elementare. Noi saremmo quelli che vogliono criminalizzare i giovani? Questa è la più ingiusta e la più ignobile delle accuse. Un uomo di 20 anni, uno studente-lavoratore, è morto a Torino per le ustioni delle bombe molotov lanciate contro un bar da un gruppo di «autonomi». Ecco chi criminalizza il movimento. Sarà d'accordo anche il professor Bobbio. Lo criminalizza chi (e sono uomini fatti, cinici professionisti della provocazione politica) spinge i giovani a una guerriglia disperata, cieca, perdente, che serve solo a spaventare la gente e a spostarla a destra, ma soprattutto a nascondere dietro le fiamme delle bottiglie incendiarie e i colpi delle P-38 i problemi veri dello scontro di classe e della lotta per riformare lo Stato.

Lo Stato si abbatte, non si cambia? L'ottanta per cento degli agenti di PS che chiedono di aderire alla federazione sindacale unitaria, l'assemblea del Palasport in piedi che saluta il giovane Rossi ucciso dai fascisti: questi sono *fatti* che colpiscono davvero e trasformano il vecchio apparato dello Stato. Fatti, non parole. Altro che l'insulto contro il poliziotto, l'attacco indiscriminato (per non parlare delle rivoltellate che hanno colpito anche ieri un agente). E questi fatti non vengono dalla Luna. Diciamolo chiaro: vengono dalla nostra politica unitaria, democratica (la testarda, tenace difesa del terreno democratico e costituzionale come terreno nostro su cui far crescere l'iniziativa rinnovatrice, la lotta di massa, le alleanze, l'egemonia) e vengono dal fatto che in trent'anni il movimento operaio è andato avanti perchè lo hanno diretto i comunisti e non gli «autonomi».

L'antifascismo non è un fatto del passato. Bisogna battere l'idea che adesso si cerca di insinuare secondo cui noi rappresentiamo il «vecchio» antifascismo e i gruppi estremisti quello «nuovo», quello che agisce e non fa chiacchiere. Attenzione. La vitalità dell'antifascismo, il suo significato profondo e attuale sta tutto nella raggiunta consapevolezza, da parte della sinistra e del movimento operaio, che in presenza di una crisi organica, la crisi di una società che è di massa (non dimentichiamolo) e che perciò è profondamente inclusa nelle strutture dello Stato moderno, occorre andare oltre il «no», la denuncia, oltre il «sovversivismo», per indicare una prospettiva positiva, per costruire un nuovo blocco politico e sociale che non sia soltanto «rosso». L'antifascismo è questo. E' la democrazia che si organizza sulla base della Costituzione repubblicana. La sua forza sta nel fatto che essa è la sola garanzia — per tutti — della convivenza civile e dell'ordine democratico. E' l'antisovversivismo. Se si smarrisce questo, l'antifascismo è sconfitto. Se diventa guerriglia contro guerriglia, violenza «rossa» contro violenza «nera», al suo posto si assiderà l'ordine plumbeo delle «maggioranze silenziose».

Ecco il disegno che c'è dietro la provocazione dei fascisti. Noi dobbiamo spezzarlo, i giovani devono spezzarlo. E i segni di questa consapevolezza nuova noi li abbiamo avvertiti anche in questi giorni tesi, drammatici, nonostante i gravi episodi di violenza. Roma ha vissuto ieri un'altra giornata difficile. Ma guardando quel funerale abbiamo avuto la sensazione che il filo intessuto a Bologna — un filo troppo tenue ancora — non si è spezzato. E fin dai prossimi giorni agiremo per rafforzarlo.

Alfredo Reichlin

Un comunicato del PCI

Si sono riunite congiuntamente la segreteria del Partito comunista italiano e quella della Federazione comunista romana per esaminare la situazione creata dai criminali episodi di squadrismo fascista, culminati nel l'uccisione del giovane Walter Rossi.

Nella riunione è stato sottolineato che le più recenti manifestazioni della violenza fascista — mentre si inquadrano in un più ampio e preoccupante disegno di ripresa della strategia della tensione a cui contribuiscono in vario modo anche altre forze — non sono state adeguatamente fronteggiate dalle autorità ed hanno dato, d'altra parte, facili alibi a gruppi violenti di altra ispirazione.

Questo stato di cose, divenuto particolarmente acuto nella capitale, non può essere ulteriormente tollerato. La spirale della violenza va spezzata e ciò deve avvenire prima di tutto ponendo fine allo squadrismo fascista. Il governo, le forze dell'ordine, la magistratura, nell'ambito delle responsabilità di ciascuno, devono saper dare la dimostrazione che nell'Italia democratica devono essere bandite una volta per sempre la violenza fascista e la strategia della tensione, e deve essere assicurata una difesa efficace e ferma del regime democratico.

Le numerose manifestazioni di sdegno e di protesta susseguitesi in questi giorni a Roma ed i funerali del giovane Rossi, cui hanno partecipato largamente cittadini antifascisti, studenti e lavoratori — nonostante gli episodi di violenza provocati da gruppi di partecipanti dopo la conclusione dei funerali — hanno segnato una forte presenza democratica e popolare. E' ora necessario proseguire nella mobilitazione unitaria e di massa affinché la protesta possa conseguire risultati concreti nella lotta contro il fascismo e isolare ogni forma di provocazione, in modo da suscitare una rinnovata e più ampia fiducia nel regime democratico.

Presa di posizione della Federazione unitaria

Pensioni: i sindacati respingono il metodo e il progetto del governo

ROMA — La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, che era stata convocata per ieri mattina con all'ordine del giorno le questioni delle partecipazioni statali e dell'occupazione giovanile, ha discusso per prima cosa delle pensioni in seguito all'annuncio unilaterale di un provvedimento da parte del governo. Al termine della riunione la segreteria interconfederale ha telegrafato al presidente del Consiglio Andreotti esprimendo «il più netto dissenso per ragioni di metodo e di merito» chiedendo un incontro al più presto.

La Federazione unitaria rileva di avere sollecitato da tempo al governo una mag-

(Segue in penultima)

A PAGINA 7 INTERVISTA CON IL VICEPRESIDENTE DELL'INPS FORNI

Una dichiarazione del compagno Barca

Il compagno Luciano Barca, sulle misure preannunciate a proposito del cumulo tra pensioni e retribuzioni, ha rilasciato questa dichiarazione:

«Penso che esista un problema grave di deficit dell'INPS e che tale problema vada affrontato secondo lo spirito e la lettera degli accordi programmatici (riequilibrio del livello dei contributi e la loro riscossione unificata). Esiste anche un problema specifico del cumulo. Alcuni ministri, tuttavia, hanno cominciato a porre tale problema in modo sbagliato senza alcuna preparazione e consultazione e mettendo sullo stesso piano situazioni scandalose di cumulo, che vanno senz'altro colpite o corrette, e situazioni pienamente legittime di cittadini che per 30 anni o più di effettivo lavoro hanno pagato onerosi contributi per conquistarsi almeno il diritto a lavorare meno in vecchiaia. Il problema è da affrontare con grande responsabilità e attenzione, individuando le necessarie discriminanti e tenendo presente il rischio di incrementare il lavoro nero e le evasioni fiscali. Altrimenti si dà solo un appoggio al partito dell'inflazione e dell'allarmismo irrazionale, che è cosa diversa dal doveroso allarme per taluni aspetti della situazione economica».

INCIDENTI E SCONTRI DOPO IL CORTEO FUNEBRE

Episodi di violenza

Sette feriti: un appuntato di PS raggiunto a una spalla da una revolverata

ROMA — Ancora una vampata di violenza si è accesa ieri sera nella città, ha attraversato due quartieri, e si è spenta dopo un'ora di disordini e scontri. E' accaduto subito dopo che il feretro di Walter Rossi ha lasciato piazza San Giovanni dove lo aveva accompagnato, per l'estremo saluto, una folla grandissima e commossa. In più parti della piazza si sente a quel punto ritmare uno slogan che già aveva interrotto a tratti il silenzio del corteo funebre: «*bruciare i covi missini*». E' una parola d'ordine che sa di poter contare sull'indignazione profonda, venata di rabbia, di migliaia di giovani, per coinvolgerli in reazioni esasperate, e perciò incontrollabili. Ed è così che due cortei si muovono contemporaneamente da San Giovanni, l'uno di qualche migliaio di giovani, diretto verso il covo missino di Colle Oppio, l'altro — meno folto — verso quello di piazza Tuscolo. E' soprattutto il comportamento di quest'ultimo a rendere chiaro — con i gesti di teppismo che segnano il suo percorso — che c'è chi ha per obiettivo, ben al di là dei covi missini, lo scatenamento di una «guerriglia urbana». E gli episodi di violenza faranno contare, al momento del bilancio, sette feriti — fra questi un agente colpito di striscio da una revolverata — e numerose devastazioni. Ma ricostruiamo la cronaca di questi sessanta-settanta minuti di tensione e di paura.

Sono le 17,15 quando il corteo dei familiari di Walter lascia in auto San Giovanni. Un'ala si stacca dalla folla e segue di corsa, per poche centinaia di metri, le macchine che si allontanano. Si ferma all'imbocco di via Merulana: è a questo punto che viene lanciato da parte di qualche gruppo, più che uno *slogan*, un'indicazione: «*Colle Oppio*». In fretta qualche migliaio di giovani si riversa in via Merulana, molti cominciano a coprirsi il volto con fazzoletti e passamontagna. Il clima si fa più teso, al frastuono delle parole d'ordine, si accompagna quello delle saracinesche dei negozi, che, ad una ad una,

(Segue a pagina 8)

A Torino dopo due giorni di agonia

E' morto il giovane bruciato dalle molotov degli autonomi

Era rimasto intrappolato nel bar assalito sabato - In decine di assemblee nelle fabbriche e nelle scuole la protesta contro i crimini dei fascisti e dei violenti

Dalla nostra redazione

TORINO — Roberto Crescenzio, il giovane rimasto orrendamente ustionato nell'incendio dell'«Angelo azzurro» è morto. La sua agonia è finita ieri sera, poco prima delle 19,30. Per tre giorni i medici del Centro traumatologico hanno tentato di salvarlo.

Il corpo di Roberto era coperto da ustioni per il 90 per cento: tutto, tranne il polso, ricoperto dall'orologio, e le piante dei piedi. Piaghe profonde, mortali. Che non vi fossero che pochissime speranze di sopravvivenza i medici l'avevano detto subito.

Fino a poche ore prima della fine, Roberto era stato lucido. Non soffriva: la profondità delle piaghe gli avevano tolto ogni sensibilità. Ieri, nel tardo pomeriggio, era piombato nel coma. Poi, la morte.

Era un ragazzo come tanti. Studente, faceva qualche lavoretto per aiutare la famiglia. Non si occupava direttamente di politica, ma era di sentimenti saldamente democratici. Il padre era un modesto artigiano, un brav'uomo che i comunisti del quartiere conoscevano e stimavano.

Il dramma ha scosso profondamente tutta la città. Ieri, nelle indagini, un fatto nuovo ha confermato che la banda di violenti ha agito con premeditazione. Una donna, nella deposizione fatta alla polizia, ha detto di aver visto, qualche momento prima dell'aggressione squadristica contro il bar, un'auto FIAT 124 fermarsi davanti al locale scaricando un quantitativo di bottiglie incendiarie.

La protesta e la vigilanza delle forze democratiche si sta esprimendo con crescente ampiezza. L'invito dei sindacati e del comitato regionale per l'ordine democratico ha trovato una nuova risposta. In numerose fabbriche — FIAT Mirafiori, Pirelli di Settimo, FIAT Rivalta, CEAT, Philips, Michelin, Superga e molte altre — i lavoratori hanno discusso in assemblee, nel corso di brevi fermate di lavoro, sulla necessità di garantire una forte presenza operaia per isolare i gruppi eversivi, chiedere alle autorità l'individuazione dei responsabili della violenza, la chiusura di tutti i «covi» fascisti.

Anche in molte scuole medie superiori gli studenti si sono riuniti in assemblea. Quasi ovunque la componente «autonoma» è stata isolata. Gli studenti comunisti si sono fatti promotori di una petizione ed hanno proposto la costituzione di comitati antifascisti in tutte le scuole.

ROMA — Patrizia D'Agostini, in ospedale, visitata da un dirigente sindacale

Berlinguer a Belgrado dopo i colloqui con Kadar

Da ieri pomeriggio il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer si trova a Belgrado ospite della Lega dei comunisti jugoslavi per una serie di colloqui. Berlinguer incontrerà anche il presidente Tito nella sua residenza di Karagorgevio.

Al suo arrivo all'aeroporto il compagno Berlinguer è stato accolto da Aleksandar Grlickov, segretario della Lega e responsabile della sezione per i rapporti internazionali.

Berlinguer proveniva da Budapest, dove ha avuto una serie di importanti colloqui con i dirigenti del POSU e con il primo segretario del partito, Janos Kadar. Al termine dei colloqui, caratterizzati da un clima di amicizia e grande cordialità, è stato emesso un comunicato congiunto.

A PAGINA 4

Agguato a Roma mentre si recava in fabbrica

Feriscono un'operaia comunista Un colpo le ha sfiorato la testa

Una pallottola nella gamba — Attivista sindacale all'Autovox «Sapevano che sono del PCI, ogni giorno compro l'Unità...»

ROMA — Due revolverate contro un'operaia che esce di casa, un'operaia comunista, una nostra compagna. Il primo colpo le sfiora la testa, l'altro le buca una gamba: a sparare sono stati in due, giovani, scappati poi con una «mini» beige. Patrizia D'Agostini, 30 anni, iscritta alla cellula PCI dell'Autovox, dove lavora, forse potrà lasciare l'ospedale tra dieci giorni. Difficilmente perderà il ricordo di quella pallottola finita solo per caso in un muro, all'altezza del suo capo.

A tre giorni dall'assassinio del giovane di «Lotta continua» Walter Rossi, proprio nel giorno in cui Roma stava per dare l'estremo saluto a questa nuova giovane vittima dello squadrismo, si cerca altro sangue: è un piano criminale che va avanti.

Patrizia D'Agostini commenta, sotto choc, dal suo letto d'ospedale: «*Non capisco, non so proprio perché hanno colpito me. Sì, sono una militante comunista da molti anni, ma da un po' di tempo mi impegnavo di meno nell'attività politica perché la mia bambina piccola mi dà tanto da fare... Proprio non capisco*».

E' la stessa domanda che si sono posti un po' tutti, dai compagni di Patrizia D'Agostini agli uomini della questura romana. Qui, all'ufficio politico non si nascondono le perplessità che nascono da questo agguato, tuttavia si dicono certi che la matrice dello attentato sia politica. Un funzionario commenta preoccupato: «*Forse d'ora in poi dovremo fare i conti con un tipo di terrorismo nuovo, direi più raffinato. Colpiscono chi è impegnato, ma partendo dal basso e scegliendo un po' a casaccio. Insomma una strategia della tensione "capillare", per diffondere meglio la paura*».

La sequenza dell'attentato di ieri mattina si esaurisce nell'arco di pochi drammatici secondi. La compagna D'Ago-

Sergio Criscuoli

(Segue a pagina 9)

Una folla immensa ha seguito il feretro dal Verano a piazza San Giovanni

Giovani e popolo ai funerali di Walter Rossi

« E' vivo, e lotta insieme a noi, le nostre idee non moriranno mai » - Corone di fabbriche, comitati di quartiere e scuole - La bara portata a braccia - Il dolore dei familiari

(Dalla prima pagina)

della giunta regionale Ziantoni; il presidente della provincia Mancini con il vicepresidente Angiolo Marroni e con i consiglieri del PCI, del PRI, del partito radicale; numerosi parlamentari, dalla compagna Carla Capponi medaglia d'oro della Resistenza all'on Sandro Pertini, e poi Marisa Rodano, l'on. Bozzi. La presenza dei comunisti si avverte non soltanto per i dirigenti che prendono parte all'omaggio reso al giovane ucciso, ma anche per le migliaia di giovani, di lavoratori e di donne che sono accorsi.

Un ragazzo esce dalla camera ardente e i suoi rauchi singhiozzi, e quindi un grido restano sospesi: « sono tutti contro di noi » è la straziante convinzione che esprime con voce rotta. Come fare a ridargli la forza e la fiducia che vengono dal sentirsi diversi ma uniti? In un capannello sul piazzale si discute a bassa voce, si parla di politica tra un gruppo di compagni e un gruppo di giovani: il dialogo è difficile, come la comprensione, eppure viene iniziato o riannodato. Bisogna parlarsi. Lo fa la mamma di Walter, prima di chiedere di restare cinque minuti sola con suo figlio, per l'ultima volta: ha un gesto di consolazione verso un ragazzo che piange, gli dice che i fascisti volevano uccidere e che hanno colpito a caso, la vittima è stato lui ma poteva essere un altro « soltanto per le sue idee ». Non chiede vendetta, sollecita la forza delle idee.

Di nuovo il silenzio, compatto, quando la bara, portata a braccia dagli amici di Walter, salutata da tanti pugni chiusi, esce dall'obitorio, seguita dal padre e dalla madre, dal fratellino Stefano — un indimenticabile volto sgomento di adolescente — dai familiari, dai suoi compagni di Lotta continua e poi via via da un corteo che si muove composto, serio, consapevole. C'è tanta gente ai lati della strada, gente alle finestre delle case e degli istituti universitari, studenti escono dai cancelli dell'Università e si uniscono alla folla. Il feretro è preceduto da un corteo formato dal servizio d'ordine di Lotta continua, è sempre portato a braccia per via De Lollis, via dei Marruccini, via dei Sardi. Il corteo attraversa lentamente il popolare quartiere di San Lorenzo, dove la lunga storia di resistenza e di lotte è scritta nella memoria dei suoi abitanti e non si è fermata a ieri: lo dicono i manifesti sui muri, che parlano di mobilitazione, di lavoro politico, di impegno civile, c'è l'appello del sindaco alla coscienza democratica di Roma, c'è il manifesto dei sindacati che indice lo sciopero, insieme ai segni di una mobilitazione di ogni giorno, paziente, ininterrotta, tenace. Le immagini di vita quotidiana sembrano ferire il padre e la madre, nel contrasto con l'ineluttabilità della morte: i panni stesi, il gommista che sospende la sua attività, i bambini che tornano dalla scuola accompagnati dalle mamme e dai fratelli maggiori, una giostra. Ma nello stesso tempo testimoniano che la solidarietà e la comprensione si estendono, fino ai negozi e alle finestre aperti, alle soglie dei portoni dove donne anziane si fanno il segno della croce, ai commenti popolari bisbigliati: « povero figlio », « guarda se un padre e una madre devono vedersi strappare il figlio così », e ovunque, ripetuto, « vent'anni, vent'anni ».

Si passa sotto il viadotto dello Scalo e poi nel buio del tunnel che sbocca a Porta Maggiore. Solo a tratti, si alza da una parte del corteo un grido intenso e aspro: « Per i compagni uccisi non basta il lutto, pagherete caro, pagherete tutto ». E l'altro: « Walter è vivo, e lotta insieme a noi, le nostre idee non moriranno mai ». E poi si leva sottovoce, e dà i brividi per l'intensità delle emozioni che esprime, emozioni non da tutti dominate e dominabili, il motivo dell'« Internazionale », e dei « Morti di Reggio Emilia » e di « Bandiera rossa » modulato con il fischio di migliaia di bocche. Ancora silenzio, ancora si cammina, con auto, tram, autobus fermi ai lati, nemmeno un clacson fiata. A piazza San Giovanni altra gente, altri giovani e altri lavoratori sono in attesa. C'è un palco che ha soltanto la scritta « Walter è vivo », e rimanda ad altri nomi tragicamente vivi nel ricordo popolare. Secondo gli accordi presi, parla un giovane di Lotta continua, con voce che si incrina. Riconosce tutta la folla che ha davanti quando polemizza con « chi ha messo il vestito da cerimonia » all'antifascismo? La riconosce piuttosto quando chiede ai compagni, ai lavoratori, alla gente di essere vicina alla famiglia di Walter. Poi chiede le dimissioni dei dirigenti della polizia della Balduina e su su fino al ministro Cossiga; dice che il movimento combatterà « senza delegati » contro il governo: afferma che « non ci accontentiamo » dei provvedimenti presi dalla magistratura per chiudere i covi fascisti, perchè questi erano già stati « distrutti da noi ». E chiede che tutti i covi fascisti siano chiusi.

ROMA — Una veduta del corteo funebre, lungo le strade del quartiere San Lorenzo

ROMA — La madre, il padre e il fratello di Walter Rossi, mentre seguono il feretro

Grande mobilitazione decisa a Roma da partiti e sindacati

Iniziativa del Comune - Dichiarazione del compagno Ciofi

ROMA — Per « stroncare alla radice la violenza fascista e per giungere a Roma a un grande appuntamento antifascista di respiro nazionale » i partiti democratici e le organizzazioni sindacali hanno deciso di promuovere una grande mobilitazione di popolo nella capitale. Ieri mattina subito dopo l'ultimo episodio di terrorismo che ha avuto come obiettivo la compagna Patrizia D'Agostini si sono riuniti in Campidoglio i rappresentanti dei partiti democratici, le organizzazioni sindacali e quelle partigiane. Al ministro Cossiga i rappresentanti dei partiti e delle associazioni democratiche chiederanno garanzie per la repressione della violenza fascista, per il funzionamento delle forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico, per « l'accertamento delle responsabilità di quegli organi di polizia che non hanno saputo prevenire e reprimere le provocazioni fasciste continuate anche nella giornata di ieri ». Nei prossimi giorni, infine, l'amministrazione comunale convocherà una conferenza stampa per denunciare i più noti casi di responsabilità penale, i processi bloccati, per sollecitare la magistratura ad accelerare i tempi; per questo sarà compiuto anche un passo nei confronti del procuratore generale.

Un disegno criminale

« Un altro criminale atto di un disegno lucido », è stato definito l'attentato alla compagna D'Agostini, dal compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione comunista romana in una dichiarazione, nella quale ha espresso all'operaia dell'Autovox la solidarietà dei comunisti romani. « Un disegno che ha preso Roma come bersaglio per minarne la vita democratica e, più in generale per colpire la democrazia, contando di far saltare i nervi ai lavoratori e di trascinare lo sdegno e la protesta sul terreno della reazione incontrollata e violenta. Questo disegno può e deve essere fatto saltare. Lo sdegno e la protesta non devono cadere nella trappola della provocazione. La trama dell'eversione e della violenza, che ha armato la mano dei fascisti, deve essere spezzata con la presenza popolare, unitaria e di massa, e con un'azione rigorosa degli organi dello stato, eliminando qualsiasi incertezza e connivenza. Pressante è ora l'esigenza di lavorare per una grande manifestazione a Roma che mobiliti tutta la città contro il fascismo e contro la violenza ».

Dichiarazioni di sdegno per quest'ennesimo episodio di squadrismo sono state rilasciate dal segretario della Federazione giovanile socialista Irmici. In un suo comunicato la FGSI afferma che « l'attentato alla vita della compagna Patrizia D'Agostini conferma che il piano criminale dei fascisti, tendente a gettare la città in un clima di terrore e violenza nella folle speranza di far retrocedere le conquiste democratiche conseguite negli ultimi anni, deve essere stroncato senza esitazione, svolgendo tutti i processi pendenti sui neofascisti e mettendo rapidamente fuori legge il MSI ». Il movimento giovanile democristiano, in un suo documento, ha espresso la più dura condanna per l'uccisione di Walter Rossi ed il ferimento della giovane operaia comunista. A queste violenze, dicono i giovani dc, è necessario rispondere in maniera unitaria, rispondendo anche con le riforme e i cambiamenti alle tensioni che esistono fra i giovani.

Ferma presa di posizione delle organizzazioni sindacali romane. La Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL ha sottolineato l'imponente partecipazione ai funerali del giovane ucciso dai criminali fascisti. Questa manifestazione — è detto in un documento — ha rappresentato una grande testimonianza di impegno e di volontà antifascista del popolo romano ». Riferendosi poi al ferimento di Patrizia D'Agostini le organizzazioni unitarie dei lavoratori affermano che il nuovo attentato di chiara marca fascista rende sempre più indilazionabile il chiaro e deciso intervento dei pubblici poteri e delle autorità preposte alla tutela dell'ordine democratico, perché siano finalmente chiusi tutti i centri dell'eversione e delle provocazioni fasciste da cui partono le aggressioni contro rappresentanti e sedi dello schieramento democratico e antifascista.

Non cadere nella trappola

Il consiglio provinciale di Roma, riunitosi ieri, ha sospeso, dopo pochi minuti, la seduta. Il blocco dei lavori è stato deciso da tutti i partiti democratici in segno di lutto per l'assassinio di Walter Rossi. In un suo comunicato « Lotta Continua », riferendosi all'attentato contro la lavoratrice dell'Autovox, afferma che « siamo di fronte a un sanguinoso piano portato avanti dalle squadracce fasciste, dietro le quali si estende una trama eversiva di più vasta portata ». In un articolo che apparirà oggi sul Manifesto, a firma di Valentino Parlato, è scritto che la possente manifestazione che ha accompagnato i funerali del giovane ucciso è il segno della possibilità di spezzare la spirale della violenza.

Decine e decine di ordini del giorno e di documenti antifascisti sono stati approvati ieri dai consigli di fabbrica di numerose aziende romane, da comitati di quartiere, dalle organizzazioni democratiche e di massa.

Da tempo nel «mirino» dei fascisti

Vicino alla sezione del MSI era apparsa la scritta « Rossi ti uccideremo » — Un'auto aveva tentato di investirlo — Interrogati i quindici missini arrestati venerdì: due sono stati rilasciati — I covi restano chiusi

ROMA — Walter Rossi era da tempo uno dei « bersagli » scelti dai neofascisti della Balduina: già da diverse settimane su alcuni muri del quartiere erano apparse scritte minacciose ed esplicite, « Rossi ti uccideremo ». Un paio di settimane fa, poi, il giovane aveva confidato ai genitori di essere stato inseguito da una macchina, mentre rincasava. La vettura aveva cercato di investirlo e, andato a vuoto il tentativo, qualcuno gli aveva urlato contro insulti e frasi minacciose. Sono a conoscenza, questi elementi, del sostituto procuratore della Repubblica, dott. La Cava? Ieri, il magistrato ha interrogato per tutta la giornata i quidici missini arrestati venerdì sera nella sezione di via delle Medaglie d'Oro dopo l'assassinio di Walter Rossi. Per ora, i risultati son di quelli che lasciano stupiti: due degli arrestati, Renda e Cavallari, sono tornati liberi. Sarebbero riusciti a dimostrare — non si conosce però l'alibi — che erano lontani al momento del crimine. Quanto allo squadrista che ha fatto fuoco contro Walter è latitante.

Secondo quanto si è appreso, tutti i neofascisti interrogati ieri, avrebbero sostenuto di essere completamente estranei a quanto è avvenuto a poche decine di metri dal loro covo. A sostegno di questa tesi porterebbero la prova del « guanto di paraffina », eseguito subito dopo l'arresto, che ha dato esito negativo.

Per quanto riguarda l'assassino, non si è potuto sapere se il magistrato abbia mosso ai detenuti delle contestazioni specifiche, di complicità, o altro, nei suoi confronti o se si sia limitato a delle domande generiche, nel tentativo di far cadere qualcuno dei neofascisti in contraddizione?

Dello squadrista assassino, infatti, si sa praticamente tutto. Sulla scorta delle descrizioni fatte da quanti avevano assistito al tragico inseguimento della Balduina, si era potuto risalire nel giro di poche ore al nome del colpevole. Tarchiato, biondo, era già stato più volte identificato nel corso di « raid » compiuti prevalentemente nella zona del Gianicolense. Di lui, però, in questura si conosceva un vecchio indirizzo. Il tempo occorso alla ricerca del nuovo recapito ha dato così la possibilità al missino, di cui non si è ancora voluto rivelare il nome, di rendersi irreperibile.

Bisognerà vedere ora cosa hanno risposto al dott. La Cava i tredici che restano in carcere. Su tutti loro, va ricordato, pende già la pesante accusa di concorso in omicidio volontario e di ricostituzione del partito fascista. Il « concorso » è motivato dal fatto che alcuni di loro sono usciti dal covo della Balduina assieme al « biondo » e che, pare proprio senza ombra di dubbio, l'assassino era nella sezione, e lì è tornato prima di darsi alla fuga.

Per quanto riguarda la chiusura delle sedi del MSI ordinata dalla questura, il problema è stato affrontato ieri in un lungo incontro avuto dal dott. La Cava con il procuratore capo della Repubblica, De Matteo, e con altri funzionari dell'ufficio. La legge in base al quale è stato preso il provvedimento, infatti, è entrata in vigore solo il 20 agosto scorso, e viene applicata per la prima volta.

I magistrati si sono creati il convincimento che, per ora, il loro intervento non sarebbe richiesto né indispensabile. Il giudice potrà intervenire solo in presenza di un ricorso dei titolari dei locali, o al momento della sentenza per il procedimento relativo all'omicidio del giovane di « Lotta continua ». Per ora, comunque, i covi della Balduina, di via Ottaviano, di via Assarotti e di via Livorno restano chiusi.

f. c.

Manifestazioni e cortei di protesta in numerose città

Manifestazioni a Palermo, Genova, Imperia e Napoli Il ministro degli interni Cossiga risponderà alle interpellanze presentate dai vari gruppi politici

In gran parte del Paese si sono svolte ieri manifestazioni di condanna della violenza fascista; dappertutto si è levata la richiesta di misure immediate ed efficaci contro l'eversione nera e contro i covi in cui essa si organizza.

Del gravissimo episodio di Roma si occuperà oggi il Parlamento. Il ministro degli Interni Cossiga risponderà alle interpellanze e interrogazioni presentate da vari gruppi politici. Non è ancora deciso se il ministro riferirà alla Camera o al Senato.

A PALERMO migliaia di persone hanno preso parte a una manifestazione organizzata dalle forze di sinistra; un corteo si è formato in piazza Croci ed ha attraversato le principali vie cittadine scandendo parole d'ordine antifasciste e richiamando all'unità e alla vigilanza democratica.

A GENOVA un'ora di sciopero, dalle 16 alle 17, ha fermato il lavoro alla Marconi di Sestri Ponente; dalle 15,30 alle 16 si sono fermati i lavoratori del Consorzio autonomo del porto come « monito contro il terrorismo fascista organizzato con tutte le implicazioni e connivenze ». Numerose anche le manifestazioni degli studenti.

A IMPERIA gli studenti delle scuole medie e degli istituti superiori hanno disertato le lezioni e formato un corteo per le vie della città.

A NAPOLI un corteo organizzato dalla FGCI ha percorso il centro cittadino per esprimere lo sdegno della gioventù contro l'uccisione di Walter Rossi. Nel capoluogo campano la tensione è stata inasprita dagli attentati che l'altra notte sono stati compiuti ai danni di due sedi della DC e di una sede del MSI. Una telefonata all'agenzia ANSA ha rivendicato gli atti terroristici ad un gruppo di sedicenti « proletari organizzati ».

A UDINE centinaia di studenti hanno manifestato questa mattina in segno di protesta per l'uccisione di Walter Rossi. Un corteo ha attraversato le vie del centro senza incidenti.

A SASSARI si è svolta nella tarda mattinata una manifestazione antifascista. Un corteo di giovani ha percorso le vie cittadine, scandendo frasi che chiedevano per lo più lo scioglimento del MSI-DN. La manifestazione si è conclusa davanti all'università.

A FORLI' manifestazione di protesta ieri mattina per l'uccisione di Walter Rossi Un corteo di circa 600 studenti ha percorso le vie cittadine e quindi nel teatro « Romagna » hanno parlato alcuni giovani. Nessun incidente. La polizia presidiava la sede del MSI.

A Trieste chiesta la sospensione del comizio di Almirante

TRIESTE — Il sindaco di Trieste Marcello Spaccini ha chiesto con un telegramma al prefetto di Trieste la sospensione del comizio del missino Almirante, previsto per sabato prossimo. La sospensione è resa opportuna — dice il sindaco — « in relazione allo stato di tensione già manifestatosi in città a causa del comizio » e soprattutto « in considerazione della grave turbativa dell'ordine pubblico in atto in Italia conseguente ai luttuosi avvenimenti di Roma, Torino e Milano, per evitare conseguenti possibili gravi incidenti anche nella nostra città ».

Dopo San Giovanni una serie di violenze

(Dalla prima pagina)

si abbassano. Contemporaneamente, arriva a San Giovanni, la coda del corteo funebre, in cui erano presenti soprattutto gli « autonomi ». Lambiscono la piazza, e imboccano via Appia, diretti all'altra sezione del MSI. Nell'enorme piazza, rimangono ancora per qualche minuto, decine di migliaia di cittadini, di donne, di giovani, di antifascisti, il grosso della folla che ha partecipato ai funerali, e che presto si allontanerà.

I primi incidenti scoppiano poco dopo. Quelli più gravi a piazza Tuscolo, dove, all'angolo con via Etruria, c'è uno dei più attivi covi missini. Schierati lì vicino, una cinquantina fra agenti di PS e carabinieri, contro i quali vengono scagliati una gragnuola di sassi e alcune bottiglie incendiarie. Una colpisce un camion dei CC e il telone di copertura prende rapidamente fuoco. Le fiamme ustionano uno dei militi, Luigi Rossetti. Le ferite però non sono gravi; guarirà in 15 giorni. La polizia arretra, e così un gruppetto, riesce a imboccare via Etruria e a entrare nei locali del MSI, per uscirne poco dopo

Vi ha depositato una bomba: qualche istante più tardi un potente boato risuona nel quartiere, e tutti i vetri della sede neofascista vanno in frantumi. Agenti e carabinieri, dopo l'esplosione, rispondono con una carica e con un fitto lancio di candelotti lacrimogeni. La piazza si riempie di fumo acre, e i dimostranti prima di disperdersi nelle vie laterali, appiccano il fuoco con bottiglie incendiarie al bar Valentino, indicato come « ritrovo di fascisti ». Gli incidenti però non si spengono: nella fitta rete di stradine del quartiere si attestano gruppetti di estremisti. In più punti le auto lasciate in parcheggio vengono capovolte e messe di traverso sulla strada, a mo' di barricata. Alcuni negozi vengono distrutti in modo vandalico. Spunta, nelle mani di chi vuole alimentare focolai di guerriglia, qualche pistola, si odono colpi secchi d'arma da fuoco.

In via Cerveteri un agente viene colpito di striscio da un proiettile ad una spalla: Mario Natali, 47 anni, viene medicato al San Giovanni. La sua ferita si rimarginerà in dodici giorni. In via Magna Grecia, un'altra sparatoria: mentre i dimostranti scappano per una carica della PS, un teppista si volta, impugna la pistola e spara sette-otto colpi. Fra lui e la polizia ci sono altri giovani che fuggono, e gli urlano: « *che fai, ci spari addosso?* ». Gli scontri si spengono mezr'ora più tardi, fra i feriti si conteranno anche abitanti del quartiere, colpiti da sassi o candelotti.

Nel frattempo, altri incidenti sono scoppiati nella zona di Colle Oppio. Il troncone della manifestazione che ha imboccato via Merulana, dopo aver svoltato in via Mecenate si ferma a pochi metri dalla sezione del MSI, incassata nei ruderi del parco e protetta da un plotone di carabinieri. I dimostranti lo fronteggiano per alcuni minuti. Poi partono i primi sassi e le bottiglie incendiarie. I carabinieri reagiscono con i lacrimogeni.

Il corteo si smembra per ricomporsi poco dopo in largo Leopardi. Un gruppetto ferma alcuni bus, li mette di traverso, forma una rudimentale barricata, dopo una carica della polizia che si era attestata più su, in largo Brancaccio. Il grosso del corteo a questo punto si disperde, e a alla spicciolata i giovani si dirigono verso San Lorenzo, e all'università. Qualcuno passa voce che lì si riformerà la manifestazione: ma alle 19 ci sono solo poche decine di giovani, che dopo una breve attesa se ne vanno.

In via Merulana rimangono per mezz'ora, dietro le barricate, gruppetti di dimostranti, che si abbandonano a atti di vandalismo. Molte auto vengono prese a calci e incendiate: fra queste la vettura, munita di radio-telefono, del nostro giornale. Un gruppo di teppisti la distrugge con le mazze e appicca il fuoco, dopo avere accerchiato e minacciato l'autista.

ROMA — L'auto di servizio dell'« Unità » brucia dopo l'aggressione compiuta da un gruppo di autonomi

Attentato incendiario a Modena

Una bottiglia incendiaria, lanciata da due sconosciuti, ha provocato un incendio che ha devastato l'altra notte a Modena la sede dell'agenzia pubblicitaria della SPE, nella centralissima piazza Mazzini. L'attentato, secondo l'ufficio politico della questura, era diretto contro il « Resto del Carlino », la cui insegna luminosa si trova proprio sopra gli uffici della SPE.

A Napoli due bottiglie incendiarie, che hanno provocato lievi danni ai portoni d'ingresso di due sedi della DC e una inesplosa contro una sede del MSI, sono state lanciate da individui su una macchina in corsa.

A Venezia sempre due ordigni incendiari hanno applicato un principio d'incendio all'albergo « Alex ». Due individui mascherati hanno fatto irruzione nell'hotel, il cui proprietario pare sia un simpatizzante dell'estrema destra e, dopo aver sparato due colpi di pistola in aria, hanno lanciato gli ordigni. L'attentato è stato rivendicato da una sedicente « rabbia proletaria armata ».